

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

PAZIENZE IN ASPETTATO SCOPRI MENO
STRUTTURE DI MARKETING
STIPESSE

Fast2

0984 854042 • info@pubblfasti.it

PNRR Saranno finanziati tutti i progetti di rigenerazione urbana proposti dal Comune

Degrado sociale, arrivano 20 milioni

Il consigliere Malara: «Le aree periferiche della città al centro di questi interventi»

SEDDICI azioni destinate a rilanciare il territorio cittadino, con particolare attenzione a tutte le aree periferiche, saranno al centro dello stanziamento pari a venti milioni di euro di cui Reggio Calabria è destinataria nell'ambito degli investimenti in progetti di rigenerazione urbana, volti alla riduzione di fenomeni di marginalizzazione e degrado sociale, nonché al miglioramento della qualità del decoro urbano e del tessuto sociale ed ambientale previsti dal Pnrr. Tutti i progetti presentati dall'amministrazione comunale, peraltro già lo scorso giugno, sono stati dunque ammessi a finanziamento.

Soddisfazione viene espressa dal consigliere comunale Nino Malara che da tempo (anche nelle vesti di delegato) sta seguendo da vicino le materie del decentramento, circoscrizioni e piani strategici di quartiere, per un "risultato - afferma - che premia il lungo e attento lavoro di programmazione che è stato portato avanti in questi mesi e che è stato condiviso e concertato con gli assessorati Urbanistica e Lavori pubblici. Uno degli indirizzi strategici su cui l'amministrazione sta lavorando con grande determinazione è il rilancio delle circoscrizioni, attraverso manutenzione ordinaria e straordinaria e in particolare la riqualificazione di diversi centri civici. Per quest'ultimi c'è l'idea di rifunzionalizzarli creando le condizioni per fare di questi luoghi dei centri partecipativi di riferimento per attività sociali e culturali ma anche per favorire il miglioramento dei servizi al cittadino in un'ottica funzionale di decentramento amministrativo".

I progetti previsti incidono in modo complessivo e ampio non solo sul fronte urbanistico e infrastrutturale, "ma anche su quello sociale", evidenzia ancora il consigliere Malara, "pensiamo, ad esempio al completamento della pista di pattinaggio di Arghillà che di fatto, affiancandosi alla palestra già



Il rione Marconi è al centro dei progetti ammessi al finanziamento del Pnrr

finanziata, realizza un vero e proprio polo sportivo. Altro intervento di rilievo riguarda poi l'edilizia popolare con ben tre azioni di grande impatto a cui saranno destinate tre milioni di euro. Molte piazze, inoltre, rientrano in questo pacchetto di progetti, in particolare nelle periferie. In altre parole, non solo interventi di natura infrastrutturale

e rigenerativa, ma un complesso di misure che tocca quasi tutta la città e che ha un forte impatto sociale".

Fari puntati, adesso, sui prossimi step procedurali che già stanno vedendo impegnati gli uffici del settore Lavori pubblici. "Questi progetti - spiega Malara - sono stati inseriti nel piano triennale delle opere pubbliche ed in questa fase

gli uffici comunali sono alle prese con lo schema di convenzione a cui seguirà poi l'iter progettuale di ogni singolo intervento e infine il trasferimento delle risorse. Abbiamo un orizzonte temporale molto chiaro e ben definito che è quello fissato in modo rigoroso dal Pnrr, ovvero il 2026, poiché entro quella data occorre realizzare le opere previste. Abbiamo le condizioni ideali per raggiungere questo traguardo e dare un forte impulso a tutto il territorio cittadino".

Questi, nel dettaglio, gli interventi previsti: riqualificazione Lungomare Matteotti; riqualificazione ex Fiera Pentimele a destinazione cittadina dello sport; riqualificazione ex cinema Orchidea a destinazione museo; completamento pista pattinaggio Arghillà; intervento di riqualificazione e rifunzionalizzazione Circoscrizioni e centri civici; riqualificazione Trabocchetto ex. IV circ.; completamento centro civico Cannavò; riqualificazione piazze Valanidi (Rosario, Trunca, Candico, Oliveto); riqualificazione ex municipio Cataforio; piazza S. Salvatore; piazza S. Cristoforo; centro aggregazione Rosali; piazza Vinco; riqualificazione pertinenze case popolari rione Marconi; riqualificazione pertinenze case popolari Vico Neforo; riqualificazione pertinenze case popolari piazza Milano.

TAR

Interdittiva antimafia solo ai titolari d'impresa

CHI non è titolare d'impresa non può essere personalmente destinatario d'informativa interdittiva antimafia. E' questo il principio affermato dal Tribunale Amministrativo di Reggio Calabria con la sentenza n. 3/2022 (presidente Caterina Criscenti, estensore Andrea De Col), in accoglimento di un ricorso presentato dall'avvocato Domenico Iofrida. Con la decisione è stata annullata l'interdittiva prefettizia che aveva colpito il direttore tecnico di una società nel settore dei trasporti.

Il Tar, dopo aver ricordato che "l'accertamento antimafia sulla persona fisica (direttore tecnico, dipendente, socio ed amministratore) è pur sempre funzionale ad una valutazione di permeabilità criminosa dell'impresa individuale o societaria cui la medesima è collegata e che abbia chiesto una licenza, una concessione, un'autorizzazione o di contrattare con la Pa", ha chiarito che "le informazioni antimafia interdittive, attestanti la sussistenza di possibili tentativi di infiltrazione mafiosa, riguardano specificamente soggetti che sono ascrivibili alla categoria degli operatori economici, comprensiva delle persone giuridiche (società, imprese, associazioni) ovvero a quella delle ditte individuali, laddove la ditta coincide con la persona fisica". La normativa di riferimento non consente, quindi, l'adozione di interdittive antimafia nei confronti della persona fisica a cui non possa riferirsi direttamente un'attività imprenditoriale. Una decisione la cui portata generale assume massimo rilievo, idonea a bloccare sul nascere un'interpretazione della normativa che il giudice amministrativo, in accoglimento delle tesi difensive, ha giudicato non "costituzionalmente né convenzionalmente orientata".

Forza Italia indossa le t-shirt della coop "Libero Nocera"

DOPO il raid che ha distrutto il presepe realizzato in piazza Italia dai ragazzi disabili della cooperativa sociale "Libero Nocera", visita del gruppo comunale di Forza Italia alla sede dell'associazione che da oltre 30 anni sostiene le famiglie reggine con servizi socio-assistenziali in supporto ai disabili d'età infantile e psichiatrici in età avanzata. I consiglieri, accompagnati dal coordinatore provinciale del partito, il deputato Francesco Cannizzaro, hanno dato disponibilità istituzionale per superare alcune problematiche logistiche legate all'attività e hanno acquistato le magliette della "Libero Nocera", ricevendo un manufatto dai ragazzi della coop.



I consiglieri comunali di Forza Italia con le t-shirt della "Libero Nocera"

GASO "MIRAMARE"

Mancata costituzione parte civile, dirigente assente

Il presidente della commissione Vigilanza chiede conto a Falcomatà e Squillaci

IL Comune non si costituisce parte civile al processo Miramare che ha visto la condanna del sindaco Giuseppe Falcomatà e gran parte della vecchia giunta comunale, la commissione consiliare Vigilanza chiede lumi alla dirigente dell'Avvocatura civica Fedora Squillaci, ma lei non si presenta per rispondere. E il presidente Massimo Ripepi sbotta.

«Se Giuseppe Falcomatà ignora e gli viene concesso di continuare ad ignorare l'obbligo giuridico di rassegnare le dimissioni sancito dalla approvazione della delibera del Consiglio comunale n. 33 del 14-06-2016, anche la burocrazia dell'Ente, in persona dell'avv. Fedora Squillaci, in palese violazione delle più elementari regole istituzionali, in esse comprese quelle

del galateo, si sottrae alla convocazione della commissione Controllo e Garanzia finalizzata ad acquisire notizie precise e dettagliate sulla mancata costituzione di parte civile dell'ente nel processo Miramare - attacca il consigliere comunale di opposizione - Benché convocata, la dirigente dell'avvocatura civica non si è presentata, ma sarà incalzata dalla Commissione di Vigilanza fino a quando non renderà esaustive risposte sui criteri in base ai quali non è avvenuta la costituzione di parte civile nel suddetto processo». E, «in un'ottica di assoluta trasparenza alla quale ogni dirigente pubblico non può sottrarsi, anche in considerazione della vigente e stringente normativa anticorruzione», Ripepi pone 5 interrogativi alla buro-

crrazia di palazzo San Giorgio.

Primo. «Il Comune è stato individuato dalla Procura come persona offesa nel momento in cui ha chiuso le indagini del processo Miramare?». Secondo. «Perché l'Ente non si è costituito parte civile nel processo Miramare? Se esistente, sia spiegato quale il criterio giuridico ha orientato tale scelta?». Terzo. «Dal momento che il sindaco era imputato e si trovava in una palese situazione di conflitto di interessi, a chi competeva la decisione di procedere alla costituzione di parte civile?». Quarto. «Nella qualità di dirigente dell'Avvocatura civica, era titolata a decidere le costituzioni di parte civile in autonomia rispetto al sindaco?». Quinto. «I dirigenti del Comune sono giuridicamente obbli-

gati a rispettare i precetti derivanti dalla delibera 33 del consiglio comunale che il 14 giugno 2016 ha approvato, facendolo proprio, il codice etico?». Ripepi parla di «opaca e personalistica gestione della cosa pubblica», di «maggiore interesse solo al potere fine a se stesso», di amministrazione Falcomatà «dalla politica dei due pesi e delle due misure». L'ultimo, implacabile, quesito: «Ci chiediamo allora, per quale motivo sulla vicenda che ha coinvolto la polizia municipale, il Comune abbia alzato la bandiera della sdegno, costituendosi di fatto parte civile. Perché non applicare il codice etico in toto, anche per il processo Miramare? Forse il sindaco è un intoccabile?». Cresce l'attesa per la seduta di giovedì.

«Se gli v
ignc
dim
del
ancl
pers
si sc
Corr
zia f
sulla
civilt
mar
Mass
che «
te de
prese
Com
non
quali
zione
nel p
ment
re dal
tuall
de: il
dalla
nel m
dagn
ché l'
civile
che il:
vava
confli
va la d
stiuzi
qualit
ra Civ
costit
nomia
genti s
prece
del co
giugn
dolo p
«La
due m
più ba
ammir
ciò per
tare il
pronti,
certo; c
allora l
colare r
vile, fru
dallos
lito che
schiera
morale
dice pr
stioni
degli au
in prim
parte civ
ro impl
penden
mento è
stessi ze
sianopo
maseco
© RIFRODUZ



Parcheggiate in attesa di un loculo Le bare, al cimitero di Condera, accatastate mentre attendono di avere una degna sepoltura

A Condera, dopo alcune estumulazioni, sequestrata una parte del camposanto

I fari della Procura sui cimiteri

Verifiche in corso sui materiali speciali presenti nei cassoni mentre il Comune chiede aiuto alle congreghe per avere spazi in attesa di sbloccare le sepolture

Alfonso Naso

Le analisi sul materiale speciale accumulato nei cassoni dovrebbero partire presto ma intanto la situazione del cimitero di Condera, il più grande della città, è stata già posta sotto i fari della Procura. Le estumulazioni dei defunti disposte dal Comune per liberare spazi all'interno del cimitero avevano comportato l'eliminazione di materiale di ogni tipo e per questo motivo, alla luce delle norme di polizia mortuaria, la Procura vuole capire se le procedure seguite siano state regolari. Per il momento non c'è nessuno iscritto nel registro degli indagati - è bene sottolinearlo - ma comunque sono in corso analisi sul materiale che dovrebbe poi essere eliminato e smaltito. Su questo aspetto l'assessore comunale ai lavori pubblici,

Rocco Albanese, che da sempre ha seguito l'attività relativa ai cimiteri, ha garantito che a giorni si dovrebbe sbloccare il tutto con l'avvio delle analisi sul materiale in questione.

Non c'è più spazio

Che cosa sta accadendo nei cimiteri cittadini? La mancanza di spazi era cosa nota, così come la difficoltà delle sepolture. Da parecchi mesi chi non ha un loculo assegnato è costretto ad aspettare un posto, tanto che il Comune ha anche chiesto aiuto alle congreghe per

I lavori di costruzione di nuovi posti erano fermi e la ditta è stata diffidata a riprendere le attività

avere la possibilità di liberare spazi anche in via provvisoria. Ma intanto le scene sono quelle pubblicate nell'edizione di ieri di questo giornale, vale a dire bare accatastate nella chiesetta del camposanto di Condera e addirittura nelle tende, in attesa di essere sepolte. Sono circa trentacinque le salme attualmente in attesa di essere sepolte - come ci fa sapere il Comune - ma si cerca di risolvere al più presto la situazione. Non è solo il cimitero di Condera a essere in queste condizioni ma quello monumentale è più saturo di altri e le salme devono per forza di cose attendere.

Mancano 180 loculi

Palazzo San Giorgio ha affidato un appalto per la realizzazione di circa 360 nuovi loculi cimiteriali, ma al momento la ditta ne ha consegnato la metà e non sono sufficienti. Per questo - sempre in base

Degrado in tutte le "case" dei defunti

● Una situazione di degrado tra sporcizia, carenza di servizi e di decoro viene segnalata nella stragrande maggioranza dei cimiteri cittadini. Tranne la beverentesi temporale della commemorazione dei defunti, durante l'anno cala il silenzio su questi luoghi sacri che sono particolarmente sentiti dai cittadini in quanto "casa" dei propri defunti.

● Nel corso del tempo il Comune ha annunciato più volte interventi di riqualificazione ma le procedure sono lente e i risultati stentano ad arrivare.

a quanto ha dichiarato l'assessore Albanese - è partita una diffida alla società che ha ripreso i lavori.

«Non appena avremo il via libera e arriverà il dissequestro della Procura si procederà subito con l'avvio delle procedure di sepoltura, dal momento che adesso le estumulazioni sono bloccate. Si procederà rigorosamente seguendo l'ordine cronologico della morte», ribadisce Albanese. Ma in attesa che tutto si sblocchi e che la situazione diventi più lineare si susseguono i disagi e i cittadini sono indignati per questo stato di cose. Mentre, dal canto suo, il Comune cerca di gettare acqua sul fuoco e chiarisce che il problema interessa una platea limitata di cittadini e in particolare coloro che non hanno a disposizione un posto nel quale seppellire i propri cari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il forno per la cremazione a Gallina non è stato ancora realizzato

Riqualificazione annunciata ma mai completata

Sei milioni di euro in ballo per i siti di Archi, Gallico e Sambatello

La giunta municipale nel novembre del 2020 aveva comunicato di aver approvato il progetto definitivo-esecutivo per i lavori di costruzione dell'8. lotto di loculi nel cimitero di Archi per un importo complessivo da 150mila euro, interamente finanziato con risorse ordinarie collegate al Bilancio annuale dell'Ente per il 2019. Ad Archi, sarà poi urbanizzata l'area al fine di future concessioni per lotti edificatori a privati.

A Gallico era invece in via di

completamento l'area per ottenere nuove disponibilità per altri 60 loculi, mentre un'ulteriore zona doveva essere urbanizzata al fine di realizzarvi lotti edificatori destinati alla concessione a privati. Al cimitero di Gallina, invece, saranno implementati gli indispensabili lavori d'urbanizzazione prepedentici all'edificazione di nuove cappelle; questo, in conformità al progetto definitivo-esecutivo. Verranno successivamente realizzati in loco 90 nuovi loculi; già approvato, inoltre, lo studio di fattibilità in vista della realizzazione di un forno per la cremazione. A marzo scorso, invece, sempre il Comune, in particolare sulle cremazioni, an-



Posti esauriti e le bare sono state "parcheggiate" momentaneamente anche nelle tende

nunciava: «È in fase di espletamento la prima fase di procedura finalizzata alla realizzazione del primo impianto di cremazione della provincia di Reggio che sarà costruito con la modalità del Progetto di Finanza. L'impianto sorgerà all'interno del cimitero di Gallina e rappresenta un servizio molto importante che, purtroppo, manca nella nostra città. A breve quindi, esaurite le dovute procedure amministrative previste dalla norma, vedremo avviati i lavori di un'opera importante». Per questo intervento sono stati impegnati circa 86mila euro.

«Alcuni aggiustamenti apparivano ormai indispensabili per ga-

rantire un adeguato decoro per il culto dei morti - commentava a gennaio del 2020 il consigliere comunale delegato ai Cimiteri Rocco Albanese -. Stiamo operando pure su altri siti, ed è in itinere l'esproprio di pubblica utilità di un'area limitrofa al cimitero di Sambatello, che verrà impiegata per la realizzazione di nuovi loculi e per la vendita a privati. Entro la fine del mese l'intervento per costruire 390 nuovi loculi nell'ala nuova del cimitero centrale di Condera». Era il 2020 e quei loculi ancora si attendono. Ecco spiegato il motivo di tutti questi disagi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a.n.

Impilaca
comunale

Reggio

Innovativo principio sancito dal Tar che ha annullato un provvedimento della Prefettura

Interdittive antimafia alle aziende ma non alle persone

Ricorso di un direttore tecnico presentato dal legale Iofrida e accolto dai giudici

Alfonso Naso

Un principio innovativo che inciderà parecchio nei contenziosi in tema di interdittive antimafia. Chi non è titolare d'impresa non può essere personalmente destinatario d'informativa interdittiva antimafia. Questo quanto ha affermato il Tribunale Amministrativo (presidente Caterina Criscenti ed estensore Andrea De Col) in accoglimento di un ricorso presentato dall'avvocato Domenico Iofrida. Una novità assoluta con un prov-

vedimento che ha annullato l'interdittiva prefettizia che aveva colpito addirittura una persona: il direttore tecnico di una società operante nel settore dei trasporti. Anche in questo caso era una novità dal momento che un'interdittiva a una persona singola e non a una società poteva potenzialmente portare a una vastità di provvedimenti di questo tipo.

Ma i giudici amministrativi reggini, dopo aver ricordato che «l'accertamento antimafia sulla persona fisica (direttore tecnico, dipendente, socio ed amministratore) è pur sempre funzionale ad una valutazione di permeabilità criminosa dell'impresa individuale o societaria cui la medesima è collegata e



Presidente Caterina Criscenti guida la sezione reggina del Tar

che abbia chiesto una licenza, una concessione, un'autorizzazione o di contrattare con la pubblica amministrazione», ha chiarito che «le informazioni antimafia interdittive, attestanti la sussistenza di possibili tentativi di infiltrazione mafiosa, riguardano specificamente soggetti che sono ascrivibili alla categoria degli operatori economici, comprensiva delle persone giuridiche (società, imprese, associazioni) ovvero a quella delle ditte individuali, laddove la ditta coincide con la persona fisica». Quindi nel caso in esame la Prefettura era andata oltre a quanto prescritto dalla normativa.

Secondo i giudici reggini, così come sostenuto dal legale Dome-

nico Iofrida, la norma di riferimento non consente, quindi, l'adozione di informazioni interdittive antimafia nei confronti della persona fisica a cui non possa riferirsi direttamente un'attività imprenditoriale.

«Si tratta di una decisione la cui portata generale assume massimo rilievo e che è idonea a bloccare sul nascere un'interpretazione della normativa che il Giudice Amministrativo, in accoglimento delle tesi difensive, ha giudicato non "costituzionalmente né convenzionalmente orientata"» questo quanto sostiene il legale. La pronuncia dei magistrati è una sorta di apripista in ambito nazionale per la materia ostica delle interdittive che nel

Reggio è un argomento particolarmente sentito dal momento che molte aziende tra mancate iscrizioni alla white list, cancellazioni e revocche dei provvedimenti di gare d'appalto hanno dovuto fronteggiarle.

Ma quella affrontata dai giudici nei giorni scorsi è stata una novità assoluta perché appunto a essere stato colpito da un provvedimento a carattere interdittivo è stato un professionista che adesso potrà nuovamente tornare a lavorare e ricoprire il ruolo che aveva: direttore tecnico. Una figura quindi specializzata che potrà tornare ad avere un ruolo anche in affidamenti con la pubblica amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cura Pnrr per gli immobili italiani

Il patrimonio immobiliare. Oltre l'80% degli edifici residenziali ricadono ancora nelle classificazioni energetiche più basse e rappresentano oltre un terzo dei consumi: il Piano mette a disposizione 15 miliardi per tagliare le emissioni entro il 2030

Giuseppe Latour

Dieci anni decisivi per migliorare l'efficienza del patrimonio immobiliare italiano, pubblico e privato. Il percorso iniziato nel 2021 con l'approvazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza dovrà portare i suoi risultati entro il 2030, anno nel quale l'Unione europea fissa il suo primo traguardo di riduzione dei gas a effetto serra (-55% rispetto allo scenario del 1990).

La sfida sembra quasi impossibile: invertire la tendenza del nostro paese alla scarsa manutenzione dei suoi immobili, che oggi sono vecchi, energivori e, in qualche caso, anche poco sicuri. La differenza, però, potrebbero farla le risorse a disposizione: solo il Pnrr, infatti, dedica oltre 15 miliardi alla riqualificazione degli edifici.

La mappa

Gli immobili in Italia, stando alle ultime statistiche catastali dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'agenzia delle Entrate, sono 76,5 milioni: sono 35,9 milioni gli immobili residenziali (un numero che comprende anche i singoli appartamenti) e oltre 29 milioni quelli collegati in qualche modo ad attività produttive e commercio.

Gli ultimi dati del ministero dell'Economia parlano, invece, di 1,1 milioni di edifici pubblici, tra uffici, ospedali, scuole, caserme, palazzi storici e carceri.

Lo stato degli immobili

Le caratteristiche del patrimonio immobiliare italiano sono due: è vecchio ed energivoro. Oltre il 70% degli immobili residenziali è stato costruito prima del 1980 e, quindi, prima dell'attuazione nel

nostro paese delle norme antisismiche e di quelle energetiche. Le abitazioni residenziali costruite dopo il 2000, con criteri di maggiore efficienza e sicurezza, sono poco meno dell'8%: segno di un rinnovamento delle costruzioni molto scarso.

Un dato confermato anche dagli attestati di prestazione energetica: quasi l'80% degli immobili certificati oggi ricade nelle classi più energivore (E, F, G). Per questo motivo, le stime dicono che gli edifici rappresentano oggi più di un terzo dei consumi energetici del nostro paese.

Gli obiettivi di Bruxelles

In questo contesto, sono diverse le linee di intervento indicate da Bruxelles e attuate dal nostro Governo. Sul fronte degli edifici pubblici, si punta al rinnovo del 3% annuo del patrimonio immobiliare di ciascun paese, stando agli obiettivi indicati dal Green deal della Commissione Ue.

Sul fronte degli edifici privati, invece, l'obiettivo è rendere più efficienti gli immobili con peggiori prestazioni energetiche (in classe F e G), portandoli in classe E tra il 2030 e il 2033. Ancora, tutti i nuovi edifici dovranno essere a zero emissioni a partire dal 2030 (2027 per quelli pubblici). Insomma, l'idea è avere un patrimonio immobiliare pesantemente rinnovato nei prossimi dieci anni.

I soldi a disposizione

Per fare questo, servono risorse. E il Pnrr ne investe moltissime, con l'idea di raddoppiare il tasso di efficientamento degli edifici (cioè, il numero di edifici oggetto di ristrutturazione ogni anno) entro il 2025. Secondo le stime dell'Ance, 108 mi-

liardi del Pnrr avranno in qualche modo un impatto sul settore delle costruzioni.

Più nel dettaglio, solo per la riqualificazione e l'efficientamento energetico degli edifici ci sono a disposizione 15,3 miliardi. Risorse che, secondo le indicazioni dell'Enea, consentono di ristrutturare circa 50 mila edifici ogni anno.

Tutti questi soldi andranno sia al fronte pubblico, mettendo in testa alle priorità i lavori su scuole e cittadelle giudiziarie, sia a quello privato, dove è appena stato confermato il 110 per cento. Il superbonus, in base all'ultima legge di Bilancio, arriverà infatti fino a tutto il 2025, ma solo per gli edifici condominiali (le case unifamiliari saranno agevolate fino alla fine del 2022), considerati quelli nei quali è più difficile attivare i lavori di riqualificazione.

Ma, a partire dal 2024, lo sconto avrà delle percentuali molto più ridotte: prima il 70%, per poi scendere al 65% nel 2025. Percentuali che, alla prova dei fatti, potrebbero non essere sufficienti a invogliare gli investimenti dei privati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A livello europeo sul fronte degli edifici pubblici si punta a un rinnovo del 3% annuo per ogni Paese



Peso: 64%

IN SINTESI

110%

La proroga

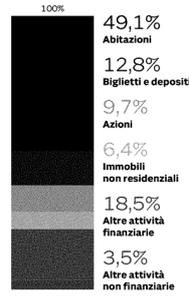
La legge di Bilancio 2022 ha prorogato il superbonus fino al 2025, ma solo per i condomini. Per le case autonome, come villini e loft, ci si fermerà al 2022. Inoltre, c'è da considerare che, anche per i condomini, il 110% non arriverà al 2025. La percentuale di detrazione scenderà, infatti, prima al 70% nel 2024, per poi ridursi fino al 65% nel 2025. Dal primo gennaio del 2026, in base alle regole attuali, l'incentivo sparirà.

L'Italia del mattone

IL PATRIMONIO

Distribuzione della ricchezza lorda delle famiglie. In %

10.700 mld

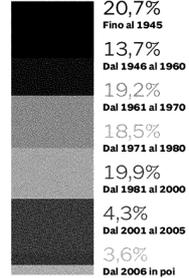


Fonte: elab. [ANCE](#) su dati Banca d'Italia

L'ANNO DI COSTRUZIONE

Abitazioni in edifici ad uso residenziali per epoca di costruzione

Composizione %

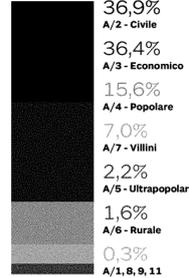


Fonte: elab. [ANCE](#) su dati Istat Censimento 2011

LE CATEGORIE

Distribuzione dello stock residenziale per categoria catastale

Composizione %

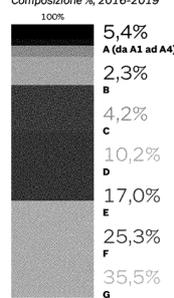


(*) A/1 Signorile 0,1%, A/8 Ville, castelli 0,1%, A/9 Palazzi storici 0,07%, A/11 Tipici dei luoghi 0,1%. Fonte: elab. [ANCE](#) su dati Agenzia delle Entrate

LE CLASSI DI ENERGIA

Prestazione energetica (Ape) nei residenziali

Composizione %, 2016-2019



Fonte: elab. [ANCE](#) su dati Enea-CIT



Peso:64%



Da rinnovare. Gli immobili in Italia sono 76,5 milioni, di cui 36 milioni residenziali comprendendo anche i singoli appartamenti. Solo l'8% del patrimonio immobiliare risponde a criteri di maggiore efficienza e sicurezza



Peso: 64%

La Tav Verona Padova accelera, 320 imprese al lavoro con Webuild

Ferrovie

I primi due lotti sono già a uno stadio avanzato: creati 4mila posti di lavoro

Marco Morino

L'alta velocità ferroviaria avanza nel Nord-Est (linea Verona-Padova) mentre, sul fronte del trasporto regionale, Trenitalia e Regione Friuli Venezia Giulia firmano il contratto di servizio 2022-2031 da 25 nuovi treni e 400 milioni di investimenti. Ma procediamo con ordine.

La Tav punta a Est

Unire Verona a Padova con l'alta velocità significa aggiungere il tassello mancante alla modernizzazione del Nord del paese. Un tratto di 76,5 chilometri, suddiviso in tre lotti di realizzazione (Verona-bivio Vicenza; attraversamento di Vicenza; Vicenza-Padova), che permetterà di unire non solo le due città, ma di completare il collegamento ferroviario tra Milano e Venezia, arrivando a servire il 75% della popolazione italiana con i treni veloci. Persone e merci, alta velocità e alta capacità: così il nuovo treno correrà nel cuore di una delle aree più industrializzate e vitali del paese, favorendo anche lo sviluppo del commercio. Inserita nel Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), la linea ferroviaria ha un costo complessivo stimato in circa 4,8 miliardi. Iricav Due è il general contractor a cui è affidata la progettazione e la realizzazione della nuova linea ferroviaria ad alta capacità veloce Verona-Padova. Il consorzio è costituito per l'83% dal gruppo Webuild (ex Salini Impregilo) e per il 17% da Hitachi Rail Sts. L'opera è commissionata da Rete ferroviaria italiana (Rfi, società del gruppo Fs).

I primi due lotti dell'opera sono

già a uno stadio avanzato: il primo, lungo 44,2 chilometri, da Verona a Vicenza, è stato approvato in via definitiva nel 2018 con l'inizio dei lavori nell'agosto del 2020. Il secondo, lungo 6,2 chilometri, all'interno del quale rientra l'attraversamento di Vicenza, prevede la consegna del progetto definitivo entro gennaio e l'inizio dei lavori entro l'estate del 2022. Nell'insieme un'opera unica, finanziata - per la maggior parte - con i fondi del Pnrr, proprio perché considerata prioritaria per il paese, capace di dare una spinta considerevole in tema di mobilità sostenibile ma anche di avere un impatto significativo sul lavoro.

A oggi sono circa 320 le imprese fornitrici coinvolte nella realizzazione dell'opera, mentre - una volta aperti tutti i cantieri - la forza lavoro impegnata, tra diretti e indotti, raggiungerà le 4mila persone.

Allo stesso modo, l'impatto ambientale sarà significativo. La nuova linea, una volta inaugurata, permetterà di ridurre di 298mila tonnellate le emissioni di CO2 nell'atmosfera, oltre a dimezzare i tempi di percorrenza sul tracciato complessivo. Dice Paolo Carmona, general manager del consorzio Iricav Due: «Quest'opera darà vita a un enorme cambiamento per questo territorio. Solo l'attraversamento di Vicenza contribuirà a modificare in modo sostenibile l'assetto cittadino, migliorando la connettività tra il Nord e il Sud dell'area urbana. Oltre a questo, l'intera linea viene costruita in affiancamento alla vecchia esistente, la cui funzionalità non viene interrotta a conferma della complessità tecnica dei lavori e dell'attenzione verso i bisogni del territorio».

L'accordo Friuli-Trenitalia

Circa 400 milioni di euro di investimenti, 25 nuovi treni e rinnovo della flotta regionale entro il 2025, con consegna del primo nuovo convoglio nel 2023. Questi i punti principali del nuovo contratto di servizio 2022-2031 firmato da Regione Friuli Venezia Giulia e Trenitalia (Gruppo Fs) e illustrato ieri, a Trieste, da Massimiliano Fedriga, presidente della Regione e Luigi Corradi, amministratore delegato di Trenitalia. Nell'ambito del contratto, del valore complessivo di 1,19 miliardi di euro, saranno investiti circa 400 milioni per migliorare l'offerta di servizi ai pendolari: la maggior parte (137 milioni di euro da parte di Trenitalia e 133,4 milioni da parte della Regione, per un totale di 270,4 milioni) riguarderà l'acquisto di 25 nuovissimi treni made in Italy, 14 Rock e 11 Blues ibridi, eccellenze della flotta regionale di Trenitalia. Inoltre, 41 milioni di euro saranno investiti nella realizzazione della nuova officina per la manutenzione delle carrozze, che sorgerà a Trieste, mentre 15 milioni sono destinati al miglioramento della flotta esistente. Spiega Fedriga: «Abbiamo scelto di siglare un contratto decennale superando una modalità che prevedeva accordi di 3 anni più altri 3 per garantire una migliore programmazione allo sviluppo di un servizio di mobilità su rotaia



Peso:27%

che punta a ridurre l'inquinamento e a migliorare la qualità della vita di cittadini e turisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALTA VELOCITÀ
Il nuovo treno correrà nel cuore di una delle aree più industrializzate del Paese. L'opera è inserita nel Pnrr

SERVIZI REGIONALI
Siglato il contratto tra Regione Friuli VG e Trenitalia per l'acquisto di 25 nuovi treni e 400 milioni di investimenti



Grandi opere. Il cantiere dell'alta velocità ferroviaria Verona-Padova



Peso:27%

LA FUNZIONE DEL PARTENARIATO PUBBLICO PRIVATO **PER REALIZZARE I PROGETTI PNRR VANNO COINVOLTI SUBITO I PRIVATI**

di **ERCOLE INCALZA** a pagina VI

Sono senza dubbio utili le Intese tra le singole Regioni e i vari Dicasteri in merito alla attuazione di determinati atti programmatici; senza dubbio sono utili gli Accordi di programma tra le grandi Aziende come l'ANAS e le Ferrovie dello Stato.

COME DISINCAGLIARE IL TITANIC ITALIA / CONVOGLIARE

PER REALIZZARE I PROGETTI PNRR VANNO COINVOLTI SUBITO I PRIVATI

Quando alla fine del 2022 ciò che chiamiamo macchina dello Stato, supportata da Leggi cariche anche di procedure snelle e di Commissari, non sarà riuscita a dare reale attuazione alle scelte, specialmente quelle del comparto delle infrastrutture, allora forse capiremo che l'unico riferimento possibile è il Partenariato Pubblico Privato

di **ERCOLE INCALZA**

Sono senza dubbio utili le Intese tra le singole Regioni e i vari Dicasteri in merito alla attuazione di determinati atti programmatici; senza dubbio sono utili gli Accordi di programma tra le grandi Aziende come l'ANAS e le Ferrovie dello Stato mirati alla realizzazione di progetti; senza dubbio sono utili, ai fini anche delle coperture finanziarie delle varie proposte, i Contratti di Programma sempre delle grandi Aziende come l'ANAS e le Ferrovie dello Stato. Senza dubbio sono utili tutti gli strumenti che aiutano i vari sogget-

ti attuatori a dare concreta operatività alle scelte definite con atti programmatici e con determinate Leggi. Quindi la componente pubblica sicuramente è essenziale, tuttavia questa macchina possiede un difficile vincolo: non è in grado di contenere i tempi degli iter procedurali, non ha la coscienza della importanza del fattore "tempo" perché, sembra strano, ma l'interesse dell'organo pubblico, l'interesse del Governo e di tutte le sue componenti strutturali persegue due distinti obiettivi:

- Assicurare la certezza programmatica, assicurare cioè che

quel determinato territorio, quel determinato comparto della Pubblica Amministrazione, possa, in futuro, disporre di una specifica infrastruttura, di un determinato beneficio

- Ottenere da questo "annuncio programmatico", ripeto solo da un "annuncio programmatico", un adeguato consenso

Invece, non viene utilizzato uno strumento usato nelle atti-



vità istruttorie della Verifica di Impatto Ambientale e cioè quello della Verifica di Ottemperanza. Una verifica che dovrebbe avvenire non dopo un semestre, non dopo un anno, non dopo anni ma dovrebbe essere strettamente legata al crono programma con cui il soggetto pubblico ha definito l'attuazione della proposta approvata nelle sedi competenti.

D'altra parte la Unione Europea, con le Linee Guida che hanno reso possibile un vero codice comportamentale che caratterizza l'intero PNRR, ha direttamente ed indirettamente invocato un simile impianto metodologico; tuttavia temo che il soggetto pubblico non sia in grado di rispettare in modo organico e sistematico un simile approccio. Abbiamo letto, anzi leggiamo ormai giornalmente, che sono stati rispettati tutti gli impegni programmatici, tutte le riforme richieste dalla Unione Europea; ma tutti questi erano e sono atti non dico facili ma certamente non sono strettamente legati con quello che correttamente definiamo "processo attuativo", "fase realizzativa". In particolare nel caso delle infrastrutture tale fase è quella della conclusione progettuale, della conclusione del processo autorizzativo, dell'affidamento delle opere a valle della gara, della concreta cantierizzazione.

Ebbene, questa ultima fase, o

meglio, questa lunga e non facile sommatoria di fasi, non può essere veloce e carica di convinta coscienza del fattore tempo e, soprattutto, caratterizzata da un convinto interesse a raggiungere il risultato; occorre, a mio avviso, sin dall'inizio rendere possibile il coinvolgimento del "privato". Lo Stato, le grandi Aziende pubbliche devono svolgere un ruolo "leggero", devono solo enunciare le proprie finalità, le proprie strategie, il privato deve diventare, con lo strumento del "promotore", un attore chiave dell'intera finalità progettuale, deve diventare il catalizzatore di scelte che altrimenti rimarrebbero tali. Lo strumento del "promotore" lo avevo già invocato sin dal mese di giugno del 2021 ricordando che esso è previsto dall'articolo 37 bis della Legge 109/1994; un articolo che ritengo opportuno riportare di nuovo qui sopra.

Faccio un banale esempio: quello delle concessioni di reti stradali, ferroviarie e metropolitane; se prende corpo una forma di Partenariato Pubblico Privato (PPP) e se tale forma viene costruita ricorrendo al "canone di disponibilità", cioè dopo la collaudazione dell'opera il soggetto pubblico riconosce al privato un canone annuo per un certo numero di anni, o se si decide che il recupero dell'investimento venga assicurato attraverso forme di pedaggio, allora scatta auto-

maticamente l'interesse del privato a completare l'opera in tempi certi perché in tal modo aumenta il periodo di recupero dell'investimento.

Questa ipotesi sono sicuro non sarà condivisa da chi invoca la trasparenza, il rischio malavitoso, il cattivo uso delle risorse pubbliche, ecc., da chi invoca queste categorie diventate ormai un ottimo supporto al "non fare" perché non ha fiducia proprio in se stesso, non ha fiducia nella capacità di controllo e di gestione delle scelte.

In tutti i modi ancora per qualche mese vivremo in questo stato di ottimismo e di "gratuita speranza", quando arriveremo alla fine del 2022 e ciò che chiamiamo la macchina dello Stato, supportata da Leggi cariche anche di procedure snelle e di Commissari, non sarà riuscita a dare reale attuazione alle scelte, specialmente quelle del comparto delle infrastrutture, allora forse capiremo che l'unico riferimento possibile è il Partenariato Pubblico Privato.

Alla fine del 2022 in realtà avremo perso più di due anni (conosciamo infatti il quadro del PNRR dal luglio del 2020) ma almeno, coinvolgendo i privati, potremmo dare almeno attuazione a delle opere prioritarie, possibilmente di quelle ubicate nel Mezzogiorno, e questo, ribadisco, non vuole essere assolutamente un approccio pessimistico.

LEGGE 109/1994 ARTICOLO 37 BIS (PROMOTORE)

1. Entro il 30 giugno di ogni anno i soggetti di cui al comma 2, di seguito denominati «promotori», possono presentare alle amministrazioni aggiudicatrici proposte relative alla realizzazione di lavori pubblici o di lavori di pubblica utilità, inseriti nella programmazione triennale di cui all'art. 14, comma 2, ovvero negli strumenti di programmazione formalmente approvati dall'amministrazione aggiudicatrice sulla base della normativa vigente, tramite contratti di concessione, di cui all'art. 19, comma 2, con risorse totalmente o parzialmente a carico dei promotori stessi. Le proposte devono contenere uno studio di inquadramento territoriale e ambientale, uno studio di fattibilità, un progetto preliminare, una bozza di convenzione, un piano economico-finanziario asseverato da un istituto di credito, una specificazione delle caratteristiche del servizio e della gestione nonché l'indicazione degli elementi di cui all'art. 21, comma 2, lettera b), e delle garanzie offerte dal promotore all'amministrazione aggiudicatrice. Le proposte devono inoltre indicare l'importo delle spese sostenute per la loro predisposizione comprensivo anche dei diritti sulle opere d'ingegno di cui all'art. 2578 del codice civile 247. Tale importo, soggetto all'accettazione da parte della amministrazione aggiudicatrice, non può superare il 2,5% del valore dell'investimento, come desumibile dal piano economico-finanziario.

2. Possono presentare le proposte di cui al comma 1 soggetti dotati di idonei requisiti tecnici, organizzativi, finanziari e gestionali, specificati dal regolamento, nonché i soggetti di cui agli articoli 10 e 17, comma 1, lettera f), eventualmente associati o consorziati con enti finanziari e con gestori di servizi.

• La figura del "promotore" è poi ricomparsa anche nel Decreto Legislativo 50/2016 (Codice Appalti) nella Parte IV - Partenariato Pubblico Privato e contraente generale ed altre modalità di affidamento (dall'art. 179 al 191).



*Lo Stato, le grandi Aziende pubbliche devono svolgere un ruolo
“leggero”, enunciare le finalità, le strategie, il privato deve diventare,
con lo strumento del “promotore”, un attore chiave dell’intero progetto*



Peso: 1-4%, 6-82%, 7-12%

IL DOCUMENTO DEL PARLAMENTO

Una nuova anagrafe degli immobili per avviare la riforma del Catasto

Fossati, Mobili e Parente — a pag. 5

Una nuova anagrafe immobiliare per avviare la riforma del Catasto

Fisco. Oggi il via libera della commissione parlamentare sull'Anagrafe tributaria al pacchetto di proposte per le nuove regole sulle banche dati. L'obiettivo è un archivio degli atti notarili contro il riciclaggio

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Una banca dati integrata tra informazioni catastali e quelle delle proprietà immobiliari per attuare la nuova Anagrafe immobiliare. Una serie di informazioni che consenta a tutte le amministrazioni, anche quelle locali, di conoscere i dati di natura urbanistica e quelli dei soggetti residenti e titolari di diritti reali. A leggerla così la proposta avanzata al Senato dalla bicamerale sulla vigilanza dell'Anagrafe tributaria la nuova banca dati da attuare sembra porre le basi per la nuova riforma del catasto proposta dal Governo nella legge delega in discussione alla Camera. Proposta di riforma su cui però a Montecitorio si è acceso il confronto politico con la maggioranza spaccata sullo stralcio dell'articolo 6 dedicato al nuovo al catasto.

Nel documento sull'interoperabilità delle banche dati che la bicamerale approverà oggi non si parla però solo di anagrafe immobiliare integrata, per al quale si rinvia al servizio in pagina. Deputati e senatori forniscono al Governo un panorama più ampio di quello che potrebbe essere il futuro fisco digitale tra cloud nazionale e nuove banche dati. Con la possibilità di ampliare gli accessi sia ai comuni sia ad altri soggetti tra cui le compagnie di assicurazione; o an-

cora gestire il contenzioso fiscale e l'accesso alle sentenze (si veda il servizio in pagina), così come disciplinare gli accertamenti dell'amministrazione finanziaria.

Tra le nuove banche dati da introdurre la commissione di vigilanza propone, sul modello spagnolo, la costituzione di una base dati centralizzata con finalità antiriciclaggio nella quale far confluire i dati di tutti gli atti notarili. In sostanza una base informativa costituita da compravendite immobiliari e dalle attività contrattuali per la costituzione di società. In questo modo si potrebbe evitare la stipula di più atti notarili con professionisti diversi per realizzare operazioni di riciclaggio in quanto nessuno dei notai coinvolti può avere una visione complessiva dell'operazione messa in essere.

Tra gli interventi da realizzare in tema di accertamenti e controlli il Parlamento chiede al governo di escludere in maniera esplicita che gli atti di accertamento delle Entrate possano essere frutto esclusivo di una procedura automatizzata o comunque fondata sull'intelligenza artificiale. Intelligenza che per senatori e deputati non va utilizzata come strumento autonomo decisionario fondato sul machine learning e quindi con l'esclusione dell'intervento umano.

Tra i nuovi soggetti che potrebbe-

ro accedere alle banche dati dello Stato merita attenzione la possibilità di concedere ai comuni l'accesso all'Archivio dei rapporti finanziari. Oggi gli enti locali per accedere devono chiedere preventivamente un parere al Garante della privacy. L'idea sarebbe quella di consentire l'utilizzo dei dati passanda per le Entrate rendendo visibile il solo dato del rapporto finanziario esistente e capiente rispetto ai dati dei debitori. Sul fronte riscossione le società incaricate nell'incassare i tributi dovrebbero poter consultare direttamente e gratuitamente i servizi Siatel (Sistema di interscambio anagrafe tributarie enti locali) così da poter migliorare gli incassi dei crediti dei comuni.

Per far emergere le tante "polizze vita dormienti", quelle non incassate dai beneficiari e giacenti presso le imprese in attesa della prescrizione, il documento che sarà approvato oggi, chiede di consentire l'accesso all'anagrafe nazionale della popolazione residente anche gli istituti assicurativi, almeno i dati relativi all'esistenza in via dei cittadini residenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 5-40%

Le principali indicazioni

1

ANTIRICICLAGGIO

Atti notarili al setaccio

La Commissione di Vigilanza propone una base dati centralizzata antiriciclaggio, in cui far confluire i dati di tutti gli atti notarili, che comprenda l'attività contrattuale sia immobiliare che societaria, sulla scia del modello spagnolo

2

AGEVOLAZIONI

Accredito diretto per le detrazioni

Il Parlamento propone di introdurre la possibilità, attraverso l'App Io, di accreditare direttamente in conto corrente le detrazioni fiscali. Un meccanismo simile al cashback e applicabile a tutte le spese detraibili

3

IMMOBILI

Un fascicolo digitale per il rischio sismico

La Commissione suggerisce di introdurre l'obbligatorietà del fascicolo digitale di fabbricato, per individuare situazioni a rischio e programmare interventi finalizzati a prevenire rischi di eventi calamitosi

4

COMUNICAZIONI ONLINE

Integrazione tra Inps ed Agenzia Entrate

La Commissione punta a realizzare un sistema di integrazione dati tra Inps ed Entrate, con una progressiva evoluzione di Entratel per inviare le comunicazioni telematiche, con un protocollo da condividere tra i due enti

5

I COMUNI

Rapporti finanziari ad accesso indiretto

Consentire ai Comuni l'utilizzazione dell'Archivio dei rapporti finanziari (rimasta finora inattuata) attraverso un sistema di accesso alle informazioni indiretto, ossia tramite dell'agenzia delle Entrate

6

ACCERTAMENTO

Stop a controlli solo automatizzati

Tra le richieste dei parlamentari anche l'esclusione esplicita che gli accertamenti delle Entrate possano derivare solo da una procedura automatizzata o basata su un sistema di intelligenza artificiale

441,4 miliardi

LE ENTRATE GENNAIO-NOVEMBRE

Quelle registrate nei primi 11 mesi in base al criterio della competenza giuridica che segnano un incremento annuo di 47.831 milioni (+12,2%).



IL TRAINO DELLE IMPOSTE DIRETTE

A novembre la variazione delle entrate è stata di +13,1%, con un aumento delle imposte dirette di 5,3 miliardi (+17,2%) e delle indirette di 2 miliardi (+8%).



Peso:1-1%,5-40%

Una super banca dati per governare il mattone e riformare la fiscalità

Catasto&Registro

Lo scambio dei dati faciliterà i Comuni e il territorio

Saverio Fossati

Se ne parla da moltissimi anni (era prevista dal Dl 78/2021) ma senza costruito. Perché l'Anagrafe immobiliare integrata è uno dei cavalli di Troia della riforma della fiscalità immobiliare, quella che consentirebbe ai Comuni di mappare davvero il patrimonio sui loro territori e fornire dati (oltre che prenderne ai fini di controllo) alle Entrate.

Già richiamata con forza lo scorso luglio nell'atto di indirizzo del Mef l'anno scorso e nel 2012, in pratica consiste in un'unica data base con i dati catastali e quelli sulla titolarità dei diritti reali immobiliari, attualmente non sempre allineati ma anche (e, forse, soprattutto) integrarla con ogni altro dato riferito all'immobile: conformità urbanistica, classificazione energetica, sismica, acustica, presenza di eventuali vincoli culturali, paesaggistici o di altra natura, aliquote Imu applicabili, contratti di locazione, di concreto utilizzo (abitazione

principale, immobile locato, immobile tenuto a disposizione). I dati verrebbero dal Modello Unico Informatico, accessibile e aggiornabile dai notai e dai professionisti tecnici. Uno strumento formidabile per il governo del Territorio e anche per una rimodulazione progressiva (e periodica) dell'imposizione fiscale su terreni e fabbricati, attualmente preda delle più assurde sperequazioni. I Comuni, infatti, hanno sempre avuto la possibilità di chiedere alle Entrate (e, prima, all'agenzia del Territorio) la revisione delle rendite catastali con le quali viene costruita la base imponibile di quasi tutte le imposte; e poter disporre di dati che diano una visione oggettiva delle caratteristiche intrinseche ed estrinseche da considerare per attribuire classe e categoria faciliterebbe enormemente le procedure, evitando il contenzioso. Certo non si tratterebbe della riforma degli estimi catastali, che quando spirano venti elettorali (e non solo)

è una frase impronunciabile.

Ma, al di là degli algoritmi, più meno perfettibili, la massa di dati raccolti e la possibilità dell'interscambio Entrate-Comuni potrebbe davvero fare la base dei nuovi valori immobiliari e, se venisse resa consultabile dagli operatori del mercato, anche della trasparenza nelle transazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Controlli incrociati

Le banche dati del Sistema informativo della fiscalità

Fonte: elab. su dati audizione dip. Finanze presso la Commissione parlamentare di vigilanza Anagrafe tributaria

TOTALE 161

63 Agenzia Dogane e Monopoli (Adm)	35 Agenzia Entrate	25 Dip. delle Finanze	
		21 Agenzia Entrate Riscossione	17 Agenzia Demanio



Peso: 15%

CHIMICA PER L'EDILIZIA

Mapei più forte in Francia nelle resine sintetiche

Da tre a sei siti produttivi. Con l'acquisizione di Resipoly Chryisor e della sua filiale Eurosyntec, Mapei raddoppia la presenza in Francia, proseguendo l'espansione internazionale. — a pagina 17

Shopping di Mapei in Francia, al raddoppio i siti produttivi

Chimica per edilizia

Acquisito il principale produttore transalpino di resine sintetiche

Gli impianti nel mondo salgono a 84, ricavi 2021 da record oltre i 3 miliardi

Luca Orlando

Da tre siti produttivi a sei. Con l'acquisizione di Resipoly Chryisor e della sua filiale Eurosyntec, Mapei raddoppia la presenza manifatturiera in Francia, proseguendo nella propria strategia di espansione internazionale.

Fondata nel 1958, Resipoly progetta, produce e commercializza soluzioni a base di resina sintetica per la pavimentazione, l'impermeabilizzazione e la protezione delle superfici per i settori dell'edilizia, dell'industria, delle infrastrutture, dello sport e del tempo libero. Affidando alla controllata Eurosyntec l'applicazione di questi materiali.

Il gruppo, principale produttore transalpino del settore, impiega un centinaio di addetti, con ricavi 2021 per 22 milioni di euro.

Mapei, tra i leader mondiali nella produzione di prodotti chimici per edilizia, va così a rafforzare la propria presenza in Francia dove è attiva dal 1989 con 3 stabilimenti di produzione (Toulouse Saint-Alban, Montgru Saint-Hilaire, vicino a Parigi, e Lyon St-Vulbas), un laboratorio di ricerca e sviluppo e, dal 2019, il Mapei World Paris, un luogo di confronto tecnico, di consulenza e di formazione nel cuore di Parigi.

Con più di 300 dipendenti, Mapei France ha raggiunto un fatturato di 116 milioni di euro nel 2021. Insieme a Resipoly ora Mapei è leader delle pavimentazioni in resina in Francia, con una quota di

mercato superiore al 15%.

«Questa acquisizione - commenta l'ad Veronica Squinzi - oltre a rafforzare la presenza di Mapei in un mercato importante come quello francese, conferma la vocazione dell'azienda all'internazionalizzazione e la volontà di continuare a crescere attraverso acquisizioni mirate che possano renderci più forti in termini di mercati e di prodotti».

«Grazie alla diversificazione delle attività - aggiunge Marco Squinzi, amministratore delegato Mapei - completeremo l'offerta di prodotti e servizi nel mercato delle



Peso: 1-1%, 17-31%

resine aumentando così l'attrattiva del nostro marchio per i decisori del mondo dell'edilizia. Questa operazione ci permetterà anche di migliorare i servizi offerti ai nostri clienti e partner locali, con il rafforzamento delle strutture industriali, dei servizi e della logistica derivante dalle sinergie con le aziende integrate».

Strategia, quella di crescita internazionale, che per Mapei viene da lontano, con il primo esordio oltreconfine, in Canada, datato 1978. Da allora il gruppo nato nel 1937 a Milano ha progressivamente rafforzato la propria presenza nel mondo, arrivando a costituire un reticolo di 89 consociate distribuite in 57 paesi, con 84 stabilimenti produttivi operanti in 36 nazioni e quasi 11mila dipendenti in tutto il mondo.

Crescita realizzata attraverso

uno sviluppo organico a cui nel tempo si sono affiancate numerose acquisizioni, in prevalenza aziende di dimensioni ridotte, più agevolmente integrabili all'interno della struttura del gruppo.

Politica resa possibile anche dalle strategie di bilancio adottate nel tempo, minimizzando i dividendi e lasciando la ricchezza prodotta all'interno dell'azienda. Nei conti del 2020 il patrimonio netto di gruppo superava così il miliardo di euro mentre in cassa le disponibilità liquide erano oltre i 300 milioni.

Diversificazione internazionale che oltre a quella produttiva è alla base della crescita progressiva delle dimensioni aziendali, così come della capacità di tenuta anche nelle fasi più difficili, come accaduto nell'ultimo biennio. Dopo aver superato la crisi 2020 con ricavi stabili a 2,8 miliardi e margini in forte

crescita (l'utile netto è più che raddoppiato sfiorando i 200 milioni di euro), Mapei lo scorso anno ha superato per la prima volta la soglia dei tre miliardi di ricavi, progresso delle vendite legato sia alla forza dei mercati internazionali sia al rilancio degli investimenti in edilizia in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BUSINESS

116mln

Fatturato Mapei France
Stima sul giro d'affari 2021 di Mapei France. Il gruppo italiano è attivo in Francia dal 1989 con 3 stabilimenti di produzione e 350 addetti. Con l'acquisto di Resipoly i siti produttivi ora salgono a sei, nel mondo sono diventati 84.



Materiali per le costruzioni. Una linea produttiva Mapei France Lyon St Vulbas



Peso: 1-1%, 17-31%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

Le soluzioni di Renovit per privati e imprese

La controllata di Snam

Focus su tre direttrici

Celestina Dominelli

La filosofia alla base è chiara: approntare soluzioni su misura per consolidare la leadership nei servizi di efficienza energetica per il residenziale, l'industria e la Pa. Ecco perché Renovit, società controllata al 60% da Snam, nata nel 2021 dall'esperienza precedente di Snam4Efficiency nel settore e che annovera anche Cdp Equity nell'azionariato con una quota del 30%, può vantare risultati importanti poiché gestisce 1000 progetti (4mila dal 2018) solo in ambito residenziale, con oltre 250 cantieri attualmente in corso e con un incremento particolarmente significativo delle iniziative nel Sud Italia.

Ora la società punta a proseguire il suo percorso di crescita in modo organico e tramite acquisizioni, sfruttando anche l'assist che arriva dai programmi nazionali di stimolo al settore e la spinta assicurata dal gruppo guidato da Marco Alverà che, nell'ultimo piano strategico, ha messo in pista 230 milioni di investimenti nell'efficienza energetica da qui al 2025.

La strategia dell'azienda passa quindi per la messa a punto di programmi ad hoc per intercettare le esigenze del mercato, a cominciare dal settore residenziale. Dove, attraverso le controllate Tep Energy Solution ed Evolve, Renovit sta dimostrando una notevole capacità realizzativa grazie allo sviluppo di un solido modello operativo e di uno schema di partnership con gli operatori sul territorio per far fronte alla

complessità del superbonus: pacchetto completo di assicurazioni per tutti i soggetti coinvolti dai progetti e controlli di qualità e sicurezza sui lavori e sui materiali particolarmente stringenti, inclusa la presenza in sito di un responsabile di cantiere per garantire il pieno rispetto del progetto conformemente al 110 per cento.

La società, che vede al timone Cristian Acquistapace, ha quindi predisposto un sistema che garantisce il conseguimento del bonus e l'efficace riuscita dell'intervento, anche in contesti di particolare complessità. È il caso di due progetti di riqualificazione in capo a Renovit. Il primo riguarda un condominio degli anni '60-'70 a Vimercate, costituito da sei edifici per 180 unità immobiliari e oltre 500 abitanti, con incluse anche alcune attività commerciali. Il complesso è stato al centro di un intervento di tipo ecosismabonus molto articolato e innovativo, che ha sfruttato il 110 per cento e messo insieme più soluzioni, dall'installazione di una facciata ventilata per la riqualificazione energetica alla realizzazione di un impianto fotovoltaico. Il secondo intervento, in corso a Taranto, rinvia invece alla riqualificazione del quartiere Paolo VI promossa Renovit insieme a Cassa depositi e prestiti, Prime Green Solutions (Rina) e Gabetti, che ha portato anche alla messa a dimora di 4,500 alberi grazie ad Arbolia, la società benefit creata su iniziativa di Snam e Fondazione Cdp. Anche in questo caso, il progetto prevede il rinnovamento di un complesso dalle dimensioni rilevanti con circa 240 unità im-

mobiliari per oltre 700 abitanti ed è caratterizzato da una ricetta su più assi che ha consentito un risparmio, in termini di consumi energetici, del 30-40 per cento. Quanto al futuro, la società conta di implementare sempre più progetti pilota nella riqualificazione dei condomini, che spaziano dalle comunità energetiche alla mobilità sostenibile.

Anche sugli altri due binari, imprese e pubblica amministrazione, Renovit ha una strategia molto chiara. In ambito industriale, la società punta a installare circa 90 megawatt di sistemi di energia distribuita a fronte di circa 60 del piano precedente e ad accompagnare le aziende nei loro percorsi net zero. Mentre, sul versante della Pa, si prevede di consolidare la crescita attraverso bandi e partenariati pubblico-privato e di rafforzare le collaborazioni esistenti che hanno già portato a progetti di rifacimento di illuminazione pubblica e di riqualificazione di scuole e ospedali.

Nel residenziale la società ha sviluppato un modello operativo per affrontare la complessità del 110%



Peso: 17%

Renovars punta a quotare i servizi per l'immobiliare

Real estate

Dei 300 milioni di fatturato, 270 circa arrivano dalla divisione Facile ristrutturare

In vista della Borsa, il gruppo prepara tre linee di business, dal digital alla rete di agenti

Paola Dezza

Il marchio più noto è quel Facile ristrutturare che ha pubblicizzato per molti mesi la riqualificazione edilizia grazie agli incentivi. Ma il gruppo Renovars cerca la strada della diversificazione nel mondo immobiliare a tutto campo con l'intento di approdare al listino principale della Borsa.

Fondato nel 2018 - nel 2014 è nata invece Facile ristrutturare -, dai due soci Giovanni Amato e Loris Cherubini, il gruppo nel 2021 ha raggiunto 300 milioni di euro di fatturato e punta ai 400 milioni per fine 2022.

«Di quei 300 milioni ben 270 milioni arrivano proprio da Facile ristrutturare, società attiva nel settore delle ristrutturazioni d'interno con un servizio "chiavi in mano" per il cliente e che oggi è leader del settore in Italia» dice Loris Cherubini. I vertici del gruppo stanno lavorando per creare tre pilastri principali di business, affiancando il settore del Real Estate (composto da tre business unit nel settore immobiliare, delle agenzie affiliate e del design d'interni), il settore digitale composto dalle società digital Advertoo per il marketing e Comparafacile per la compara-

zione prezzi nel mondo delle utilities e, infine, il settore della distribuzione con Homedesign.it e Serramenti.it attive nella distribuzione di arredi, finiture e serramenti.

In tutto una decina di aziende con circa 300 dipendenti che rappresentano la fisionomia del gruppo propedeutica alla quotazione. Anche perché è vero che il governo ha confermato gli incentivi alla ristrutturazione fino al 2024, ma il business principale resta tuttora troppo legato a quel filone che se dovesse venire meno creerebbe non pochi problemi.

La crescita avviene con la costituzione di start-up, ma anche tramite acquisizioni. «L'area finanza, nel 2021, si è fortemente strutturata per provare a guardarsi intorno e sfruttare possibili operazioni di M&A in tutti i settori affini» dicono i soci.

Per avere una presenza sempre più consistente sul territorio Renovars ha scelto di aprire alcuni showroom - tre sono già attivi a Milano, Torino e Roma - dove il cliente potrà trovare tutti i servizi, dall'architetto all'agente, dal designer al mediatore per mutui. E l'espansione per esempio sul fronte agenzia immobiliare prevede di reclutare 250 agenti nel 2022. Oggi gli

agenti sono cento, l'obiettivo è arrivare a 300, considerando un fisiologico turnover. Ma lavorano per il gruppo anche un network di mille architetti e 3mila imprese che operano nei cantieri.

«La realizzazione degli showroom è un importante investimento - dicono i due soci -, pensiamo che il mercato possa aiutarci. Puntiamo a renderne efficienti dieci entro il prossimo anno, compresi i tre esistenti e i tre in fase di ristrutturazione».

Il progetto Renovars, quale hub di servizi per la casa, è un concetto digital, ma il cliente continua ad avere necessità di uno spazio fisico nel quale "toccare con mano" il servizio. Pertanto l'idea del gruppo è creare una prima rete di poli commerciali dedicati alla casa. La Borsa è uno degli step della crescita. «L'idea è arrivare in Borsa entro tre anni - dice Amato -. Ma guardiamo anche all'estero. Il nostro è un modello innovativo, pertanto stiamo analizzando il prossimo Paese in cui approdare con successo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 22%

IN CIFRE

400

Milioni di target

Fondato nel 2014, Renovars nel 2021 ha raggiunto 300 milioni di euro di fatturato e punta ai 400 milioni per fine 2022.

300

Il target di agenti

L'obiettivo è triplicarli rispetto ai numeri di oggi.

+36,4%

IL FATTURATO PIQUADRO

Il fatturato consolidato del gruppo Piquadro nel terzo trimestre (ottobre - dicembre 2021) è pari a 45,7 milioni, in crescita del 36,4% rispet-

to all'analogo periodo dell'esercizio precedente. Dal punto di vista geografico, 18,6 milioni di fatturato sono stati reliazati sul mercato italiano (+60%).



Peso:22%

Condomini e 110%, l'edificio separato pesa sulla superficie residenziale

Casa

Il calcolo della prevalenza tiene conto anche del fabbricato autonomo

Le Entrate si discostano dall'interpretazione del vademecum Enea

**Saverio Fossati
Giuseppe Latour**

Il fabbricato separato ma che fa parte del condominio incide sul calcolo della «superficie abitativa». A nulla vale il fatto che sia «funzionalmente autonomo».

Con un'interpretazione letterale della norma (che però può tornare anche a vantaggio del contribuente), l'agenzia delle Entrate ha affrontato, con la risposta 10/2022, l'interpello di un contribuente che presentava un caso abbastanza frequente.

Il condominio è quasi sempre un fabbricato unico, ma nulla vieta che possa essere un complesso composto da diversi fabbricati che non danno vita a un supercondominio, ma restano semplicemente a comporre un'unica comunità.

Nel caso affrontato si trattava di: edificio A, composto da quattro unità immobiliari a uso abitativo; edificio B, composto da sei unità immobiliari, di cui due a uso abitativo e quattro a diversa destinazione; edificio C, costituito da un immobile in categoria D/6, strutturalmente separato e con accesso autonomo tramite un vano al piano terra dell'edificio B.

Il condominio chiedeva se, per usufruire del super ecobonus, si po-

tesse separare dal computo della superficie abitativa il fabbricato C, non abitativo e di fatto rientrante nella tipologia dei fabbricati con «funzionalità autonome». In questo modo, la superficie residenziale sarebbe stata prevalente, consentendo a tutti gli immobili di accedere al superbonus.

Per le Entrate, però, la verifica sulle superficie «va effettuata tenendo conto di tutti di edifici che compongono il condominio e, pertanto, anche dell'edificio C, a nulla rilevando che quest'ultimo non abbia servizi energetici in comune con gli altri due edifici e che sia eventualmente provvisto di accesso autonomo dall'esterno». In questo modo, le superficie abitativa scende al 45% del totale e il superbonus va quindi ai soli possessori delle unità abitative, che avranno anche diritto di effettuare interventi «trainati». Restano fuori tutte le altre.

Le Entrate non hanno, così, accettato l'ipotesi proposta dal contribuente, che si allacciava alle indicazioni contenute nel vademecum Ape convenzionale dell'Enea. Per gli edifici composti da più immobili, infatti, quel documento spiega che dall'Ape convenzionale «possono essere scorporate le unità immobiliari funzionalmente indipendenti e/o adibite ad attività commerciali non direttamente interessate dagli interventi di efficienza energetica».

Per l'Agenzia, però, l'indipendenza funzionale non ha rilevanza in questo caso e non può portare a scorporare le unità dal conteggio della superficie: «La sussistenza dei requisiti dell'indipendenza funzionale e della presenza di accesso autonomo dall'esterno - dice l'interpello - rileva, infatti, al solo fine di identificare le unità immobiliari unifamiliari o le unità immobiliari all'interno di edifici plurifamiliari e non anche ai fini della individuazione degli edifici in condominio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NT+FISCO

Cessioni da San Marino alla Ue: spazio al rappresentante fiscale

Per le cessioni di beni da un operatore di San Marino nei confronti di cessionari Ue, è possibile servirsi di un rappresentante fiscale in Italia.

di **Matteo Balzanelli** e **Massimo Sirri**

La versione integrale dell'articolo su: ntplusfisco.ilsole24ore.com



Peso: 19%

Sicurezza edifici, comuni ai blocchi per 450 mln €

Comuni ai blocchi di partenza per le richieste di contributo relative agli interventi di messa in sicurezza degli edifici e del territorio. La dead-line per accedere ai 450 milioni disponibili per il 2022 è fissata al prossimo 15 febbraio. Si tratta della misura prevista dall'articolo 1, comma 139 e seguenti, della legge di bilancio 2019 (145/2018), che si aggiunge ai tanti bandi già in corso di espletamento a valere sul Pnrr. Il finanziamento in questione può essere chiesto solo per la realizzazione di opere, non integralmente finanziate da altri soggetti, secondo il seguente ordine di priorità: i) messa in sicurezza del territorio a rischio idrogeologico; ii) messa in sicurezza di strade, ponti e viadotti; iii) messa in sicurezza ed efficientamento energetico degli edifici, con precedenza per gli edifici scolastici, e di altre strutture di proprietà dell'ente. Non possono presentare la richiesta di contributo, gli enti che risultano beneficiari, per la graduatoria dell'anno 2021, dell'intero contributo concedibile per fascia demografica. I comuni che hanno ricevuto, per l'anno 2021, parte dell'intero contributo richiedibile per fascia demografica, possono presentare una nuova istanza, fino alla concorrenza dell'importo non concesso e/o non richiesto in precedenza. La richiesta dovrà comunicata al Ministero dell'interno-Direzione centrale per la finanza locale, esclusivamente con modalità telematica, tramite la nuova Piattaforma di gestione delle linee di finanziamento (GLF), integrata nel sistema di Monitoraggio delle opere pubbliche (MOP) entro le ore 23:59 del 15 febbraio 2022. Il Viminale evidenzia che l'eventuale trasmissione dei modelli con modalità diversa da quella telematica, prevista nel dm, non sarà ritenuta valida ai fini dell'adempimento con conseguente esclusione delle certificazioni. È comunque facoltà degli enti, che avessero necessità di rettificare i dati già trasmessi prima della scadenza del termine fissato, produrre una nuova certificazione, attraverso un ulteriore invio telematico, secondo le modalità sopra rappresentate. In tale circostanza, attraverso la procedura informatica predisposta, l'Ente dovrà preliminarmente procedere ad annullare la precedente certificazione prima di poter trasmettere un nuovo modello. La certificazione annullata perderà la sua validità ai fini del concorso erariale, sia per quanto concerne la data di trasmissione, che per quanto attiene ai dati inseriti. Si consiglia, pertanto, di porre attenzione durante tale operazione. Ciascun comune può fare richiesta di contributo per una o più opere pubbliche entro in limite di 1.000.000 di euro per i comuni con una popolazione fino a 5.000 abitanti,



Peso:21%

2.500.000 di euro per i comuni con popolazione da 5.001 a 25.000 abitanti e 5.000.000 di euro per i comuni con popolazione superiore a 25.000 abitanti.

Matteo Barbero



Peso:21%

Le compravendite nel mercato immobiliare sono aumentate del 43% in 9 mesi, soprattutto nelle grandi città. Affitti in rialzo

Prezzi delle case in crescita dell'1,7% nel 2021

DI ROSSELLA SAVOJARDO

La ripresa economica spinge le performance anche del mercato immobiliare. Nel 2021, infatti, i prezzi del mattone hanno subito un incremento dell'1,7% rispetto all'anno precedente, con una cifra media d'acquisto richiesta a livello nazionale di oltre 2 mila euro a metro quadro. Sono queste le principali evidenze scaturite dall'analisi di Immobiliare Insights, business unit di Immobiliare.it specializzata in studi di mercato. Stando al rapporto, i prezzi relativi all'acquisto hanno subito delle variazioni a seconda della zona geografica di riferimento. Il nord-ovest e il nord-est si confermano locomotive del Paese, con un aumento dei prezzi anno su anno rispettivamente del 5,4% e del 2,6%. Sostanzialmente stabile il centro (-0,3%), mentre costi in calo al sud (-1,2%) e, soprattutto, nelle isole (-2,5%). Un'ulteriore differenza riguarda i centri e le periferie. Comprare casa in una grande città costa ancora quasi il doppio rispetto ai centri con meno di 250 mila abi-

tanti. Nonostante ciò, i dati mostrano che gli ultimi tre mesi dell'anno appena trascorso sono stati positivi per tutti, soprattutto se confrontati con il periodo 2020: in crescita la domanda per le grandi città (+9,4%), a fronte di una richiesta invece stabile per quanto riguarda quelle più piccole (+0,4%).

Il mercato degli affitti, sempre secondo lo studio condotto, segue logiche diametralmente opposte rispetto a quello delle compravendite. Lo scorso anno, infatti, il mercato delle locazioni ha registrato una netta ripresa. Su base annuale i prezzi delle locazioni in Italia sono cresciuti dell'1,8% e mostrano un segno positivo su tutto il territorio nazionale, in particolare al sud e nelle isole (rispettivamente +3,7% e +3,2%). Nell'ultimo trimestre 2021, inoltre, l'offerta di immobili in affitto ha registrato un netto calo (-25,7%), in particolar modo nei grandi centri urbani (-31,8%), mentre è aumentata la domanda (+7,7%), segno di un mercato che ha recuperato la sua vivacità pre-pandemia come anche di una ritrovata mobilità sociale e lavorativa.

A confermare il trend in crescita anche i dati dell'ufficio studi Gabetti e Patrigest. La società di consulenza del gruppo Gabetti ha evidenziato che nei primi nove mesi del 2021 il mercato resi-

denziale ha segnato un significativo incremento in termini di volumi, chiudendo con una variazione delle compravendite del +43,1% rispetto al 2020. A seguito del calo registrato nel periodo del lockdown, il rimbalzo era prevedibile, secondo gli esperti. È importante però segnalare che i dati mostrano una crescita del 23% anche rispetto al periodo pre-pandemia relativo al 2019. Per quanto riguarda i tempi di vendita, invece, questi hanno registrato un lieve calo su una media di 4,4 mesi, così come gli sconti in sede di chiusura delle trattative, intorno all'11%. Di fronte a questi numeri, il mattone è entrato nel radar degli investitori: già nel 2020 aveva registrato un volume totale di investimenti di 370 milioni di euro, mentre nei primi nove mesi del 2021 il totale è stato di 210 milioni, il 4% degli investimenti complessivi del capital market. Secondo le analisi, il fenomeno è in linea con i nuovi comportamenti di consumo e vita, caratterizzati da una crescita in termini di interesse legata alle nuove forme di abitare multifamily, quali co-living, serviced apartment, oltre che il senior living. (riproduzione riservata)



Peso:26%

FUORI ONDA

GOVERNO-SINDACATI

**Pensioni, riparte il cantiere
Oggi primo round
con Orlando e Franco**

Il cantiere pensioni riparte. Con un obiettivo ambizioso: rendere più flessibile la riforma Fornero, ma rimanendo nel solco del metodo contributivo, a partire dal 2023, appena si sarà conclusa l'esperienza annuale di Quota 102. Che è stata introdotta dal governo, al posto di Quota 100, con l'ultima legge di bilancio. Oggi pomeriggio al dicastero del Lavoro i ministri Andrea Orlando e Daniele Franco, insieme al responsabile del Dipe di palazzo Chigi, Marco Leonardi, incontreranno i leader di Cgil, Cisl e Uil per affrontare i temi principali del dossier previdenza e definire la tabella di marcia dei tre tavoli tecnici già individuati a dicembre: flessibilità in uscita; trattamenti di giovani e donne; previdenza complementare. Mario Draghi ha dunque mantenuto l'impegno preso con i sindacati di avviare il confronto tecnico all'inizio di gennaio, subito dopo le festività natalizie, anche se erano in molti, sindacati compresi, a ipotizzare, o a temere, che l'appuntamento venisse rimandato a dopo la conclusione della partita per l'elezione del presidente della Repubblica.

Una partita, quella per il Colle, che resta comunque una delle incognite lungo il cammino della trattativa per individuare ritocchi condivisi alla "Fornero". Un eventuale cambio in corsa del governo o del presidente del consiglio non potrebbe non avere ricadute sulla prosecuzione del confronto. Che, al momento, dovrebbe avere un primo step ad aprile, quando sarà presentato il Def con il quadro macroeconomico aggiornato e i nuovi obiettivi di finanza pubblica, per poi giungere alla fase finale in autunno, in prossimità del varo della

manovra economica. Ma trovare un compromesso non sarà facile. I sindacati insistono sulla necessità di una marcata flessibilità in uscita già a partire dai 62 anni o con 41 anni di versamenti, a prescindere dall'età. Ma il punto di partenza del confronto restano il calcolo dell'assegno anticipato con il contributivo e la soglia anagrafica minima dei 64 anni fissata da Quota 102 (con almeno 38 anni di contributi) e dal canale di uscita previsto dalla legge Fornero per i soli lavoratori interamente contributivi. Cgil, Cisl e Uil chiedono anche una pensione di garanzia, comprensiva di contribuzione figurativa nei periodi di formazione, per i giovani con carriere discontinue. Ma questo intervento richiederebbe risorse che non appaiono perfettamente compatibili con i target del Mef. C'è poi il nodo della separazione dell'assistenza dalla previdenza, ancora più ardua dopo il sostanziale stop contenuto nel recente dossier della Commissione tecnica istituita dal ministero del Lavoro.

— **Marco Rogari**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANDREA ORLANDO

Oggi pomeriggio al dicastero del Lavoro i ministri Andrea Orlando e Daniele Franco incontreranno i leader di Cgil, Cisl e Uil per affrontare i temi principali del dossier previdenza



Peso: 12%

Nuove dinamiche Rinnovo contratti e conto inflazione

Cristina Casadei — a pag. 20

I rinnovi dei contratti alle prese con energia e materie prime

Contrattazione. L'anno inizia con il 60% dei lavoratori con accordi da rinnovare. Gran parte, secondo i dati Istat, sono nella Pa (100% di intese scadute), nel terziario, nel turismo, nell'agricoltura e nell'edilizia

Pagina a cura di
Cristina Casadei

Se il contratto orafo, argentero e del gioiello, firmato da Federorafi e da Fim, Fiom e Uilm lo scorso dicembre, ha chiuso un anno molto intenso per la contrattazione che ha visto la conclusione di importanti negoziati, dai metalmeccanici, alla logistica, alla moda, fino al travagliato multiservizi, il contratto dei 30mila bancari del credito cooperativo potrebbe essere tra i primi a trovare la sintesi nel 2022. Sulle trattative già in corso e su quelle future, pesa l'onda lunga della pandemia, soprattutto su comparti come il commercio e il turismo, ma anche lo shock energetico e delle materie prime, tra i primi responsabili dell'infiammata dei prezzi: in dicembre l'Istat registra un aumento dell'indice nazionale dei prezzi al consumo del 3,9% rispetto all'anno precedente, su cui, in un paese come il nostro, si sente l'aumento di materie prime ed energia, vista la scarsità di fonti proprie e la necessità di approvvigionamenti fuori dai confini. Un capitolo che resta ai margini dell'Ipc, l'indice di riferimento per i contratti, che viene calcolato al netto dei costi energetici importati.

Le nuove dinamiche

In un contesto dove, se si esclude l'industria, le retribuzioni contrattuali hanno una crescita modesta (si veda l'infografica), il segretario confederale della Cisl, Giulio Romani, dice che «i negoziati economici dovranno tenere conto del fatto che l'indice inflattivo non sembra, almeno nel breve

medio periodo, poter essere facilmente governato con le politiche adottate a partire dagli anni '90». Questo anche perché «le attuali dinamiche sono quasi esclusivamente connesse all'innalzamento del costo delle materie prime, non solo quelle per uso energetico, sfuggendo di fatto alla possibilità di un controllo nazionale». Occorre quindi «immettere elementi anticiclici nella distribuzione della ricchezza», dice Romani.

Contratti scaduti o in scadenza

Se nel pubblico i contratti collettivi nazionali di lavoro che interessano circa 3 milioni di addetti sono tutti scaduti (salvo le intese sulle funzioni centrali e il comparto sicurezza), nel privato si assiste a una forte differenziazione tra industria, da un lato, e servizi, commercio e turismo, dall'altro. La prima ha aperto il 2022 con i contratti pressoché tutti rinnovati, i secondi con i contratti scaduti e da rinnovare. Dall'Istat spiegano che, considerando il loro campione del settore privato, formato da 74 contratti molto rappresentativi dell'industria, dei servizi e dell'agricoltura, oggi ce ne sono 32 scaduti, tra cui quelli che riguardano il maggior numero di addetti sono sicuramente il commercio, l'edilizia, gli studi professionali, gli alberghi, la sanità privata. Aggiornando l'ultimo dato Istat disponibile (fine settembre, come da infografica in pagina), a fine anno, nell'industria i lavoratori con contratti in attesa di rinnovo sono poco più di uno su dieci, mentre negli altri ambiti intorno al 70%. Considerato che nel pubblico

tutti i contratti vanno rinnovati, si arriva a una media di oltre il 40% di addetti con contratti in vigore e quindi a circa il 60% con contratti da rinnovare. A questi si devono aggiungere tutti gli accordi che scadono quest'anno. Come la chimica farmaceutica, la gomma plastica, il vetro, il legno, il con-

tratto dell'automotive di Stellantis o quello dei bancari Abi, solo per citarne alcuni. Sullo sfondo delle trattative c'è poi tutta la partita della rappresentanza dei contratti a cui darà sicuramente una risposta il codice alfanumerico unico Cnel-Inps. Dalla banca dati del Cnel risulta che nel 2021 nel privato i contratti sono 933, in crescita del 9% rispetto al 2020, ma con una rappresentanza che fa sì che i primi 5 contratti maggiormente applicati coprono il 25% dei lavoratori, i primi 16 il 50% dei lavoratori, i primi 54 il 75% dei lavoratori. E i restanti 879 contratti meno applicati sono sparsi tra il restante 25% dei lavoratori. Nella banca dati dell'istituto risulta che 63 contratti sono scaduti a fine 2021 e 141 scadranno entro il 2022. C'è quindi una nuova tornata di rinnovi alle porte.

Le difficoltà del terziario

«Ci troviamo in una situazione che speravamo di vedere alle spalle e invece no. Questo non ci consente di parlare di ripresa come è avvenuto



Peso: 1-1%, 20-53%

nell'industria che ha chiuso tutti i contratti lo scorso anno», spiega Guido Lazzarelli, direttore area lavoro, formazione e welfare di Confcom-

mercio. Per la confederazione «i maggiori contratti da rinnovare sono il commercio, scaduto nel 2019 e che riguarda 2,5 milioni di persone e turismo e alberghi, scaduti nel 2017, e che riguardano circa 700mila addetti. Nel 2021 è scaduto anche quello dei pubblici esercizi sottoscritto da Fipe che riguarda altri 800mila addetti». A questo si aggiunge che nel commercio ci sono diversi contratti, siglati oltre che da Confcommercio, da Federdistribuzione, da Confesercenti e dalle Coop per citarne alcuni. Questo fa lievitare il numero degli addetti di terziario e turismo col contratto scaduto ben oltre i 5 milioni. Il contesto rende difficile portare avanti le trattative e «per i nostri settori servirebbero piuttosto degli aiuti straordinari, soprattutto in una fase in cui, non va dimenticato, lo scorso 31 dicembre c'è stata la cessazione del divieto dei licenziamenti», continua Lazzarelli. Dai dati di Confcommercio è chiaro che «il terziario non è assolutamente tornato ai livelli pre Covid. Ci sono molti settori, come per esempio i centri commerciali o le concessionarie auto che sono in forte flessione, o la moda che non si è mai effettivamente ripresa». Il risultato è che, nel caso del commercio, al di là dell'avvio formale del negoziato e dell'interlocuzione con 4 commissioni tecniche su mercato del lavoro, flessibilità, servizi

della bilateralità e classificazione e inquadramenti, per mettere a fuoco le richieste della piattaforma sindacale e la posizione datoriale, «dal punto di vista negoziale siamo al punto dell'anno scorso. Segnali di vera ripresa dei consumi non ce ne sono e, per le imprese, questo rende difficile pensare a un rinnovo vero tanto per la parte economica che per quella normativa». A rendere più difficile la sostenibilità dei costi c'è poi «la riforma degli ammortizzatori sociali - continua Lazzarelli - che porta un aumento di costo strutturale per le imprese dei nostri settori».

I temi negoziali

La segretaria confederale della Cgil Tania Scacchetti, spiega che «ci aspetta una stagione con alcune incognite dove, però, abbiamo la necessità di capire se riusciamo a chiudere i contratti aperti da più tempo, come la vigilanza privata e quelli del terziario, con il commercio e il turismo che sono tra i settori più colpiti e trasformati dalla pandemia». Scacchetti osserva che «uno dei temi principali sul tavolo rimane la questione salariale perché tutti i dati ci dicono che il nostro paese non ha saputo redistribuire ai salari una sufficiente quota della ricchezza prodotta». La segretaria confederale della Uil, Tiziana Bocchi, sottolinea «la problematica di prospettiva inflazionistica» e parla di «necessità di un rinnovamento del sistema di classificazione del personale, legato strettamente all'incremento dei piani formativi». Di questo si trova traccia

nelle ultime piattaforme, come quelle degli elettrici e degli assicurativi, che partono da richieste salariali piuttosto elevate e mettono al centro proprio l'aspetto della formazione.

Le nuove piattaforme

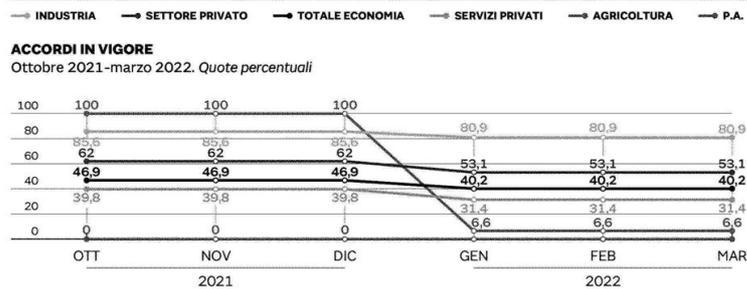
«Si evidenziano richieste per forme di partecipazione strategica e organizzativa che consenta il coinvolgimento dei lavoratori e la partecipazione attiva delle rappresentanze sindacali ai vari livelli, anche per monitorare gli investimenti previsti dal Pnrr», spiega Romani. «Poi dovremo fare un ragionamento sul mercato del lavoro, cercando di accompagnare anche contrattualmente le forme più precarie e di seguire il principio della maggiore stabilizzazione dell'occupazione», aggiunge Scacchetti. Infine «proprio perché parliamo di rinnovamento del contratto collettivo nazionale di lavoro, - concorda Bocchi - sarà necessario che quest'ultimo dia risposte anche su altri versanti, quali il mercato del lavoro, il welfare, l'organizzazione e l'orario, la partecipazione, la salute e sicurezza. Attualmente, la trasformazione più evidente è stata il repentino e massiccio uso dello smart working, ma superata l'emergenza sarà necessario contrattare modalità eque e regolate di accesso allo strumento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

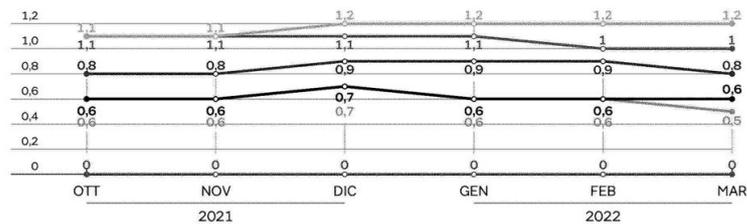
L'INFLAZIONE
Il peso dello shock
energetico sul potere
d'acquisto dei lavoratori
riaccende
la questione salariale

I TEMI NEGOZIALI
Tra le priorità
il mercato del lavoro
per un'occupazione
più stabile e la riforma
degli inquadramenti

I blocchi di partenza della nuova stagione di rinnovi dei contratti



RETRIBUZIONI CONTRATTUALI
Ottobre 2021-marzo 2022. Variazioni percentuali tendenziali



Fonte: Istat



Peso: 1-1%, 20-53%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

INTERVISTA A LUIGI SBARRA

«Vaccino obbligatorio per tutti E va prorogata la cassa Covid»

NICOLA PINI

L'attenzione del mondo politico è ormai catalizzata dall'elezione del nuovo presidente della Repubblica. Ma una volta superato questo importante appuntamento quali saranno le priorità da affrontare per il Paese? Ne parliamo con il segretario generale della Cisl Luigi Sbarra, che rilancia la necessità di un clima di concordia istituzionale e di un patto sociale mentre incalza il governo sui temi della difesa del lavoro, delle riforme e sulle vaccinazioni anti-Covid che, sottolinea, vanno rese obbligatorie per tutti, bambini compresi. «L'elezione del capo dello Stato è un momento cruciale, tanto più in questa fase storica. L'auspicio è che le forze politiche sappiano esprimere massima unità per avviare un settennato di concordia istituzionale e sociale. Lo impongono le sfide epocali che abbiamo di fronte. Come ha sottolineato lo stesso presidente Mattarella nel discorso di fine anno - afferma il numero uno della Cisl - la priorità oggi è quella di far ripartire il Paese su nuove basi di equità, di coesione e di una crescita economica che non lasci nessuno indietro. Bisogna occuparsi seriamente del problema dell'esclusione dei giovani, della precarietà, della sicurezza sul lavoro, della riduzione dei di-

vari territoriali. E soprattutto delle diseguglianze sociali, enormemente cresciute con la pandemia».

Segretario, entriamo nell'ultimo anno di legislatura. Ci sarà il clima necessario per affrontare queste sfide? È fiducioso o preoccupato?

La coesione è indispensabile se vogliamo davvero cambiare l'Italia. Il dialogo, il confronto e una nuova concertazione sono gli strumenti più adeguati e moderni per far partecipare le persone al cambiamento. Per questo bisogna consolidare il confronto con il governo con l'obiettivo di un grande patto sociale sulle riforme economiche, a partire dal fisco, dall'attuazione degli investimenti del Pnrr, da una nuova politica industriale sostenibile, dalla riforma del sistema pensionistico, dalle nuove politiche attive del lavoro e dalla tutela dei salari e delle pensioni.

Come valuta le decisioni prese dal governo sulla riapertura delle scuole e sull'obbligo vaccinale per i meno giovani?

Draghi ha ragione quando dice che la Dad crea diseguglianze e che bisogna fare ogni sforzo per tenere le scuole aperte. Ma i *desiderata* si infrangono spesso in classi da 30 o più alunni, istituti vetusti, mancanza di personale docente e Ata. Se vogliamo davvero raggiungere e mantenere questo obiettivo, occorre ren-

dere più sicure le scuole e le classi, estendere l'obbligo vaccinale a tutti senza limiti di età,

e quindi anche agli alunni. Poi bisogna dotare studenti e operatori di mascherine Ffp2, adeguare gli edifici, compensare le carenze di organico, rendere sicuri i trasporti. Tutti obiettivi che la Cisl sollecita da tempo.

Con la ripresa è risalita anche l'occupazione. Ma siamo sotto i dati del 2019 e alcuni settori restano in difficoltà.

I dati descrivono un mondo del lavoro che ha mostrato vitalità e voglia di ripresa ma che, ancora a novembre, scontava livelli lontani dal pre-crisi. Oggi, con l'impennata della curva pandemica, la distanza rischia di aumentare ulteriormente, tanto più senza strumenti adeguati di protezione dell'occupazione. Per questo abbiamo chiesto al governo di sbloccare subito i ristori per i settori maggiormente colpiti, servizi e turismo in primis. Ma soprattutto di prorogare almeno fino a marzo e per tutti i comparti in difficoltà, la cassa Covid.

Intanto i prezzi dell'energia corrono e mettono a rischio i conti di famiglie e imprese. Draghi non si è sbilanciato sui nuovi provvedimenti per sostenere l'economia. Di cosa c'è bisogno?

È uno dei temi decisivi su cui bisognerà confrontarsi. I provvedimenti che ha messo in campo il governo - 3,8 miliar-



Peso:26%

di per arginare il caro-bollette, una quota quasi raddoppiata grazie anche all'azione del sindacato – sono importanti, ma non ancora sufficienti. Serve uno scostamento di bilancio. Bisogna sostenere da un lato le imprese per ridurre i costi troppo alti dell'energia, dall'altro abbassare le accise sulle bollette, controllando tutte le possibili variabili inflattive. E poi serve una politica energetica nazionale per diversificare le fonti, riducendo la dipendenza dai colossi internazionali del gas.

Il governo vi ha convocato do-

mani (oggi per chi legge) sulle pensioni. Cosa chiederete? Dopo lo sciopero di Cgil e Uil a dicembre senza la Cisl, le strategie sono divergenti?

La convocazione è un segnale di attenzione, coerente con l'impegno preso dal presidente del Consiglio. Bisogna discutere di una pensione di garanzia per i giovani, estendere la previdenza integrativa, rendere il sistema più flessibile in uscita a partire da 62 anni o 41 di contributi, allargare l'Ape sociale. Proposte note, che fanno parte della piattaforma unitaria. La frattura con gli al-

tri sindacati c'è stata su una diversa visione dell'azione sindacale, che per la Cisl deve puntare alla ricerca responsabile di un dialogo con le istituzioni, e non al conflitto fine a se stesso.

Il segretario della Cisl: sì alle scuole aperte, ma antidoto pure ai ragazzi Sul Quirinale serve il massimo di unità, il Paese ha bisogno di concordia per rilanciarsi



Luigi Sbarra



Peso:26%

Ristori, slitta il nuovo decreto

Aiuti alle imprese

Dote da 2 miliardi, turismo e spettacoli le priorità
In forse la cassa Covid

Dovrebbe arrivare la prossima settimana in Consiglio dei ministri il nuovo decreto con i sostegni alle imprese penalizzate dal Covid. La dote dovrebbe aggirarsi sui due miliardi, per rispondere alle richieste dei comparti più colpiti quali turismo e spettacolo. In bilico il rinnovo della cassa integrazione Covid.

Trovati e Tucci — a pag. 6

Decreto sostegni, tempi più lunghi

Tre ipotesi per la cassa Covid

Le misure per l'economia
Provvedimento in Cdm
la prossima settimana
Dote sotto quota 2 miliardi

Gianni Trovati
Claudio Tucci

Rischiano di allungarsi i tempi di cottura del primo decreto con i "sostegni" all'economia del 2022. Salvo accelerazioni dell'ultima ora, il provvedimento non arriverà prima della prossima settimana sul tavolo del consiglio dei ministri. E le sue dimensioni, secondo quanto emerso dalle riunioni di ieri al ministero dell'Economia, si fermeranno sotto ai due miliardi a cui puntavano le prime ipotesi.

L'idea è di bloccare il contatore poco sopra il miliardo di euro; e nasce dalla scelta di tenersi qualche margine per interventi successivi prima di uno scostamento che rimane in cima alle richieste di larga parte della maggioranza (Lega e M5S in primis), ma che deve attendere il voto per il Quirinale e il suo impatto sugli equilibri politico-parlamentari.

Con cifre del genere a disposizione, le misure saranno inevitabilmente chirurgiche, lontane dall'orizzonte degli aiuti a largo raggio che hanno caratterizzato i "ristori" di fine 2020 e i "sostegni" della prima metà del 2021. Anche perché, si ragiona nelle stanze del governo, con il procedere della vaccinazione le misure restrittive che frenano per

decreto l'attività economica sono drasticamente ridotte rispetto a quelle fasi. Diverso, e più grave, è il quadro disegnato dalle riduzioni di fatto delle entrate nelle attività più colpite dalla flessione di clientela per il numero esplosivo di contagi e quarantene e per le scelte collettive di rimandare viaggi e uscite. Ma il decreto si concentrerà essenzialmente su chi è colpito dalle norme anti-contagio nei primi tre mesi del 2022, in un terreno reso impervio anche dai limiti generali e individuali agli aiuti di Stato.

In prima fila ci sono quindi discoteche e sale da ballo, tra i pochi settori chiusi per decreto, e il mondo dello spettacolo che deve fare i conti con le regole sulle capienze (anche se gli incassi dei cinema nell'ultimo fine settimana mostrano bene la distanza che separa la crisi reale da quella imposta dalle norme).

Al ministero dello Sviluppo economico si lavora ai dossier su automotive e ceramica, mentre a quello del Turismo è in corso la selezione per individuare i filoni più in affanno, a partire da agenzie di viaggi e tour operator. Il ridotto peso finanziario del decreto dovrebbe invece escludere un intervento a tutto campo su alberghi e ristorazione, anche perché il loro andamento in

queste settimane è molto frastagliato. Sulla ristorazione collettiva (mense e catering), inoltre, è appena stato firmato il decreto ministeriale che distribuisce i 100 milioni del "sostegni-bis". In lista invece ci sono aiuti per lo sport. Per gli operatori che entreranno nei confini ristretti del provvedimento, in pista c'è un aiuto economico a forfait, con gli stessi canali già utilizzati dai vecchi decreti per rispondere all'esigenza ormai consueta di tagliare i tempi di attuazione.

L'impianto definitivo dipende però da una sintesi politica ancora tutta da costruire, anche sull'eventuale capitolo lavoro. Qui sul tavolo, sotto la spinta di una fetta della maggioranza (e dei sindacati) c'è la proroga della Cig Covid, terminata lo scorso 31 dicembre. Da gennaio è in vigore infatti la riforma degli ammortizzatori sociali targata Andrea



Peso: 1-3%, 6-19%

Orlando che estende i sussidi (diversi dalla Cig Covid) anche alle micro imprese (con parte del costo a loro carico).

L'esecutivo, a oggi diviso, starebbe riflettendo su tre possibili interventi: proseguire ancora un po' con la cassa gratuita per le imprese dei settori più in difficoltà sotto i 15 dipendenti. Per le realtà sopra i 15 addetti ci sarebbe l'esonero dal contributo addizionale (attualmente, 9, 12 e 15%, in funzione dell'utilizzo dell'ammortizzatore). La terza ipotesi in campo è quella di esonerare dal pagamento dei contributi quelle realtà che stanno ripartendo e quindi non richiedono la Cig. I tecnici della

Ragioneria stanno procedendo alle stime su questa sorta di Cig scontata "di prosecuzione": secondo le primissime stime la dote dovrebbe oscillare tra i 3 e i 400 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In prima fila discoteche e spettacoli. Dossier aperti su automotive e ceramica, agenzie di viaggio e tour operator



Peso:1-3%,6-19%

MORATORIE

Liquidità, tavolo aperto con la Ue

Laura Serafini — a pag. 6

Liquidità, aperta la partita con la Ue

Prestiti alle aziende. Il governo studia una proroga delle garanzie senza décalage ma serve un intervento sul quadro temporaneo degli aiuti di Stato da concordare con Bruxelles. Per le moratorie necessaria decisione dell'Eba che sospenda le riclassificazioni

Laura Serafini

La proroga delle misure a supporto della liquidità delle imprese da sola ormai non basta più. L'evoluzione della pandemia, con le disdette causate dai contagi, la riduzione del personale al lavoro, la cancellazione di viaggi e prenotazioni sta determinando un significativo impatto sull'economia, anche se gli effetti sono diversificati nei vari settori e tra le differenti attività. A tutto questo si somma l'incremento del costo dell'energia elettrica e più in generale dell'inflazione. Un'evoluzione simile probabilmente nessuno l'aveva messa in conto e per questo motivo (oltre alle difficoltà incontrate dal governo nel portare a casa la manovra di bilancio) sono state lasciate scadere le moratorie sui prestiti (56 miliardi in essere a dicembre, di cui 43 miliardi alle imprese) e sono state ricalibrate le garanzie sui prestiti, introducendo una stretta progressiva a partire dal primo gennaio scorso.

Adesso è troppo tardi per tornare semplicemente sui propri passi. Nonostante sia apprezzabile l'intenzione di politici e rappresentanti di istituzioni che hanno espresso la volontà di proporre attraverso emendamenti la proroga delle moratorie (come ha annunciato lunedì scorso la presidente della commissione d'inchiesta per le banche, Carla Ruocco), un simile provvedimento da solo ora sarebbe poco utile. Il fatto di averle lasciate scadere rende impossibile per il sistema bancario ripristinarle senza riclassificare come deteriorato

il prestito che venisse sospeso. E questo perché le regole dell'Eba obbligano, in caso di mancato pagamento, di rivedere la posizione del debitore. Secondo le stime sono almeno 25 miliardi i prestiti sinora in moratoria che da questo mese difficilmente potranno essere ripagati; dunque 25 miliardi di potenziali Npl.

Per questo motivo il governo sarà obbligato a prendere in considerazione una gamma più vasta di iniziative, concordandole con la Commissione europea. La prospettiva che sia presa in considerazione una proroga del Temporary Framework sugli aiuti di Stato oltre il mese di giugno 2022 diventa sempre più concreta. Già nell'ottobre scorso l'esecutivo italiano aveva costruito l'impianto della legge di bilancio (introducendo una proroga seppure più light delle garanzie sui prestiti fino a giugno) facendo affidamento sull'estensione da dicembre 2021 a giugno 2022 del quadro temporaneo sugli aiuti di Stato che poi è arrivata nel mese di novembre. Ora potrebbe accadere qualcosa di simile.

Il ministero dell'Economia sta ragionando su un intervento per rafforzare le misure a supporto della liquidità, che potrebbe essere introdotto come emendamento in sede di conversione del decreto Milleproroghe oppure inserito nel nuovo decreto Sostegni. I correttivi auspicati dall'Associazione bancaria e dalle associazioni imprenditoriali prevedono la proroga fino a dicembre 2022 delle garanzie così come erano previste fino al dicembre scorso, dunque senza

il décalage della percentuale garantita o le commissioni da pagare per avere la garanzia. Una proroga esplicita, poi, dovrebbe essere prevista fino a fine anno per le rinegoziazioni dei prestiti. E poi la proroga delle moratorie: questa, però, per essere utile dovrà camminare di pari passo con un'iniziativa del governo presso l'Eba per ottenere una nuova sospensione del riclassificazioni dei prestiti. È poi auspicato anche un innalzamento della soglia dall'1 fino al 5% dell'onere per le banche per la ristrutturazione di un finanziamento entro la quale il prestito non sia da riclassificare.

La mancata adozione di simili misure in sede europea, considerato il forte impatto che l'evoluzione della pandemia ha avuto sul settore turistico così importante per l'economia italiana, potrebbe rappresentare una forma di discriminazione rispetto ad altre economie meno penalizzate da questo punto di vista. Il tempo, in ogni caso, stringe: gli strumenti elencati consentirebbero alle banche di individuare il mezzo migliore di supporto a seconda della situazione della singola attività. In mancanza di queste opzioni sarà veramente difficile tenere in vita molte aziende: entro fine gennaio dovranno riprendere i pagamenti e per alcuni sarà difficile fare fronte gli impegni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento potrebbe essere introdotto come emendamento al Milleproroghe o nel nuovo decreto sostegni



Peso: 1-1%, 6-51%

Il quadro

1

PRESTITI ALLE IMPRESE
Scaduti 43 miliardi di moratorie in essere

Il 31 dicembre sono state lasciate scadere le moratorie sui prestiti (56 miliardi in tutto, di cui 43 miliardi alle imprese) e sono state ricalibrate le garanzie sui prestiti, introducendo una stretta progressiva a partire dal primo gennaio scorso

2

MORATORIE
Proroga successiva e riclassificazione

La proroga delle moratorie a questo punto da sola non basta. Il fatto di averle lasciate scadere rende impossibile per il sistema bancario ripristinarle senza riclassificare come deteriorato il prestito che venisse sospeso.

La misura allo studio

1

I SETTORI
Aiuti per discoteche e spettacoli

In prima fila tra i settori che dovrebbero ricevere gli aiuti previsti dal nuovo decreto sostegni ci sono quelli colpiti dalle norme anti-contagio nei primi tre mesi del 2021: discoteche e sale da ballo, tra i pochi settori chiusi per decreto, e il mondo dello spettacolo che deve fare i conti con le regole sulle capienze (anche se gli incassi dei cinema nell'ultimo fine settimana mostrano bene la distanza che separa la crisi reale da quella imposta dalle norme).

2

LA MISURA
Aiuto economico rapido a forfait

Per gli operatori che entreranno nei confini ristretti dei sostegni, in pista c'è un aiuto economico a forfait, con gli stessi canali già utilizzati dai vecchi decreti per rispondere all'esigenza ormai consueta di tagliare i tempi di attuazione. Anche perché rischiano di allungarsi i tempi di questo primo decreto con i "sostegni" all'economia del 2022. Salvo accelerazioni dell'ultima ora, il provvedimento non arriverà prima della prossima settimana in consiglio dei ministri.

3

LE RISORSE
Intervento sotto i due miliardi

Dopo le riunioni di ieri al ministero dell'Economia, l'impatto economico del nuovo decreto sostegni dovrebbe fermarsi sotto ai due miliardi a cui puntavano le prime ipotesi. L'obiettivo è arrivare poco sopra il miliardo, per tenersi margini per interventi successivi prima di uno scostamento che rimane in cima alle richieste di larga parte della maggioranza (Lega e M5S in primis), ma che deve attendere il voto per il Quirinale e il suo impatto sugli equilibri politico-parlamentari.

4

LAVORO
Tre ipotesi allo studio per la Cig Covid

L'esecutivo - a oggi diviso - starebbe riflettendo anche sulla Cig Covid. Tre le ipotesi allo studio: proseguire ancora un po' con la cassa gratuita per le imprese dei settori più in difficoltà sotto i 15 dipendenti. Sopra i 15 addetti ci sarebbe l'esonero dal contributo addizionale (9, 12 e 15%, in funzione dell'utilizzo dell'ammortizzatore). La terza ipotesi in campo è esonerare dal pagamento dei contributi quelle realtà che stanno ripartendo e quindi non richiedono la Cig. Si ragiona su una dote tra i 3 e i 400 milioni.



Misure da rafforzare. Molte imprese non riescono a ripagare i prestiti sinora in moratoria

43 miliardi

LE MORATORIE ALLE IMPRESE

A fine dicembre sono state lasciate scadere le moratorie sui prestiti: in essere 56 miliardi di cui 43 miliardi alle imprese



Peso: 1-1%, 6-51%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

494-001-001

Recovery, richieste per 912 milioni di euro al Fondo 394 di Simest

Internazionalizzazione
Alfonso: «Lo strumento sosterrà la riconversione in chiave green e digitale»

Celestina Dominelli

ROMA

Sono oltre 6.400, per un controvalore pari a 912,7 milioni di euro, le richieste di accesso arrivate nel corso del 2021 al Fondo 394 per l'internazionalizzazione gestito da Simest in convenzione con il ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione internazionale che è stato rifinanziato dal Recovery Plan con 1,2 miliardi di euro e che ha riaperto i battenti a fine ottobre. È questa la fotografia aggiornata dello strumento che offre un assist alle Pmi, con un focus sulla transizione ecologica e digitale e con un'attenzione particolare al Mezzogiorno in considerazione della previsione del 40% della dotazione totale da destinare al Sud (480 milioni) e della possibilità per le aziende con almeno una sede operativa nel Mezzogiorno di poter beneficiare di una quota di cofinanziamento a fondo perduto fino al 40 per cento. E i numeri sull'andamento nel 2021, forniti dalla società presieduta da Pasquale Salzano e guidata da Mauro Alfonso, segnalano che, rispetto alle domande registrate finora, il 70% è arrivato dalle Regioni del Nord Italia (4.881 richieste per 655,2 milioni di euro) e il restante 30% da quelle del Sud (1.972 richieste per 257,5 milioni di euro).

Quanto al futuro, il Fondo acquisirà carattere strutturale grazie al finanzia-

mento contenuto nell'ultima legge di bilancio che ha previsto una dote annua di 1,5 miliardi di euro dal 2022 al 2026: nel complesso 7,5 miliardi di euro che, aggiunti agli ultimi due anni di operatività della società, portano il totale delle risorse da gestire a circa 16 miliardi, con un salto dimensionale notevole rispetto a passato (basti considerare che, nel 2019, l'asticella era ferma a 400 milioni di erogato). «Il Fondo 394 sarà sempre più uno strumento flessibile di politica economica per la riconversione del sistema produttivo nazionale verso la digitalizzazione e la sostenibilità - spiega al Sole 24 Ore l'ad di Simest, Mauro Alfonso - e rappresenterà quindi per le aziende italiane un fattore di vantaggio nella competizione globale che sarà sempre più basata su questi due trend di sviluppo».

Tornando allo stanziamento previsto da Pnrr, va ricordato che il rifinanziamento, insieme alla previsione di un target di 4 mila imprese da coprire entro lo scorso 31 dicembre, era incluso tra i 51 obiettivi da centrare per fine 2021 per assicurarsi la prima rata del Pnrr. Target ampiamente raggiunto come ha ricordato ieri anche il Maeci dando conto del fatto che, lo scorso 29 dicembre, il comitato interministeriale che amministra il fondo, presieduto da Lorenzo Angeloni, direttore generale per la promozione del sistema Paese della Farnesina, ha deliberato la

concessione di finanziamenti a 5.224 pmi per 753 milioni di valore.

La ripartizione tra le tre tipologie di finanziamento è la seguente: 2.536 domande per la partecipazione a fiere e mostre (per un controvalore di 184,4 milioni), 2.111 per la transizione ecologica e digitale (476,7 milioni) e 1.806 per lo sviluppo dell'e-commerce (251,6 milioni). Rispetto ai mercati di sbocco, invece, il grosso delle domande (6.023) ha riguardato l'Unione Europea.

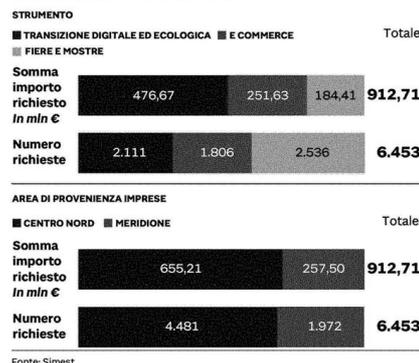
© RIPRODUZIONE RISERVATA



MAURO ALFONSO
Il manager è amministratore delegato di Simest dal 2019

L'andamento del nuovo Fondo 394 gestito da Simest

Tipologia e provenienza delle domande di accesso al Fondo 394 a valere sulle risorse stanziato dal Pnrr



Peso: 21%

RAPPORTO CONSOB

Risparmio, cresce l'uso del web per investire

Fra chi utilizza la rete web per scelte economico finanziarie, circa il 28% usa servizi finanziari online più di quanto facesse prima della pandemia. È una delle evidenze del Rapporto Consob. — a pagina 26

Consob, agli italiani piace la Borsa ma spaventano le spese impreviste

Risparmio

Più interesse per mercati azionari e trading online ma anche per le criptovalute

Ancora lunga la strada in materia di competenza digitale e finanziaria

Antonio Criscione

Sempre più difficile far dialogare il risparmio degli italiani con il finanziamento dell'economia reale. Non solo per l'aumento delle famiglie in difficoltà per la pandemia, ma anche per la difficoltà che molti hanno a superare il mito della liquidità. Dal «Rapporto sulle scelte di investimento delle famiglie italiane. Attitudini e profili comportamentali», pubblicato ieri da Consob, emerge in ogni caso che la pandemia ha avuto riflessi significativi sulle finanze e sugli orientamenti delle famiglie. Tra questi anche alcuni importanti cambiamenti di abitudini come l'aumento di interesse verso i mercati azionari e il trading online, come pure una crescente attenzione verso le criptoattività. Quanto alle competenze in materia digitale e finanziaria, il cammino da fare è ancora lungo.

La capacità delle famiglie di accantonare risorse appare limitata dagli effetti della pandemia: circa il 27% dei partecipanti all'indagine

realizzata da Consob insieme a GfK Italia segnala una riduzione del reddito familiare (temporanea o permanente); il 39% fatica a far fronte alle spese fisse e ricorrenti, mentre il 28% dichiara di non essere in grado di gestire una spesa impre-

vista di 1.000 euro. E anche chi non è in situazione critica riferisce di aver sperimentato una diminuzione della propria ricchezza (32%). Ma a fronte della riduzione delle entrate, c'è stata anche una riduzione delle spese, che ha aumentato il risparmio accantonato per alcune fasce della popolazione, eppure oltre il 36% degli intervistati non sa come



Peso: 1-2%, 26-38%

impiegare le proprie disponibilità nell'attuale contesto economico; tra i restanti, il 19% indica una preferenza verso la liquidità, il 17% verso l'investimento immobiliare e l'11% verso l'investimento finanziario. E anche quest'ultimo (si veda la tabella in pagina) sembra caratterizzato soprattutto da forme tradizionali, accanto alle quali però come detto comincia ad emergere un'attività sempre più consistente per trading on line e criptovalute.

Tra gli atteggiamenti prevalenti degli investitori italiani c'è l'avversione al rischio e alle perdite, come riferito rispettivamente dal 76% e dal 77% degli intervistati, anche se il 51% del campione, tuttavia, afferma di essere tollerante alle perdite nel breve periodo, purché vi siano buone prospettive nel lungo termine. Nonostante questa dichiarazione però gli investitori italiani sembrano piuttosto portati a una certa "miopia" ovvero una prevalenza della concentrazione sul breve termine.

In materia di soldi i numeri, si sa, sono importanti. Due in particolare: 5 e 7. Il primo indica i cinque concetti di base che vengono usati come parametri per valutare le competenze finanziarie (relazione rischio rendimento, tasso di interesse composto, inflazione, mutuo, di-

versificazione del rischio) e mostra di conoscerli circa il 50% del campione, ma si scende al 40% circa se

si escludono le risposte corrette riferibili a individui che ex post non sono stati in grado di valutarne il numero e quindi potenzialmente casuali. Tuttavia un passo avanti, di circa 3 punti percentuali, secondo il Rapporto, si può dare per compiuto. Un dato non molto incoraggiante è che coloro che hanno fatto ingresso nel mercato degli investimenti negli ultimi due anni, secondo il rapporto, presentano più di frequente un livello di alfabetizzazione finanziaria e di competenze digitali inferiori rispetto a quelle degli investitori di più lunga data. E il numero 7 indica proprio i parametri sulla base dei quali vengono rilevate le competenze digitali. Qui la percentuale di risposte corrette varia dal 12% al 61%, attestandosi in media al 44%. Il 28% del campione riferisce di usare servizi finanziari online più di quanto facesse prima della pandemia. Più ridotta la conoscenza dei servizi digitalizzati: in particolare la quota di investitori che afferma di averne almeno sentito parlare oscilla tra il 19% per la consulenza automatizzata (7% tra i non investitori) e il 39% per le cripto-valute (18% per i non investitori).

Un altro aspetto rilevato dal rapporto è l'attenzione alla sostenibilità (si veda anche qui la tabella in pagina). Qui in particolare l'azione non sembra coerente con l'azione manifestata. Infatti il 37% dichiara di avere una conoscenza almeno di base degli investimenti sostenibili, ma un interesse per la sostenibilità aggiunge il 73% degli intervistati, in crescita rispetto agli anni precedenti. Eppure però solo il 9% dichiara di possederli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 28% degli intervistati dichiara di utilizzare servizi online più di quanto facesse prima della pandemia



NOKIA SUPERA I TARGET

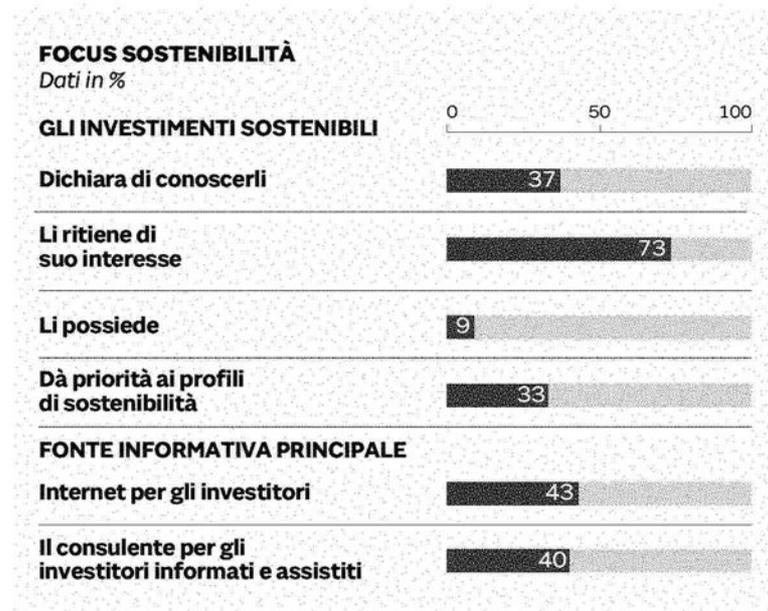
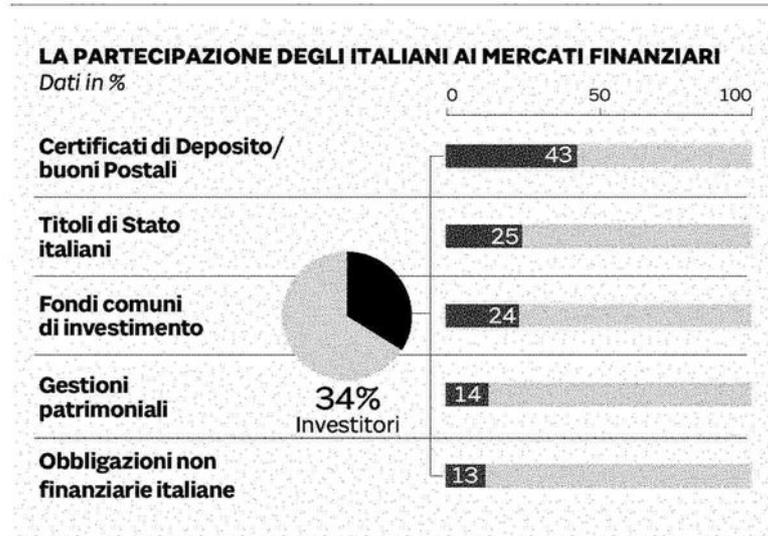
Nokia supera gli obiettivi di redditività nel 2021 e vede un 2022 solido nonostante i problemi di approvvigionamento. In base ai dati prelimina-

ri, il gruppo finlandese stima ormai un margine operativo comparabile tra il 12,4% e il 12,6% a fronte di previsioni iniziali tra il 10 e il 12%. Sul fronte dei ricavi, l'attesa è per 22,2 miliardi.



Peso: 1-2%, 26-38%

La fotografia del risparmio



Fonte: Consob



Peso:1-2%,26-38%

FINITALE RICREAZIONE

Il fisco alza il tiro e mette a budget 18 miliardi di recuperi d'imposta nel 2022 (contro i 10 del 2020)

Bartelli a pag. 24

Le indicazioni sono state fornite per i budget del 2022. Lettere di compliance oltre 2,4 mln

Il Fisco è a caccia di 18 mld €
Gli uffici dovranno recuperare risorse come nel 2019

DI CRISTINA BARTELLI

Ritorno al 2019 e caccia a 18 mld per l'Agenzia delle entrate. Tra gli obiettivi di budget che stanno arrivando agli uffici c'è l'invito, secondo quanto ItaliaOggi è in grado di anticipare, di raggiungere i target del 2019 quando il recupero evasione segnò per l'amministrazione guidata da Ernesto Maria Ruffini, 17,73 miliardi di euro a fronte dei 14,2 miliardi di euro pianificati.

Una cifra e una attività degli uffici a livelli pre-pandemici se si considera che nel 2020 l'Agenzia riuscì a chiudere l'anno con 10 mld di recuperi e che nella convenzione 2021, presentata al ministero dell'economia, prudenzialmente, aveva indicato gli obiettivi in 15,8 mld di euro.

La pandemia è alle spalle per il Fisco? Non proprio se si considera che comunque gli atti finora notificati in scadenza e quelli da notificare per il 2022 arriveranno a contribuenti provati da chiusure vecchie e forse nuove e imprese con carenza di liquidità.

L'input però agli uffici è di

guardare il rendiconto 2019 e agire su quelle direttrici sia per numero di verifiche sia per incassi.

Per quanto riguarda i controlli se i numeri devono essere quelli del 2019, in quell'annualità l'Agenzia chiuse 135.448 controlli effettuati nei confronti delle imprese di minori dimensioni (con volume d'affari IVA o di ricavi dichiarati non superiore a 5.164.568 euro) e dei lavoratori autonomi mentre più in generale effettuò 524.387 accertamenti.

Del resto al 2019 guarda anche la relazione sull'evasione inviata a Bruxelles alla voce dell'aumento della compliance (si veda *ItaliaOggi* di ieri). Le lettere di anomalia sono considerate la strada per nuovi accertamenti e modalità di incasso. Si chiede di aumentare per l'anno incasso del 15% circa gli invii con riferimento sempre al 2019, quando furono spedite 2,1 mln comunicazioni e i relativi incassi di 2,1 mld. Per il 2021 dunque dovrebbero partire 2.415.000 di lettere. Ma nella relazione si è anche consci che le forze per

gli obiettivi potrebbero rivelarsi insufficienti e si evidenzia che: «Al riguardo si osserva che il significativo numero di comunicazioni da inviare nel triennio 2022-2024 non risulta gestibile in sede accertativa, attese le risorse umane e strumentali nella disponibilità dell'Agenzia delle entrate, gli obiettivi istituzionali alla stessa assegnati in sede convenzionale, il ridotto numero di soggetti che, sulla base dell'esperienza pregressa, si presume si ravvedrà o fornirà elementi giustificativi». Tanto da richiedere una modifica normativa per rendere la lettera in alcuni casi accertamento immediatamente esecutivo (si veda *ItaliaOggi* del 7/1/2022)

© Riproduzione riservata



Peso:1-2%,24-30%

Inflazione mai così alta dal 1996

Allarme Ocse. Powell (Fed): pronti a più rialzi. Lagarde (Bce): impegno per la stabilità

di **Giuliana Ferraino**

Da «transitoria» l'inflazione è diventata «una minaccia grave» per il presidente della Federal Reserve Jerome Powell, che ieri nell'audizione davanti al comitato bancario del Senato per la sua riconferma alla guida della banca centrale americana, ha detto che la Fed userà «tutti gli strumenti per sostenere l'economia, un mercato del lavoro forte e prevenire che l'alta inflazione si radichi». E «se l'inflazione persisterà più a lungo delle attese, la Fed è pronta ad alzare i tassi di interesse più volte nel tempo». Il primo intervento è atteso già a marzo, Goldman Sachs ne prevede 4 nel 2022. Insomma, il tempo della politica monetaria accomodante è finito, perché l'economia «non ha più biso-

gno né vuole» gli aiuti straordinari lanciati per contrastare la pandemia, ha affermato il presidente della Fed. Perché il rischio ora è un altro: «L'alta inflazione è una minaccia severa a raggiungere la massima occupazione», ha spiegato. E il prezzo maggiore ricade soprattutto sulle fasce più deboli. Secondo Powell, l'economia deve crescere per un periodo prolungato per rimettere al lavoro quanti più americani possibile. Controllare l'inflazione — «senza alzare i tassi così in alto da soffocare la ripresa economica», ha però precisato tranquillizzando Wall Street — è fondamentale per abbassare la disoccupazione. Il tasso dei senza lavoro in America a dicembre è sceso al 3,9%, non lontano dal 3,5% registrato prima della pandemia. Ma con oltre 4 milioni di americani che da agosto ogni mese lasciano il lavoro.

Oggi arriverà il nuovo dato sull'indice dei prezzi al consumo Usa: le stime prevedono un rialzo al 7% se non oltre, dopo il 6,8% segnato a novembre, il record da 39 anni e uno dei valori più alti tra i Paesi dell'Ocse, che proprio a novembre, hanno raggiunto il record degli ultimi 25 anni, segnando in media un aumento dei prezzi del 5,8% annuo rispetto al 5,2% di ottobre, ha calcolato l'organizzazione con sede a Parigi. Ma la

tendenza è al rialzo e potrebbe contribuire a rallentare la crescita economica mondiale. Ieri la Banca mondiale ha tagliato al 4,1% la stima del Pil nel 2022 (-0,2% rispetto alla proiezione precedente), nell'ultimo global Economic Prospect, spiegando la frenata con le varianti del Covid-19, l'aumento di inflazione, del debito e delle disuguaglianze di reddito, che minacciano soprattutto le economie emergenti e in via di sviluppo.

In Italia il mese scorso il caro vita è salito al 3,9% dal 3,7% di novembre, in Germania al 5,3%, mentre nella zona dell'euro in media l'indice è al 5%, ai massimi dalla nascita della moneta unica. La presidente della Bce, Christine Lagarde, comprende che l'aumento dei prezzi sia «una preoccupazione per molte persone», soprattutto in Germania, perciò ha approfittato della cerimonia di insediamento del nuovo presidente della

Bundesbank Joachim Nagel, che ha preso il posto di Jens Weidmann, per rassicurare. «Il nostro impegno per la stabilità dei prezzi è incrollabile, il che è fondamentale per il saldo ancoraggio delle aspettative di inflazione e per la fiducia nella valuta», ha detto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4,2

per cento

La stima di crescita del Pil della zona euro nel 2022 secondo la Banca mondiale contro il 3,7% degli Usa e il 5,1% della Cina



Peso:21%

L'intervista Gilberto Pichetto Fratin

«Meno fisco contro il caro bollette e voucher per le aziende in crisi»

«Cosi io chiudo!», vede mi è appena arrivato, è il messaggio di una piccola impresa di 15 dipendenti del settore tessile, che mi fa presente come si stiano per sestuplicare in bilancio i costi dell'energia, da 41-53 euro per kilowattora del 2021 si passa ai 260-320 euro per kilowattora nel primo semestre 2022. E non è certo l'unico allarme di questo tipo che mi è arrivato. Non c'è altro tempo da perdere. Vanno rafforzate subito le misure di supporto alle imprese. E guardi che anche i contagi rischiano di fare bei danni. Per alcuni settori, come quello alberghiero, siamo di fronte a un lockdown di fatto». Gilberto Pichetto Fratin, vice-ministro dello Sviluppo Economico, è convinto che ora più che mai vada difesa la ripresa e la manifattura italiana. Anche con misure da "tempi di guerra".

Vice-ministro, le sue parole danno il senso di un'emergenza ormai insopportabile per certe imprese, soprattutto sul fronte energia. Eppure il premier Mario Draghi è sembrato voler rimandare ulteriori interventi al secondo trimestre dell'anno. Serve o no uno scostamento di bilancio subito?

«Io credo che sarà necessario. Ma inutile avanzare ipotesi anche sull'entità se prima non si fa un'analisi puntuale della situazione e degli effetti. Cosa che è in corso. Certamente a giudicare dalle richieste di aiuto che arrivano dalle imprese, il quadro è abbastanza desolante».

Anche perché, diciamo la verità, il caro-gas riguarda tutta Europa, ma gli altri Paesi, che pure stanno intervenendo a sostegno delle aziende, non hanno un mix energetico così penalizzante.

«Certo, la Francia ha il nucleare, e la Germania tanto contraria

all'atomo, ha ancora 17 centrali, di cui ne chiuderà solo 3. Ha poi 40 impianti a carbone. E ha anche molto eolico. Il confronto è impari. È evidente perché l'avvio del gasdotto NorthStream2, condizionato da equilibri geopolitici, non è una priorità come lo è per noi. L'Italia paga le scelte fatte in passato».

Cosa si potrebbe fare subito per dare davvero una boccata di ossigeno alla manifattura su questo fronte? Oltre 8 miliardi di intervento del governo non sono pochi, ma sembrano una goccia nel mare di fronte a questa emergenza.

«La prima proposta è quella di utilizzare gli extra-profitti delle società che producono energia idroelettrica per calmierare i prezzi. A fronte di questo si può proporre loro un prolungamento delle concessioni in scadenza. Un modo utile oltretutto per evitare di aprire le gare anche all'appetito di investitori senza scrupoli cinesi e americani».

Ci deve essere già un'analisi in corso visto che è la via indicata anche da Draghi. A che punto è?

«Si tratta di una questione complessa, quindi ha bisogno di un'analisi approfondita che coinvolge anche gli operatori».

Le imprese energivore chiedono anche uno sforzo in più in termini di defiscalizzazione.

«È un altro strumento da potenziare nell'immediato, insieme all'ulteriore azzeramento degli oneri di sistema. Poi andrebbero messi in campo strumenti di medio termine, come un grande accordo con l'Africa, per grandi impianti di energia solare da importare in Europa. Infine, va senz'altro utilizzato il nostro gas. Alcuni miliardi di metri cubi, fino a raddoppiare e arrivare ad almeno 8-10 miliardi di metri cubi la capacità attuale, potrebbero essere utilizzati in relativamente poco

tempo».

Quella di utilizzare il nostro gas è la linea annunciata dal pre-

mier Draghi e dal ministro Cingolani.

«Sì, ma facciamolo. Siamo in guerra e il governo deve farsi valere. Altrimenti alcune imprese chiuderanno. Altre dovranno ridurre i consumi. Oppure si dovrà produrre di notte pur di risparmiare qualcosa? Se non agiamo subito dovremo unire il Mise con il ministero del lavoro, perché ci troveremo a trattare solo crisi».

Al di là del caro-gas e del caro-materie prime a mettere in crisi tutti si è unita l'impennata dei contagi. Per attività come ristoranti e alberghi significa una nuova frenata. Per le fabbriche è a rischio la produzione. Servono nuovi sostegni.

«Il governo è intervenuto in maniera sostanziosa, ma dovrà farlo ancora. Certamente dovrebbero essere prorogate le misure di sostegno al credito per le Pmi, a partire dal sistema delle garanzie. Inoltre, accanto ai ristori va studiato un modo per aiutare le imprese ad affrontare le assenze di personale legate a contagi e quarantene. Penso a dei voucher straordinari per reperire personale a tempo determinato. Attenzione, però, deve essere azzerata la burocrazia. Si deve permettere alle aziende di far fronte immediatamente alle assenze. Sono piene di ordini, non possono fermarsi per i contagi».

Roberta Amoroso

IL VICEMINISTRO DELLO SVILUPPO ECONOMICO: NON C'È TEMPO DA PERDERE, LE PICCOLE IMPRESE RISCHIANO DI CHIUDERE DAVVERO

CONTRO IL PICCO DI ASSENZE DA CONTAGIO SERVONO FACILITAZIONI PER CONSENTIRE ASSUNZIONI LAMPO



Peso:27%

«Centro-Sud, aiuti strutturali»

►Sul tavolo di Bruxelles il piano Carfagna finalizzato al taglio del costo del lavoro e legato agli investimenti green e digitali. Voucher-assunzioni per le aziende in crisi

Il piano Carfagna per il Centro-Sud **Amoruso e Bisozzi a pag. 9**

Le mosse del governo

Sostegni al Centro-Sud, il piano Carfagna per il taglio dei contributi

►La ministra: gli aiuti saranno strutturali ►Forte spinta alla riduzione del costo del lavoro oltre la scadenza del 2029 e legati a digitale ed investimenti “green” del lavoro oltre la scadenza del 2029

LA MISURA

ROMA Da misura emergenziale ad aiuto permanente. La decontribuzione Sud, attivata nel 2020 in piena pandemia per aiutare l'occupazione nelle regioni del Mezzogiorno, attraverso un abbattimento del costo del lavoro del 30 per cento, si appresta a cambiare volto. «La decontribuzione al Sud è un treno che fino al 30 giugno viaggerà sicuramente sui binari del temporary framework, e cioè della deroga europea alla regola degli aiuti di Stato legata al Covid, ma siamo già al lavoro per mettere questo cruciale intervento su un binario più solido e duraturo, che continui nel tempo e lo renda strutturale», spiega al *Messaggero* la ministra per il Sud e la coesione territoriale Mara Carfagna. Che aggiunge: «Solo se la misura avrà un orizzonte di medio periodo, lo sgravio potrà essere davvero effi-

cace nel produrre nuova occupazione. Su questo è aperta una intensa interlocuzione con l'Europa. L'ipotesi che stiamo coltivando è quella di legare la decontribuzione agli investimenti nelle missioni-chiave del Pnrr come digitale e transizione verde».

LE TAPPE

Per non rischiare uno stop di Bruxelles, in futuro lo sgravio potrebbe essere erogato dunque solo alle imprese che rispetteranno determinati requisiti in materia di digitalizzazione e consumo energetico. La decontribuzione Sud è tenuta in vita attualmente dal Temporary framework dell'Ue sugli aiuti di Stato in tempo di pandemia, uno schema di regole che per adesso è stato prorogato solo fino a giugno. Risultato, se quest'estate Bruxelles non dovesse autorizza-

re un'ulteriore estensione, allora per un milione e mezzo di imprese del Mezzogiorno saranno guai seri. L'ipotesi è remota ma sempre sul tavolo. L'agevolazione consente un risparmio medio di 150 euro a dipendente al mese e fa presa attualmente su 6 milioni di occupati, ricorda Unimpresa. Più nel dettaglio, il cosiddetto Temporary framework permette agli Stati Ue di adottare interventi (come



Peso:1-8%,9-52%

la decontribuzione Sud) per supportare il tessuto economico in deroga alla disciplina ordinaria sugli aiuti di Stato. Non è scontato che questa particolare disciplina non venga prorogata almeno fino alla fine del 2022, alla luce dell'ultima ondata innescata dalla variante Omicron, ma il governo ha deciso di muoversi comunque in anticipo per mettere in sicurezza le aziende di Abruzzo, Basilicata, Campania, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna. Per rendere la misura strutturale, spiegano i tecnici della Carfagna che stanno lavorando al dossier, sarà necessario agganciarla agli scopi del Piano naziona-

le di ripresa e resilienza. Tradotto: l'idea è quella di riservare l'aiuto alle aziende che investono nella transizione digitale ed ecologica. Le aree in cui è valido l'esonero contributivo avevano nel 2018 un tasso di occupazione inferiore alla media nazionale. Hanno diritto alla fiscalità di vantaggio i datori di lavoro privati, anche non imprenditori. L'esonero è del 30 per cento fino al 2025 incluso, dopodiché stando alle regole attuali dovrebbe andare a scalare: toccherà il 20 per cento, nel biennio 2026-2027, fino a scendere al 10 per cento nel 2028 e nel 2029. Intanto Unimpresa ha chiesto al governo di fare

pressioni sull'Ue affinché autorizzi in via definitiva il ricorso alla decontribuzione Sud anche per il 2022. Perché se è vero da un lato che il Temporary framework è stato prorogato fino a giugno e che l'Italia già a dicembre ha notificato a Bruxelles l'intenzione di continuare a far leva sullo strumento, dall'altro manca ancora una comunicazione ufficiale da parte della Commissione europea per mettere in moto quest'anno lo sgravio. Questione di giorni, assicurano dal ministero competente. L'ok di Bruxelles è atteso per la fine del mese.

Francesco Bisozzi

AGEVOLAZIONI PROROGATE PER ABRUZZO, CAMPANIA, BASILICATA, MOLISE, SICILIA, CALABRIA, SARDEGNA E PUGLIA

I NUMERI

270.000

Le imprese che in media hanno usato ogni mese lo strumento

1,7 milioni

I lavoratori coinvolti che hanno potuto usufruire della decontribuzione

1 miliardo

Il valore in euro del risparmio ottenuto dalle imprese grazie alla misura

592 mila

I posti di lavoro creati in sei mesi, fino ad aprile del 2021, grazie alla misura



Una ragazza consulta le offerte di lavoro di una agenzia interinale



Peso:1-8%,9-52%

Un italiano su tre messo in crisi da una spesa extra di mille euro

► Allarme della Consob: dopo due anni di pandemia ► Resta alta l'attitudine al risparmio, ma cresce anche il 32% delle famiglie ha ridotto la propria ricchezza la voglia di investire in Borsa: criptovalute comprese

IL RAPPORTO

ROMA La pandemia svuota i portafogli e mette in seria difficoltà una parte delle famiglie italiane. Tanto che quasi una su tre, ormai, rischia di andare in crisi appena spunta una spesa imprevista di mille euro. È dura la vita del Paese alle prese con le ristrettezze economiche determinate dal Covid. La crisi sanitaria che dura da quasi due anni si è riflessa sulla capacità delle famiglie italiane di accantonare risorse. Il VII Rapporto Consob sulle scelte di investimento, relativo al 2021, parla chiaro in questo senso. Secondo l'indagine (elaborata sulla base di un questionario distribuito da GfK Italia su un campione di circa 2.700 individui), circa il 27% dei nuclei segnala una riduzione del reddito familiare; il 39% fatica a far fronte alle spese fisse e ricorrenti mentre, appunto, c'è un 28% di intervistati che dichiara di non essere in grado di gestire una spesa extra di mille euro. Una situazione inevitabile, considerato che il 32% delle famiglie riferisce di aver sperimentato una diminuzione della propria ricchezza. Alla luce dell'attuale contesto economico, oltre il 36% degli intervistati non sa come impiegare le proprie disponibilità. Tra i restanti, il 19% indica una

preferenza verso la liquidità, il 17% verso l'investimento immobiliare e l'11% verso l'investimento finanziario. Nonostante la congiuntura complicata, tuttavia la partecipazione ai mercati finanziari - afferma il rapporto Consob - continua a crescere: nel 2021 la quota di investitori risulta pari al 34% dei decisori finanziari a fronte del 30% nel 2019.

LE ATTIVITÀ

Le attività più diffuse rimangono i certificati di deposito e i buoni fruttiferi postali (posseduti dal 43% delle famiglie), seguiti dai titoli di Stato italiani (25%) e dai fondi comuni di investimento (24%). Gli investitori entrati nel mercato finanziario nel biennio 2020-2021 presentano più di frequente un livello di alfabetizzazione finanziaria e di competenze digitali inferiori rispetto a quelle degli investitori di più lunga data, mentre sono meno propensi alla pianificazione finanziaria e alla gestione del budget e dichiarano più frequentemente condizioni di fragilità finanziaria. Nel 2021 è aumentata la quota di investitori che si affida a un professionista (28% a fronte del 17% nel 2019), sebbene l'informal advice rimanga lo stile più diffuso (37%). Uno degli elementi più interessanti che emerge dal rapporto è l'attenzione crescente de per le "cripto-attività". Il mercato dei crypto-asset continua a

espandersi rispetto al numero di utilizzatori e al volume degli scambi. Gli asset oggetto di negoziazione si connotano per una elevata eterogeneità, frutto di un continuo processo di innovazione finanziaria, e per una forte volatilità dei prezzi. Proprio il fenomeno delle criptovalute è osservato con una certa preoccupazione dalla Consob. «Gli investitori - spiega il presidente Paolo Savona - rivolgono richieste di compensare le perdite quando esse si realizzano e riversano sulle autorità di controllo finanziario, come la Consob, l'onere della loro protezione». Savona osserva come ci sia «una larga maggioranza di investitori che considera la garanzia di rimborso la principale variabile che influenza le loro scelte. E nel caso delle criptovalute - si domanda il presidente della Consob - chi le rimborsa? Non si sa, è un altro elemento che viene ignorato».

Michele Di Branco

OGGI LE PERSONE CHE SI ACCOSTANO AI MERCATI HANNO UN'ALFABETIZZAZIONE FINANZIARIA PIÙ BASSA CHE NEL PASSATO



Il presidente della Consob, Paolo Savona, in occasione dell'annuale incontro con il mercato finanziario



Peso:32%

RECOVERY

**Fondazioni e Cdp
in aiuto ai Comuni**

Le Fondazioni bancarie avranno un ruolo nella gestione del Pnrr. Metteranno a disposizione dei piccoli comuni 20 milioni.
a pagina VII

di Claudio Marincola

AUDIZIONE ALLA COMMISSIONE BANCHE/PER I PROGETTI DEL PNRR

**Fondazioni e Cassa Depositi e Prestiti
in soccorso ai piccoli Comuni**

“Un fondo di garanzia di 20 milioni”. L’annuncio di Francesco Profumo, presidente Acri. “Accompagneremo gli enti locali nella prima fase di progettazione erogando liquidità e competenze”. Messi in campo nel 2020 per la crisi pandemica 130 milioni di euro. Il faro della Commissione parlamentare d’inchiesta sulla gestione del patrimonio delle Fondazioni e l’esigenza di trasparenza nelle nomine. Carla Ruocco: “Privilegiare gli investimenti rivolti a criteri sociali, ambiente e governance”

di CLAUDIO MARINCOLA

Le Fondazioni bancarie avranno un ruolo nella gestione del Pnrr. Metteranno a disposizione dei piccoli comuni un fondo di 20 milioni di euro e in accordo con Cdp accompagneranno gli enti locali nella predisposizione dei progetti preliminari. Liquidità e competenze "per dare congruenza tra le tante risorse disponibili e la qualità dei progetti". Lo ha annunciato Francesco Profumo, l'ex rettore del Politecnico di Torino che presiede l'Acri, l'Associazione delle Casse di Risparmio italiane, alla quale aderiscono 83 fondazioni su 86. Una galassia in parte misconosciuta sulla quale ha acceso un faro la Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema bancario. Nel corso dell'audizione che si è tenuta ieri Profumo ha rivendicato la rapidità con cui le fondazioni sono intervenute nella crisi generata dalla pandemia mettendo a disposizione in pochi mesi circa 130 milioni di

euro. Il fatto nuovo resta il coinvolgimento nell'attuazione del Piano di ripresa e resilienza, "l'avvio di azioni a sostegno degli enti locali per rafforzare competenze progettuali e accesso alle risorse. "Finora ai primi programmi attivati dalle fondazioni sono stati allocati per circa 25 milioni di euro".

**UN PATRIMONIO
DI 39.718 MILIONI**

L'attenzione della Commissione ha riguardato l'analisi dell'operatività delle fondazioni, la gestione del patrimonio, gli assetti organizzativi e il rispetto del protocollo d'intesa Acri-Mef del 2015.

Le Fondazioni bancarie sono soggetti di diritto privato dotati di piena autonomia che hanno come missione il conseguimento di scopi di utilità sociale e sviluppo economico. Questo dice la legge Ciampi che risale al 1998, seguita alla legge Amato del 1990. In alcuni casi la trasparenza resta però un optional, i criteri di nomina delle gover-

nance poco chiari. La vigilanza è affidata al ministero dell'Economia, non è semplice però verificarne le attività.

Nel solo 2020 le Fondazioni hanno generato un avanzo di gestione di circa 1050 milioni di euro, frutto di rendimenti, oneri di gestione, accantonamenti. Il patrimonio è pari a 39.718 milioni di euro, l'attivo patrimoniale ammonta a 46.150 milioni.

**PROFUMO: “ANCHE DA NOI
MELE MARCE
MA LE LIMITEREMO”**

Ridefinire la mappa di questo sterminato tesoro e delimitare i perimetri è l'obiettivo che la Commissione presieduta da Carla Ruocco, deputata M5S, si è data. I beneficiari di questa immensa risorsa restano i cittadini attraverso gli enti locali, le



istituzioni, il terzo settore le università e i centri di ricerca. Ma dentro galassia possono facilmente celarsi faccendieri e distributori di poltrone. "L'audizione del presidente Profumo ha confermato la necessità di comprendere le cause e le eventuali omissioni che hanno allontanato alcune Fondazioni dagli scopi di utilità sociale e di promozione dello sviluppo economico", ha commentato la presidente della Commissione Ruocco. "Occorre - ha continuato - che pongano sempre più attenzione alle tipologie di investimento privilegiando quelle operazioni che rispettano criteri ambientali, sociali e di governance".

Il carattere lobbistico di alcune fondazioni. Il ricambio dei vertici, la durata degli incarichi, il principio della meritocrazia spesso oscuro come una pietra di bigiotteria. Su questi tempi Profumo è stato incalzato dai membri della Commissione. "I profili vanno identificati attraverso "terne" in cui sia compresa anche la questione di genere", ha risposto il presidente Acri. "Servono regole semplici e trasparenti, parametri chiari, gli incarichi possono essere solo di durata quadriennale e replicabili una sola volta. E porremo attenzione anche alle interruzioni tra un carico e l'altro: stiamo andando verso una maturazione del sistema delle designazioni". E le mele marce? "Ci sono ovun-

que, le abbiamo anche noi, si possono limitare".

Nel 2020 circa il 70% delle risorse erogate è passato attraverso il Terzo settore o direttamente o in forma indiretta attraverso gli enti territoriali. "Per ogni euro erogato dalle fondazioni ci sono altri due euro messi in gioco da altri soggetti quindi possiamo complessivamente parlare di leva 3". In quanto alla partecipazione nelle banche, Profumo ha precisato che "le fondazioni esercitano i diritti economici e amministrativi attribuiti dal Codice civile agli azionisti, non fanno patti di sindacato né i loro esponenti possono essere nominati negli organi di banche partecipate: non hanno mai svolto un ruolo gestionale nelle banche di cui sono azioniste grazie alle rigide disposizioni statutarie e legislative che assicurano l'indipendenza delle società bancarie partecipate".

SU 86 FONDAZIONI SOLO 7 AL SUD

La Commissione, che ieri ha sentito anche il presidente della Fondazione Pescarabruzzo, Nicola Mattoscio, ha in calendario altre audizioni per fare piena luce sul "sistema". Un sistema che negli anni si è cristallizzato, scarsamente monitorato, che ha garantito rendite di posizione. A partire dalla distribuzione disomogenea: delle 86 fondazioni solo 7 sono del Mezzogiorno e tra queste la Fondazione per il

Sud finanziata dalle altre fondazioni, "e questo - ha aggiunto Profumo. Ci consente di fare investimenti sulla infrastruttura sociale di questa parte del Paese". Due in Campania, 1 in Calabria, Puglia, Sicilia, Sardegna e Abruzzo. Mentre le 3 che non aderiscono all'Acri sono: Fondazione Roma, Fondazione Pisa e Fondazione Trieste.

Supportare gli enti locali nella gestione del Pnrr è la nuova mission. Mentre il rischio è sempre lo stesso: depauperare il patrimonio nell'interesse di alcuni e non fare gli interessi dell'intera comunità. Anche per questo - ha concluso la presidente Ruocco - l'accesso alle risorse del Pnrr, la necessità di rafforzare la competenza degli enti locali e l'urgenza di mettere a terra progetti a valore aggiunto positivo richiedono il necessario supporto delle Fondazioni".



La sede della Cassa Depositi e Prestiti a Roma



1956-2022 Addio al presidente del Parlamento Ue

Sassoli, l'europeo gentile e tenace

di **Paolo Valentino**



PROSPEKT

Era il volto gentile dell'Europa: è morto David Sassoli, aveva 65 anni, era il presidente del Parlamento di Strasburgo. **alle pagine 8 e 9 Conti**
con una testimonianza di **Andrea Riccardi**

La tv, la politica, le amate piante Una vita con il sorriso (e la tenacia)

Gli scoop e gli anni da «divo» in Rai, il «cuore e l'ambizione» alla guida dell'Europarlamento

di **Paolo Valentino**

Una notte sul Reno, nella città dei destini d'Europa. La sera del 2 luglio 2019, a Strasburgo, David Sassoli e Roberto Gualtieri rendono discretamente visita alla capogruppo dei Socialisti e Democratici al Parlamento europeo, la spagnola Iraxte Garcia Perez. È in ballo l'elezione del nuovo presidente dell'Assemblea dell'Ue. La più simbolica e democratica delle cariche apicali è rimasta fuori dall'accordo che prevede l'elezione di Ursula von der Leyen alla guida della Commissione

e di Charles Michel a quella del Consiglio europeo. È la mossa decisiva, che il mattino dopo aprirà a Sassoli la strada della presidenza dell'Europarlamento. «Cuore e ambizione» furono le ultime parole del suo bel discorso d'investitura, dedicato al rilancio del processo d'integrazione e alla necessità di «mettere le ragioni della lotta politica al servizio dei cittadini, ascoltandone desideri, paure, necessità».

Cuore e ambizione. Descrivono bene David Sassoli, che ci ha lasciati ieri dopo lunghi mesi di sofferenza, affrontati

con stoicismo e straordinaria capacità di dissimulare una condizione che si aggravava giorno per giorno. Se ne va una persona per bene, dolce e pacata. Se ne va un grande europeo. Se ne va un uomo intelligente e appassionato, che ha guardato alla politica come servizio e strumento di cambiamento.

Aveva una bella vena ironica



Peso:1-14%,9-95%

David. Assomigliava al giovane Robert Redford, occhi azzurri, chioma al vento, zigomi alti. E a suo modo ci giocava: «L'aspetto non mi ha mai ostacolato — diceva con il suo sorriso inconfondibile — ma non sono un divo, anzi sono molto noioso».

Invece un po' «divo» lo era, nella sua prima vita da giornalista. Da inviato speciale del Tg3 di Sandro Curzi per i fatti di mafia e criminalità organizzata, da collaboratore di Santoro per *Il Rosso e il Nero* e soprattutto da conduttore del Tg1 delle 20, Sassoli è stato per anni uno dei volti più amati della Rai.

Nel giornalismo è stato figlio d'arte. Suo padre, Domenico, che aveva combattuto nella Resistenza, fu una firma di politica estera a *La Nazione* e al *Popolo*. Ma le mostrine, David se l'è conquistate da solo. Raccontano che nel 1985 l'assunzione al *Giorno* venne favorita dallo scoop che aveva rivelato a un collega di *Famiglia Cristiana* dopo un viaggio a Parigi: Gianni De Michelis aveva detto a Oreste Scalzone che si stava lavorando a un'amnistia. Sassoli lo aveva saputo da Scalzone. Il settimanale pubblicò la notizia. Il presidente della Repubblica Sandro Pertini andò su tutte le furie e il ministro socialista gliela giurò. Ma il fiuto del ra-

gazzo, non ancora trentenne, gli valse l'ingresso al giornale dell'Eni.

David Sassoli era nato a Firenze nel 1956, «classe di ferro» ci dicevamo spesso durante le nostre conversazioni. Ma anche se tifava Fiorentina e aveva Giorgio La Pira nel suo Pantheon, le radici le aveva messe a Roma. Fu al Liceo Virgilio che conobbe Alessandra Vittorini, la compagna di scuola che poi sposò e con la quale ebbe due figli. Il mondo della sua formazione intellettuale è stato quello del cattolicesimo progressista romano: Aldo Moro, Vittorio Bachelet e soprattutto Pietro Scoppola.

Una figura più di altre, il giornalista Paolo Giuntella, che gli fu mentore e amico, ha segnato il suo percorso. Sassoli è stato attivo nei circoli animati da Giuntella, come «Il Ferrari» e «La Rosa Bianca», quest'ultimo ispirato all'omonimo movimento dei giovani cristiani tedeschi che si opposero al nazismo. Un legame così forte, che nel discorso d'investitura a Strasburgo, Sassoli aveva citato proprio Sophie e Hans Scholl, i leader della Weiss Rose: «La nostra storia è scritta nel loro desiderio di libertà».

All'impegno pubblico, David arrivò nel 2009, quando Walter Veltroni diede vita al Partito Democratico. Con la

sua aria kennedyana, fu un candidato perfetto per le elezioni europee: capolista nel collegio dell'Italia Centrale, venne catapultato a Strasburgo da oltre 400 mila preferenze. Sassoli non lo sapeva, ma stava dando ragione a Henry Kissinger che una volta mi disse: «Journalism is for boys», il giornalismo è per i giovani. Sarebbe stato rieletto per due volte, nel 2014 e nel 2019, sempre con una valanga di voti.

David era tranquillo, paziente e tenace. La passione per il giardinaggio, che praticava nel buen retiro di Sutri, ne era conferma. «Io pianto e zappo», amava dire. Lo ha fatto molto bene anche alla presidenza dell'Europarlamento, che ha guidato con «cuore e ambizione» in un passaggio storico difficilissimo, quello della pandemia, della crisi economica più grave del Dopoguerra e infine di un rilancio in grande stile del processo d'integrazione europea che non era affatto scontato. Sassoli ne ha fatto uno dei protagonisti della lunga e complessa trattativa che ha portato al Next Generation Eu. Con ostinazione, intelligenza e quando è servito con durezza. Ma senza mai dimenticare l'ironia: sua è la definizione «formato Conclave di Viterbo» per le tre notti in cui i capi di Stato

e di governo furono rinchiusi nel palazzo del Consiglio per negoziare non stop il Recovery fund.

«Questo tempo ci dice che dobbiamo avere più coraggio e che su certe decisioni l'Europa non può più indugiare. Il progresso sociale ed economico non può più dissociarsi da quello ecologico. L'Europa funzionerà se tutti saremo concentrati sulla riduzione delle disuguaglianze e sull'impegno comune a lasciare alle nuove generazioni un futuro più giusto». Queste parole Sassoli le ha scritte, quando già stava molto male, nella prefazione al libro di Donato Bendicenti di prossima pubblicazione, «Il lungo viaggio dell'Europa per ritrovare sé stessa». Consideriamole il suo testamento morale e politico. Quello di un uomo che fino all'ultimo non ha smesso di pensare la politica come capacità di disegnare il mondo. Purtroppo, David il suo viaggio lo ha finito prima del tempo. La terra gli sia lieve.



La scomparsa prematura di David Sassoli mi addolora profondamente e apre un vuoto nelle file di coloro che hanno costruito un'Europa di pace

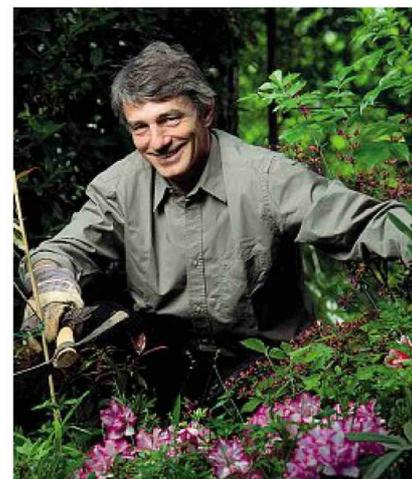
Sergio Mattarella presidente della Repubblica



I primi ricordi di David Sassoli sono il garbo, l'umanità, l'altruismo. E la passione per il giornalismo che lo ha reso uno dei volti più amati in Italia

Mario Draghi presidente del Consiglio

L'Europa funzionerà se tutti saremo concentrati sulla riduzione delle disuguaglianze e sull'impegno comune a lasciare alle nuove generazioni un futuro più giusto



Giardinaggio Sassoli in un momento di relax ritratto da Massimo Sestini



Peso: 1-14%, 9-95%



Bandiera a mezz'asta All'Europarlamento dal 2009, nel 2019 è eletto presidente



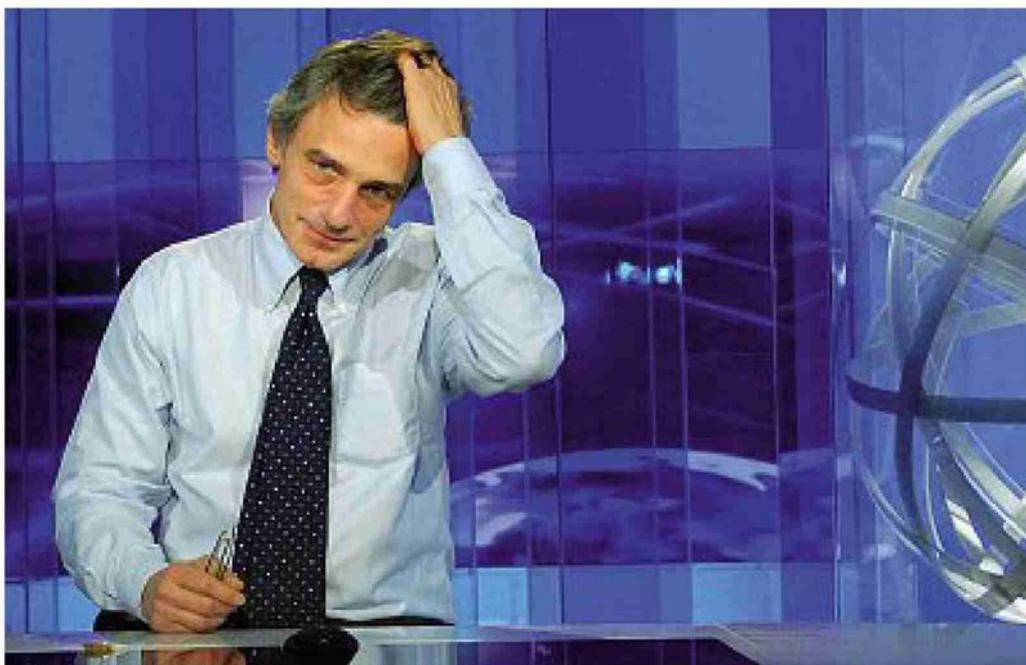
A Berlino David Sassoli, allora 33 anni, a Berlino dopo la caduta del Muro e il crollo dell'Urss



Tv Sassoli sul campo e in studio. L'ex giornalista aveva 65 anni



Il tributo Gli europarlamentari rendono omaggio al presidente Sassoli



Condizione Entrato nella redazione del Tg1 nel 1999 come inviato speciale, nel 2007 è diventato vicedirettore



Colle, Salvini: «Silvio sciolga la riserva» Ed evoca un governo con i leader politici

Berlusconi a Roma riunisce i suoi. Meloni: sfruttiamo la nostra golden share. A giorni il summit

ROMA È arrivato a Roma nel pomeriggio ed ha subito riunito a Villa Grande il suo stato maggiore. Silvio Berlusconi sa che i 10 giorni che mancano al primo scrutinio sono decisivi per guadagnare ciascuno dei voti che gli servono per arrivare a quota 505. E sa che per farlo deve convincere tutti i suoi alleati e allargare la platea dei sostenitori a centristi sparsi e anche ad avversari. Lui conta di avere i numeri, ma la questione è politica. E sarà sciolta — forse — nel vertice del centrodestra che ancora non fissato ma che si terrà in settimana. E tutti devono fare i propri calcoli numerici e politici, a partire dai due principali alleati, Lega e FdI, fino ai gruppi minori.

Matteo Salvini continua a dire che serve un tavolo di tutti

e non si possono «mettere veti» a Berlusconi, ma aggiunge che «sta a lui sciogliere la riserva». E non vuole rompere i ponti con Mario Draghi: gli piacerebbe continuasse a guidare al governo per «evitare confusione», ma anche lo stesso governo avrebbe bisogno di una messa a punto magari con l'ingresso delle «energie migliori», non escludendo nemmeno se stesso: «Non mi ritiro dalle mie responsabilità». Questo dopo che ieri — alla fine della commemorazione di David Sassoli in Senato — ha parlato per un paio di minuti con il premier e ha annunciato che lo vedrà presto.

Il risiko è complicatissimo, perché il centrodestra è compatto nel sostenere che «se ci sono le condizioni», si soste-

rà Berlusconi, ma meno sul dopo. Giorgia Meloni ribadisce: al Quirinale serve un «patriota», che faccia «rispettare la Costituzione». Draghi? Dovrebbe chiarire se «è candidato», basta con le «partite a scacchi: è vero che il centrodestra «ha la golden share», ma è anche vero che da sola non ha i voti sufficienti per eleggere nessuno. FdI, aggiunge, cercherà di allargare il consenso anche su Berlusconi se si candiderà, ma l'importante è che «al di là dei nomi ci si muova compatti», meglio ancora se con un «consenso ampio» in Parlamento. Insomma, grande cautela, mentre i centristi (oggi si riuniranno i gruppi di Cambiamento-Coraggio Italia di Toti e Brugnarò), in continuo contatto con Renzi per muo-

versi assieme, chiedono continuità del governo, una legge proporzionale che li garantisca e non disdegnano a prescindere figure terze alla Amato, Casini o un Mattarella bis.

Il tutto, in uno scenario che potrebbe diventare da O.K. Corral se davvero Pd, M5S e Leu decidessero di disertare la quarta votazione per lasciare al solo centrodestra l'onere di garantire i 505 voti a Berlusconi. In quel caso, se Berlusconi non ce la facesse, per il centrodestra sarebbe poi dura trattare da posizione di forza su un altro nome. E si cammina su un filo sempre più sottile.

Paola Di Caro

«Non mi tiro indietro»
Il leghista: all'esecutivo serve l'impegno delle energie migliori lo non mi tiro indietro



Villa Grande Matteo Salvini, 48 anni, Giorgia Meloni, 44 e Silvio Berlusconi, 85, nella residenza romana dell'ex premier lo scorso 20 ottobre. I tre, a giorni, si rivedranno



Peso:31%

Il capo leghista e il timore che il centrodestra sbagli la mossa

di **Francesco Verderami**

ROMA Salvini ha le orecchie che gli pulsano. C'è Berlusconi che gli dice di voler «dare ai miei nipoti un nonno presidente della Repubblica». C'è Letta che lo invita a scaricare il Cavaliere e gli propone un patto per scegliere insieme ai grillini un candidato comune di suo gradimento al Quirinale. C'è Renzi che gli sussurra di puntare su Draghi per formare, dopo, un governo dei segretari. È dura la vita per chi vuol essere il kingmaker del presidente della Repubblica e sa di giocarsi praticamente tutto in questa prova. Un passo falso e addio. E il leader della Lega, che si è dato come priorità la compattezza della coalizione, non deve fronteggiare solo gli avversari. Deve fare i conti anche con gli alleati. Perché i centristi di Coraggio Italia sono pronti a presentare un documento sull'identikit del loro candidato ideale al Colle, dal quale emergerà che il profilo non è quello di Berlusconi, mentre i

sovrani di Fratelli d'Italia lo pungolano chiedendogli come fa a stare al governo con chi pone veti al fondatore del centrodestra.

Nel marasma generale, i suoi sherpa gli raccontano che un senatore del Pd va in giro per palazzo Madama sponsorizzando la candidatura di Casini. Che poi è più o meno quanto fa da settimane a Montecitorio la grillina Grande, considerata vicinissima a Di Maio, cioè al ministro degli Esteri che a Natale ha inviato una bottiglia di champagne all'ex presidente della Camera. «Luigi? Lui non punta su Draghi?», si interroga Salvini disorientato. Tanto basta per convincerlo ulteriormente che è utile prendere tempo. La proposta del «tavolo tra i leader» aveva e ha (anche) questa funzione. E dato che slitta il vertice del Pd, è bene rimandare anche il vertice dell'alleanza. Ma quando anche il segretario dem pareva esser stato persuaso da un dirigente di centrodestra — che consiglia di «non aver fretta» — la Meloni ha deciso di mettere fretta, sostenendo che non si può offrire al Paese lo

spettacolo dei giochi politici sul Colle, dato che fuori dal Palazzo infuria la pandemia.

Il Covid è la variabile indipendente che Salvini è costretto a inserire in un'equazione già complicata. Perché il virus, per il suo fattore numerico oggi indecifrabile, avrà un'incidenza politica nelle votazioni per il Quirinale. In più ci sono una serie di incognite, a cominciare dalla decisione di Berlusconi. Ora, è chiaro che il leader della Lega deve mostrarsi allineato con il Cavaliere. Perciò attende che l'alleanza sciolga la riserva. Almeno su questo è d'accordo con la Meloni, con la quale ieri si è sentito dopo tanto tempo. E i due convengono che il presidente di Forza Italia dispone di un'altra arma che potrebbe usare: se capisse di non avere i numeri per diventare capo dello Stato, potrebbe lanciare lui un nome. «È escluso che faccia un endorsement per un esponente del centrodestra. O c'è lui o non c'è nessuno», avvisa uno dei capi dell'alleanza: «E visto quello che dice in privato su Amato e Casini, restano solo Draghi e Mattarella».

Ecco perché Salvini non usa parole definitive sul presidente della Repubblica e sul premier. Per questo motivo ieri i dirigenti della Lega scommettevano sui due, che vengono definiti «le uscite di emergenza». Che il capo del Carroccio non si fidi di Draghi è noto ai suoi deputati, tra i quali circola una battuta: «Se andasse al Quirinale, poi non ci inviterebbe nemmeno per la festa del 2 giugno». Che la Meloni non si fidi completamente degli alleati è altrettanto noto, vista la condizione che ha posto all'ultima riunione: «Se stiamo uniti su Berlusconi, dovremo muoverci insieme anche su altre ipotesi». Il centrodestra avrà pure la golden share sul Quirinale, ma se sbaglia mossa non esisterà più dopo la quarta votazione. È l'incubo di Salvini.



Peso: 23%

Scintille nelle Regioni sui delegati per il Quirinale

Dem beffati in Lombardia

Scelto un M5S coi voti di centrodestra, ira del Pd. I duelli Lega-FdI

di **Giuseppe Alberto Falci** e **Cesare Zapperi**

Il casus belli sui delegati regionali che faranno parte dei grandi elettori per scegliere il prossimo capo dello Stato esplose in Lombardia quando a metà mattina il consiglio regionale elegge in quota opposizione Dario Violi. Il grillino supera di cinque voti il capogruppo del Pd Fabio Pizzul ed è subito caos. Uno scandalo, battono i pugni gli esponenti del Nazareno. Al punto che Francesco Boccia attacca: «Il centrodestra in Lombardia ha calpestato la prassi sempre rispettata nell'elezione dei rappresentanti tra i grandi elettori. Il rispetto per le istituzioni passa attraverso il rispetto delle regole e delle prassi consolidate. In tutti i consigli regionali sono eletti due rappresentanti per la maggioranza e un rappresentante per l'opposizione e quando non c'è un'indicazione unitaria si elegge il capogruppo del maggior gruppo di opposizione». Il sospetto, nemmeno tanto velato, è che dietro l'elezione del grillino Violi ci sia la mano del Carroccio che nel segreto dell'urna

avrebbe messo a disposizione del pentastellato un pacchetto di voti utili a farlo eleggere. Una mossa, quella leghista, che fa *pendant* con la recente dichiarazione del vicesegretario del Carroccio Lorenzo Fontana che ha affermato di voler eleggere «un capo dello Stato di centrodestra con il M5S». Oltretutto, si vocifera nei palazzi, Violi finisce subito nel mirino perché potrebbe votare Berlusconi per il Colle. «È ridicolo solo pensarlo» si oppone il diretto interessato.

Fatto sta che se la Lega fa un mezzo scherzo al Pd, in altre Regioni si consuma una lotta intestina tutta interna al centrodestra. In particolare, Fratelli d'Italia rivendica il posto in cinque realtà dove la coalizione è all'opposizione anziché dividere i seggi con Lega e Forza Italia. La Toscana deciderà tutto il prossimo 18 gennaio. E già si prefigura un braccio di ferro tra le truppe di Meloni e la Lega che invece spinge per ottenere un posto per Marco Landi.

Uno scenario non dissimile potrebbe consumarsi, sempre il 18 gennaio, in Emilia-Romagna anche se lì dovrebbe ave-

re la meglio via Bellerio, in virtù del migliore risultato in consiglio regionale.

E in questo gioco di veti incrociati e di franchi tiratori fa discutere il risultato del Lazio. Il consiglio regionale ha dato il via libera a Nicola Zingaretti in qualità di presidente della Regione, Marco Vincenzi, sempre del Pd, in quanto presidente del Consiglio regionale, e a Fabrizio Ghera, capogruppo di FdI in Regione. Ma dalle parti della Pisana si fa notare che il governatore del Lazio ha ottenuto tre voti in meno del compagno di partito Vincenzi. «Si tratta di un segnale politico?», si domanda maliziosamente Angelo Tripodi (capogruppo Lega).

Fa altrettanto discutere quello che è successo in Campania, dove si racconta di «un accordo tra Martusciello e De Luca per far fuori Stefano Caldoro», consigliere regionale azzurro e in fondo capo dell'opposizione in quanto candidato uscente del centrodestra alla Regione. Morale della favola: prevale la forzista Annarita Patriarca. E oggi pomeriggio sarà il turno della Sicilia e della Sardegna. Nella pri-

ma dovrebbe prevalere la prassi: un posto toccherà al governatore Nello Musumeci, l'altro al presidente del Parlamentino Gianfranco Micciché, e uno al 5 Stelle Nunzio Di Paola come primo partito di opposizione. «Vediamo chi sarà eletto, poi sarò compito mio convincerlo a votare Berlusconi» sorride Micciché che sogna di vedere il Cavaliere al Quirinale. In Sardegna l'indicazione di Michele Pais (Lega) non accontenta tutti nella maggioranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

DELEGATI REGIONALI

Sono i rappresentanti delle Regioni che, insieme ai 321 senatori e i 630 deputati, compongono l'assemblea che elegge il presidente della Repubblica: sono 58, tre per regione, tranne la Valle d'Aosta che ne elegge uno solo, e a sceglierli sono i consigli regionali. Due su tre sono espressione della maggioranza, uno dell'opposizione.

Veti incrociati

In Campania c'è chi denuncia un accordo Martusciello-De Luca per far fuori Caldoro

Le date

● Sergio Mattarella è stato eletto il 31 gennaio 2015, il suo settennato scade il 3 febbraio

● Per eleggere il prossimo capo dello Stato, lo scorso 4 gennaio il presidente della Camera Roberto Fico, sentita la presidente del Senato Elisabetta Casellati, ha convocato il Parlamento in seduta comune, con la partecipazione dei delegati regionali, per lunedì 24 gennaio alle 15



Peso:44%

L'intervista

Bersani: tornare nel Pd?
Ora serve un partitone
con tutta la sinistra
di **Marco Ascione**
a pagina 15



L'INTERVISTA PIER LUIGI BERSANI

**«Rientrare nel Pd?
Serve un nuovo partitone
di tutta la sinistra
o qualcosa come l'Ulivo»**

L'ex leader: Colle, Draghi in pole ma va cercata un'alternativa

dal nostro inviato
Marco Ascione

PIACENZA Una pausa di riflessione. Poi la risposta, in una gelida mattina piacentina: «Sì, Draghi è sicuramente in *pole position* per il Quirinale, pur con tutte le subordinate del caso».

Ma lei lo voterebbe?

«Se questa fosse la decisione del collettivo, della compagnia, mi adeguerei, come ho sempre fatto. Ma ragazzi, il punto è un altro: vogliamo dirlo che andrebbe cercata un'alternativa?».

Pier Luigi Bersani, faccia qualche nome per il Colle. Ne avrà pure in mente.

«Certo che ne ho, ma non ne faccio. La verità è che siamo incartati sia sui nomi che sui criteri e ci vorrebbe la mossa del cavallo, provare a metterci dal punto di vista di

quello che si aspettano le persone comuni. Io penso questo: dobbiamo puntare su una persona seria, competente, che non si faccia portare a messa, come diciamo in Emilia (cioè che non si faccia condizionare, ndr). Uno che possa esercitare un po' di autorità morale. Queste figure esistono. Per intenderci, cito una persona che non c'è più: l'ex presidente della Consulta Giuseppe Tesaro. Sarebbe stato perfetto. Se non lo si trova tra i politici, il nuovo presidente, guardiamo fuori. Auspicherei un po' più di generosità verso un Paese disorientato».

C'è chi vedrebbe nelle sue parole proprio il ritratto di Draghi.

«Ma Draghi è già nel Palaz-

zo. Non è fuori. Fa il premier».

Una donna, invece?

«Magari fosse una donna, purché rispondesse alle caratteristiche che elencavo. Anche se c'è chi usa questo argomento come un diversivo».

Ma è vero che questa volta il banco è nelle mani del centrodestra?

«Diciamo che hanno qual-



Peso:1-2%,15-70%

che carta in più».

Berlusconi ce la può fare?

«Vedo troppi inciampi, non mi sembra fattibile. Aggiungo però che pur avendo tutta la determinazione, tuttavia sa contare. Per il centrodestra, non certo per il bene del Paese, è persino doveroso dire che si sostiene Berlusconi. Nel loro mondo nessuno avrebbe fatto strada senza Berlusconi. Pare che Confalonieri abbia detto: ha fatto tanto per noi, ora noi faremo tutto per lui. È così».

La legislatura durerà fino al 2023?

«Con Draghi al Quirinale non mi pare verosimile che il sistema regga. Non raccontiamoci la storia dei parlamentari attaccati alla poltrona, altrimenti non ci sarebbero mai state le elezioni anticipate. Insomma, dipenderà tutto dal voto sul capo dello Stato. Ma ci si potrebbe anche accordare per andare avanti ancora un anno, a patto di iniziare a discutere di alcune grandi questioni prima del voto. Innanzitutto il lavoro, che è la nostra materia prima da mille anni. Sostenere che la scuola deve restare aperta scalda il cuore, ma vogliamo parlare di che cosa succede dopo gli studi? Ci rendiamo conto che da novembre del 2020 a quello del 2021 su 494 mila nuovi occupati 448 mila sono a termi-

ne? Abbiamo capito che una volta usciti dal Pnrr avremo miliardi di spesa corrente in più? Vogliamo parlare di precarietà, di salario e di un sistema fiscale generale e progressivo?».

Tutti argomenti validi per una piattaforma di sinistra. Ma ancora non si è capito se davvero rientrerete nel Partito democratico e quando. L'espressione «campo progressista» fa tanto Unione. Non proprio il nuovo che avanza.

«Non ci interessa l'Unione, che è andata come è andata. Il campo progressista è un'alleanza solida tra i Cinque Stelle e una sinistra plurale riaggregata. Andando oltre quello che c'è. Guardando all'interno della società. Il nostro potenziale è maggiore di quello che esprimiamo. Mettiamo insieme un manifesto di pochi punti, che parta dal lavoro».

Parla quindi di un nuovo partito?

«Un nuovo partitone come nuovo Pd andrebbe benissimo. E se non ci si riesce serve qualcosa di nuovo, come fu con l'Ulivo. Meno di un partito, ma più di un'alleanza. La risposta però tocca a loro. Al Pd».

Le parole di D'Alema sul partito guarito dalla malattia del renzismo non hanno aiutato. Letta, di cui lei è amico, si è molto arrabbiato.

«Era solo una battuta a un brindisi di auguri, anche se non è che il problema non ci sia. A Letta voglio fraternamente bene. Ha già abbastanza problemi senza che gliene creiamo?».

Lei insiste molto sull'asse con i Cinque Stelle. Eppure gliene hanno fatte di tutti i colori in quegli streaming del 2013.

«È quindi con chi ci si allea? Quelli che nel centrosinistra li prendono come bersaglio concludano coerentemente: io voglio che vinca la destra. Conosciamo i problemi di un Movimento in cerca d'autore. Una volta incontrai Di Battista alla buvette e gli consigliai di andarsi a cercare in Rete, vista la sua dimestichezza con il mezzo, i testi sul Diciannovesimo. Quindi mi è tutto chiaro. Ma io i Cinque Stelle li voglio nel nostro campo. Dobbiamo tifare per Conte».

A proposito di Ulivo. Con la storia dei 101 quasi si giocò i rapporti con Prodi. O no?

«Ci fu una combine tra chi voleva fare fuori lui e me. Non ci rimanemmo bene, ma ci sforzammo entrambi di fare la cosa giusta per evitare che crollasse del tutto la casa del Pd».

Si saprà mai chi sono stati i 101?

«Ho le mie idee, ma credo che sarà un segreto custodito

in eterno».

Lei ha detto che l'incontro con Prodi la fece riconciliare con sua mamma.

«I miei genitori erano democristiani. In Prodi videro un cattolico del loro mondo. Una conferma del fatto che alla fine ci avevo visto giusto».

È vero che quando giovanissimo si candidò a Bettola con il Pci, chiamarono uno zio prete per convincerla a desistere?

«Sì, don Luigi Betta, capo dell'Ordine Vincenziano. Mi parlò più volte, poi andò da mia mamma e le disse: io non lo smuovo, però è una persona a posto».

Lei rimase comunista, ma alla fine con il Pd hanno vinto i democristiani.

«È venuto fuori un partito-società più adatto alla tradizione della Dc che non a quella della sinistra. Forse hanno vinto i democristiani, è vero. Ma quelli buoni. Però qualche correzione ci vorrebbe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il partito

● Articolo 1 è stato fondato nel 2017 dagli ex Pd Bersani, Speranza, Scotti e Rossi, con il sostegno, tra gli altri, di D'Alema. Alle Politiche 2018 nasce la lista Leu, che poi resterà solo come gruppo parlamentare e oggi conta 12 deputati e 6 senatori



Il profilo

EX MINISTRO

Pier Luigi Bersani, classe 1951, presidente della Regione Emilia-Romagna dal 1993 al 1996, è stato ministro dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato nel Prodi I e nel D'Alema I, ministro dei Trasporti e della Navigazione nel D'Alema II e nell'Amato II e ministro dello Sviluppo economico nel Prodi II. Ex pci, ex ds, è stato segretario del Partito democratico dal 2009 al 2013 ed è tra i fondatori di Articolo Uno. Ex parlamentare europeo, è deputato dal 2006

Il campo progressista è un'alleanza solida con il M5S e una sinistra plurale riaggregata. Mettiamo insieme un manifesto in pochi punti che parta dal lavoro

Con Draghi al Quirinale non è verosimile che la legislatura regga. Ma ci si potrebbe accordare per andare avanti un anno, a patto di discutere alcuni grandi temi

Con il Pd è venuto fuori un partito-società più adatto alla tradizione dc. Forse hanno vinto i democristiani, ma quelli buoni. Ci vorrebbe qualche correzione





A Montecitorio Pier Luigi Bersani, 70 anni, tra i fondatori di Articolo Uno, è deputato per Liberi e uguali (Leu)



Peso:1-2%,15-70%

LA PARTITA DEL QUIRINALE

Berlusconi a caccia di voti

Il fondatore di Fi è arrivato a Roma per tessere la sua tela e fare campagna elettorale tra i parlamentari
Salvini: governo dei leader con Draghi. La strategia del premier: restare in silenzio per evitare passi falsi

Da ieri Berlusconi è a Roma per tentare di scalare il Quirinale. Draghi sceglie il silenzio fino all'elezione del Presidente. E ieri per il Covid 220.532 nuovi contagi e 294 morti, numeri record.

● da pagina 2 a 5 e alle pagine 12 e 13
e un commento di **Folli** ● a pagina 27

Salvini lancia il governo dei leader Silvio a Roma per scalare il Colle

Il segretario leghista: "Draghi resti premier, con lui entrino gli assi di briscola". Anche Letta parla di un nuovo patto e dice no alla candidatura di Berlusconi: "Ma lui fa sul serio, chiama anche i deputati Pd". Il capo di FI avvia le riunioni a Villa Grande

di **Emanuele Lauria**

ROMA – L'ardua scalata di Silvio Berlusconi al Colle è cominciata alle 16 di ieri, quando l'ex premier ha rimesso piede nella sua villa sull'Appia antica. Ad attenderlo il coordinatore di Forza Italia Antonio Tajani e, in serata, i capigruppo Barelli e Bernini. Dalla residenza romana che fu di Zeffirelli il Cavaliere vuole presiedere alle operazioni che, nei suoi piani, dovrebbero portarlo al Quirinale. Il primo passaggio ufficiale, il vertice con Salvini e Meloni, è destinato però a saltare. L'obiettivo dei maggiori del centrodestra era, infatti, quello di vedersi dopo la riunione del Pd, inizialmente prevista per domani ma slittata a sabato. Di conseguenza, anche l'appuntamento di Berlusconi con i suoi alleati dovrebbe essere rinviato alla prossima settimana. Le forze politiche di segno opposto si marciano a vicenda, mentre Matteo Salvini mette sul tappeto una proposta mirata a dare stabilità alla legislatura. Quella di un governo dei leader: «I partiti una volta eletto il presi-

dente della Repubblica - dice a Porta a Porta - dovranno riflettere sul fatto che non valga la pena metterci gli assi di briscola. Tutti, dal primo all'ultimo». Mossa che si attaglia alla conferma di Draghi a Chigi: ipotesi che il leader leghista, che ieri ha avuto un breve colloquio con presidente del Consiglio, predilige. Allo stesso tempo, Salvini fa sapere di attendere ancora che Berlusconi sciolga la riserva, delineando una situazione di incertezza che preoccupa Giorgia Meloni e i suoi, che da tempo auspicano che ci sia comunque un piano B.

Ma Silvio Berlusconi è più che determinato a puntare dritto al Colle e in questi giorni conta di portare a termine una strategia che ha iniziato a prendere forma a settembre, quando - rifiutando in modo sdegnato una perizia psichiatrica chiesta dai pm del processo Ruby Ter - il presidente di Fi ha annunciato di voler rinunciare a partecipare alle successive udienze. Aveva già in testa l'ultimo obiettivo politico della sua carriera. Il più alto. Di lì la ricerca di un accreditamento internazio-

nale da parte dei vertici del Ppe e una serie di mosse per conquistare il consenso interno, incluse le smodate aperture ai 5Stelle che nel 2019 definiva "scappati di casa". Vinte anche le perplessità interne di Gianni Letta e Confalonieri, Berlusconi ha continuato in una inusitata operazione di marketing per il Quirinale, passata dall'invio di opuscoli celebrativi per il suo compleanno e dai dipinti donati a diversi big della politica e delle istituzioni per Natale.

Nel periodo delle feste è scattata una maxi-operazione di persuasione sul fronte interno di Forza Italia e su quello esterno, con telefonate anche a parlamentari di sponde politiche lontane. «Ha chiamato anche i miei...», dice con fare sorpreso Enrico Letta. E dice la verità. Un esempio? A fine anno Andrea Marcucci, ex capogruppo del Pd al Se-



nato, ha ricevuto direttamente sul cellulare, dalla viva voce dell'interessato, gli auguri del fondatore di Forza Italia: non l'aveva mai sentito prima. E poi frequenti incursioni nel corpaccione di altri partiti, con Vittorio Sgarbi nei panni del telefonista: Berlusconi, tramite il critico d'arte, ha parlato con una cinquantina di Grandi elettori, soprattutto del Misto, fra cui qualche 5S e molti ex grillini. Una tattica di approccio senza grandi remore che ieri ha prodotto anche uno scontro con Matteo Renzi: il leader di Iv ha preso molto male la proposta di Fi di portare in aula la prossima settimana, alla vigilia del voto del Quirinale, la questione del conflitto di attribuzione nato dal caso Open: «Se pensate di ricattarmi in vista del Colle non avete capito con chi avere a che fare», ha scritto Renzi in un messaggio inviato a un emissario di

Berlusconi. Nel frattempo, per inciso, il Cavaliere - sempre tramite Sgarbi - si era autopromosso con un paio di deputati e un senatore di Iv.

Il nodo è la permanenza in vita dell'esecutivo. Letta apre alla proposta di Salvini di rafforzare la squadra («Il patto di governo ha bisogno di nuove energie», ha detto ieri a *Di Martedì*), è d'accordo sul fatto che Draghi resti premier ma rifiuta l'ipotesi di Berlusconi al Colle. Anzi aggiunge che questa candidatura blocca ogni trattativa. Per il segretario Pd «il bis di Mattarella sarebbe il massimo» mentre Salvini rammenta che il Capo dello

Stato ha escluso la propria disponibilità. E su Giuliano Amato, nome non sgradito al Pd, il capo del Carroccio dice: «Non è nel parterre che ho in testa». È l'ora dei veti incrociati, mentre il Cavaliere aggiorna il pallottoliere.

***Slitta a sabato
la direzione del Pd
e di conseguenza
anche il vertice di
centrodestra va alla
prossima settimana***



Meloni Draghi dica se è candidato o no

“Mario Draghi dovrebbe fare la cortesia di chiarire se è candidato oppure o no e se fosse interessato farebbe bene a dirlo”. Lo ha detto la leader di Fdi Giorgia Meloni: “Il centrodestra ora ha la golden share».





L'ex premier
Silvio Berlusconi, 85 anni, è intenzionato a portare avanti la sua candidatura al Colle



Zingaretti L'ex leader Pd tra i grandi elettori

Il presidente della Regione Lazio ed ex leader del Pd Nicola Zingaretti è stato indicato dal Consiglio regionale tra i Grandi Elettori per il Quirinale



Peso:1-10%,2-55%,3-38%

Draghi preoccupato per il governo resterà in silenzio fino al voto sul Colle

La scelta del premier di fronte ai segnali di sfaldamento dell'unità nazionale. Disagio anche per il rimpasto prefigurato da Salvini. Veto di Lega e M5S su Amato

di **Tommaso Ciriaco**

ROMA – D'ora in avanti non si metterà più nelle condizioni di ricevere domande sul Quirinale, né di dover dare risposte in pubblico sul nome del prossimo Presidente della Repubblica. Mancano dodici giorni all'apertura delle urne per il Colle e Mario Draghi ha deciso: silenzio totale sulla questione, totale inabissamento per restare fuori dai radar.

C'è un mondo dietro a questa scelta. Di certo pesa il passaggio pubblico per spiegare il decreto Covid. Il premier aveva scelto di organizzare la conferenza stampa per provare a cancellare l'aria di smobilitazione che si respira nel governo. Era necessario difenderne l'azione. Il passaggio, però, è costato una scelta controversa, come quella di non replicare a domande sul Quirinale, tanto da spingerlo a distinguere tra quesiti «accettabili» e non. Ha provato a schivare, scontrandosi però con un muro di interrogativi legittimamente sollevati dalla stampa. Il problema è che anche solo non rispondere rappresenta comunque una posizione. Genera interpretazioni pubbliche, lascia intendere la voglia di puntare al bersaglio del Colle e complica patti tra partiti. Determina conseguenze politiche. E così, la scelta maturata è ancora più radicale: scomparire dal dibattito pubblico - se non quello legato a misure di governo, ma possibilmente evitando passaggi

come quello di lunedì - per evitare di intervenire sulla partita più delicata del Quirinale. Non per sempre, ovviamente, ma appunto per i prossimi dodici giorni.

A spiegare questa ulteriore torsione c'è anche altro, però. Ad esempio la sensazione di dover difendere quello che esiste: un esecutivo nella pienezza delle sue funzioni. Draghi non ha rinunciato alle ambizioni quirinalizie, ma sente il peso del progressivo sfaldamento dell'area di governo,

Vista Colle

bombardata in particolare dalla Lega. Ieri Salvini ha di fatto chiesto un rimpasto: segnale evidente che la trattativa si complica. Anche perché il premier non accetterà che siano i partiti a dettar condizioni. Lascierà invece che siano i leader a litigare sul dossier Colle e stabilire il futuro del «nonno al servizio delle istituzioni». Anche, eventualmente, assumendosi la responsabilità di sprecare l'esperienza di questi mesi con un salto nel buio.

Il premier è e resta preoccupato. Non solo perché rischia di frantumarsi l'unità nazionale. Ma perché i partiti, almeno fino ad ora, sembrano lontani da una soluzione. Se c'è un obiettivo di Draghi, è invece proprio quello di salvaguardare larghe intese, evitando uno scenario da «liberi tutti». Il centro-destra, in particolare, sembra avviarsi. Silvio Berlusconi ha stronca-

to le ambizioni di Draghi - almeno per il momento - e di questo l'ex banchiere non può che prendere atto. Ma al vertice delle segreterie si ragiona già sul bivio dei prossimi giorni: se il Cavaliere dovesse decidere un'uscita di scena indolore e «pacifica», allora sarà possibile arrivare a una scelta condivisa. Se invece la sua candidatura dovesse restare in campo e bruciarsi soltanto nelle urne, spaccando la coalizione moderata, allora lo scenario del caos sarebbe lì, a un passo.

E d'altra parte, le segreterie sembrano paralizzate. Ieri Draghi ha incrociato al Senato per pochi attimi Matteo Salvini. I due si sono lasciati con un generico «ci vediamo presto», per discutere del caro-bollette. Non sarà comunque il premier a chiedere incontri. Né con Salvini, né con altri leader: accetterà però di vederli, se sollecitato. L'ora delle trattative decisive scoccherà la prossima settimana.

Nel frattempo si intravedono scogli già capaci di inceppare alcune delle soluzioni immaginate.



Peso: 4-58%, 5-5%

Fonti di maggioranza riportano l'indiscrezione di un primo stop imposto al nome di Giuliano Amato da parte dei vertici del Movimento Cinque Stelle e della Lega, che non avrebbero gradito il presunto attivismo di alcuni suoi sponsor. Il rebus, insomma, sembra più intricato che mai. Tanto da consolidare nell'esecutivo la

convinzione che la scelta, alla fine, si potrebbe ridurre a due opzioni: Draghi, oppure un bis del Presidente in carica.



► **L'ex banchiere**

Il capo del governo, Mario Draghi, è stato governatore di Bankitalia e presidente della Bce



Il governo deve andare avanti con Draghi e il Pd non pretenda di decidere per il Movimento ma ci deve essere un confronto alla pari

Vincenzo Spadafora ex ministro 5S



Peso:4-58%,5-5%

Il caso

I deputati M5S si spaccano su fiducia a Conte e Mattarella-bis

di **Matteo Pucciarelli**

ROMA – Stavolta l'imperativo era non avere brutte sorprese: dopo il polverone scatenato dalla proposta dei senatori del M5S di lanciare il Mattarella-bis rubando tempo e margini di trattativa a Giuseppe Conte – era lunedì della scorsa settimana – alla annunciata e attesa assemblea alla Camera di ieri sera i vertici hanno preso le contromisure. Nella riunione dei deputati infatti s'è visto un filotto di interventi molto simili che, di fatto, ha contestato il metodo dei colleghi del Senato e al contempo ha dato piena fiducia al presidente del Movimento. In fila, Francesco Berti («Hanno minato la stabilità del M5S», riferendosi ai senatori), Alessandro Melichio («Il voto online ci indebolirebbe»), Luigi Gallo («Le voci fuori coro non devono disturbare una trattativa complessa»), Aldo Penna («I senatori non dovevano fare nomi»), Patrizia Terzoni («I senatori così bruciano i nomi»), Davide Zanichelli («Non si possono far votare gli iscritti ma spiegare loro come stanno le cose»), Sebastiano Cubeddu («Non c'è bisogno di fare nomi che non saranno eletti»), Filippo Scerra («Alla Camera siamo un gruppo maturo, non facciamo come al Senato»), Riccardo Tucci («Bisogna essere matu-

ri senza fare trattative allargate»). Ma a difesa dei senatori ha parlato il capogruppo Davide Crippa: «Invece l'assemblea del Senato è stata importante, il nome di Sergio Mattarella è di garanzia». Sulla stessa linea Generoso Maraia, Francesca Ruggiero, Marco Bella, Davide Serritella e Marialuisa Faro. L'altro scoglio da evitare per Conte era ed è la richiesta di far votare gli iscritti, come avvenne nel 2013 e nel 2015 (avanzata ad esempio da Virginia Raggi). Più che altro perché considerato un ulteriore intralcio nel relazionarsi con gli altri partiti. In diversi hanno sottolineato l'impossibilità, a questo giro, di coinvolgere la base. Gettonatissimo, praticamente unanime fra gli interventi, il no a Silvio Berlusconi. Ma anche il nome di Giuliano Amato è stato bocciato da più persone.

Dopodiché oggi è in programma l'appuntamento che farà da snodo centrale nelle trattative tra il M5S e gli altri partiti, cioè l'assemblea congiunta dei gruppi di Camera e Senato con la presenza di Giuseppe Conte. Per la prima volta la discussione attorno al Quirinale è l'oggetto dell'ordine del giorno, quindi alla fine dovrà uscire una indicazione di massima sul da farsi da qui al prossimo 24 gennaio. Finora si è andati avanti a singhiozzo, tra interviste

sui giornali e riunioni separate, messaggi (anche poco cordiali) nelle varie chat, indiscrezioni e retroscena; dal tutto è emersa una spaccatura di fondo tra i vertici e un pezzo dei gruppi parlamentari, coi primi che – al di là delle mille rassicurazioni – potrebbero anche contemplare una scelta che porti a una fine anticipata della legislatura e con i secondi che invece temono più di tutto questa ipotesi. Perciò il tema del sempre molto evocato «coinvolgimento» nelle scelte di Conte è così sentito dai parlamentari, per «vigilare» – anche – che le sue mosse non portino al tutti a casa. «Eleggere Mario Draghi significa quasi certamente andare al voto», è ad esempio l'opinione dell'ex ministro Vincenzo Spadafora, Di certo però lo spettacolo andato in scena via Zoom ieri, cioè quello dei giovani deputati che bacchettano gli anziani senatori a piena difesa del presidente, fa prevedere un clima odierno surriscaldato. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi l'assemblea congiunta dei gruppi di Camera e Senato con l'intervento del presidente



Peso:28%

Sicurezza

Gabrielli: tornare
a una Protezione
civile efficiente
e solidale



di **Carlo Bonini**
● a pagina 11

Intervista al sottosegretario alla Sicurezza nazionale

Gabrielli “Torniamo a una Protezione civile efficace e solidale”

di Carlo Bonini

ROMA – L'età, 62 anni, e l'esperienza – vent'anni di antiterrorismo, la direzione del Sisd, il servizio segreto interno, l'incarico di prefetto dell'Aquila e vicecommissario vicario per il terremoto, la guida della Protezione civile, la nomina a prefetto nella Roma commissariata e piegata dall'inchiesta Mafia Capitale, i cinque anni da capo della Polizia – consentono a Franco Gabrielli, oggi sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega alla sicurezza nazionale, un indubbio vantaggio. Quello della sincerità di chi non ha nulla da perdere e, soprattutto, da chiedere.

E così i dieci anni di anniversario tondo del naufragio della Costa Concordia e del successivo recupero del suo relitto diventano l'occasione di un libro (*Naufragi e nuovi approdi*, Baldini-Castoldi) che, in una parabola che tiene insieme la grande nave piegata su un fianco di fronte all'isola del Giglio e la Grande Pandemia Covid che ha cambiato le nostre vite, utilizza la memoria di ciò che è accaduto in questi due lustri di calamità nazionali, per entrare nella carne viva, assai politica, del presente e del futuro della nostra protezione civile. Del rapporto che la Politica ha con il concetto di sicurezza, che la si voglia declinare nella sua accezione di *safety* o di *security*. Dell'urgenza di ritornare allo spirito della legge 225 del 1992, quella che istituì la Protezione civile. «La protezione civile è una

funzione della democrazia – dice Gabrielli seduto nel suo ufficio a Palazzo Chigi – E la cartina di tornasole della sua qualità. Dimmi come affronti un'emergenza e ti dirò chi sei».

E noi come siamo messi?

«Siamo un Paese che, nel 1992, uno degli anni più drammatici della storia repubblicana, fu in grado di darsi la più avanzata legge di protezione civile in Europa. Una



Peso: 1-4%, 11-74%

legge che traduceva un principio cardine delle democrazie, quello della solidarietà, in un'architettura normativa che fissava il principio della sussidiarietà. Secondo cui le emergenze venivano classificate in base alla capacità crescente delle amministrazioni chiamate a gestirle. Dai Comuni, ai ministeri. E che poneva la responsabilità di derogare alle norme ordinarie in capo al presidente del Consiglio dei ministri in ragione del suo rango costituzionale. Ebbene, siamo stati capaci di deturpare quell'architettura nel 2011 quando l'allora ministro Tremonti, rendendo necessario il visto preventivo del ministero dell'Economia su ogni ordinanza di protezione civile, aveva di fatto privato il presidente del Consiglio di questo potere. E poi, nel 2018, di confondere ulteriormente il quadro con il riordino delle competenze della Protezione civile. L'ennesimo baco del sistema».

Diciamo che la Protezione civile di Bertolaso era diventata un'altra cosa però.

«Ho lavorato con Bertolaso e di lui conservo un ricordo sotto il profilo professionale magnifico, anche se, come gli ho spesso detto, prese decisioni che non condivisi. Come quella di immaginare di poter declinare una funzione della democrazia anche nella gestione di un numero crescente di "grandi eventi": dai mondiali di ciclismo ai funerali del Papa».

Non un dettaglio.

«No. Ma se vogliamo essere obiettivi, dobbiamo ricordare che quello di affidare i grandi eventi alla gestione derogatoria della protezione civile fu una decisione del Parlamento e una prassi

condivisa sia dal governo Berlusconi che dal governo Prodi. Il che dimostra che la Protezione civile di Bertolaso rispondeva a una maledizione del Paese e della sua classe politica. Che è rimasta intatta nel tempo».

Quale?

«La tentazione dell'uomo solo al comando che elimina la fatica del confronto, del cosiddetto *decision making*. La cultura del risultato a discapito di quella dell'organizzazione. La cultura dello stato di eccezione permanente necessario a vincere la resistenza delle burocrazie e del contestuale scarico di responsabilità, che, come è noto, impongono prezzi da pagare. In termini di consenso o popolarità. La cultura che trasforma dunque l'uomo solo al comando, il capo del dipartimento della Protezione civile, in potenziale fusibile, in capro espiatorio, da sacrificare se qualcosa va storto. Nel libro, la definisco la cultura della retrotopia, prendendo in prestito il termine coniato da Zygmunt Bauman. Quella cioè di un Paese condannato a vivere un eterno presente perché illuso da un passato idealizzato e spaventato da un futuro che non sa né dominare, né governare. E che dunque, quando si trova a mal partito, spera solo che la notte passi. In fondo, se dovessi dirlo in una parola, l'esperienza della Concordia fu un tentativo di dimostrare che a quella maledizione si poteva sfuggire. E nel libro che ho scritto se ne possono cogliere le ragioni».

A proposito di notte che dovrà passare, termine di antica saggezza napoletana, la pandemia?

«Ci siamo arrivati in condizioni che, con un eufemismo, definirei tutt'altro che ottimali. Con amministrazioni locali spesso in contrapposizione con il governo centrale. E con un dipartimento della protezione civile non solo sopraffatto dagli eventi, ma anche preoccupato di tenere distinte le proprie responsabilità da quelle del ministero della Salute, grazie anche a quel baco della legge del 2018 che aveva riclassificato le emergenze non in base alla capacità di gestirle, ma in una mezzadria tra pubbliche amministrazioni necessaria a mantenere sfere di influenza. Spesso in modo incomprensibile, come nel caso delle emergenze sanitarie. Al punto che, alla fine di gennaio 2020, il dipartimento della Protezione civile definiva quella del Covid una "non emergenza"».

Lei era capo della Polizia in quel 2020. E la sensazione fu che, nella gestione dell'emergenza, né al Dipartimento di pubblica sicurezza, né al ministero dell'Interno venne fatta toccare palla. Rincorrevate provvedimenti che eravate poi chiamati ad eseguire.

«Per carità di patria mi astengo da ogni considerazione. Dico soltanto che da questa esperienza, dagli errori che sono stati compiuti in questi dieci anni, è necessario ritrovare un filo che, come dicevo, riporti la Protezione civile a funzione della democrazia. Non a rompicapo delle competenze. Che recuperi lo spirito olistico nella gestione della complessità».

Pensa che questo Parlamento possa farlo?

«Ne sarei felice. Ma se dicessi che ne sono certo, direi una bugia. E non mi piace dirne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'idea dell'uomo solo al comando è una maledizione. Il caso della Costa Concordia fu un tentativo di dimostrare che le si poteva sfuggire

Dobbiamo imparare dagli errori perché il Dipartimento torni a essere una funzione democratica e non solo un rompicapo di competenze

Il libro



La copertina del libro di Franco Gabrielli "Naufragi e nuovi approdi" edito da Baldini-Castoldi





SAMANTHA ZUCCHI/MONDADORI PORTFOLIO/INSIDEFOTO

◀ **L'emergenza al Giglio**

Franco Gabrielli nel 2013 al Giglio mentre segue la rimozione della Concordia



Peso:1-4%,11-74%

E Salvini: dopo il voto serve un rimpasto

**Pd e M5S, sbarramento anti-Cav
Letta: il massimo? Mattarella bis**

Alberto Gentili

«Finché c'è Berlusconi in campo è tutto bloccato». Letta è attendista. L'idea, in asse con Conte, è di far uscire i dem dall'aula per stoppare il Cav. La soluzio-

ne «migliore» sarebbe la conferma di Mattarella al Colle.

A pag. 10



La partita del Quirinale

**Letta: «Mattarella bis? Sarebbe il massimo»
Sbarramento anti-Cav**

► Il segretario Pd non ha perso le speranze: ► L'ipotesi di far uscire i dem dall'aula:
«Serve un Presidente al di sopra delle parti» «Alcuni contattati da Berlusconi»

IL RETROSCENA

ROMA «Finché c'è Berlusconi in campo, inutile fare nomi. È tutto bloccato...». Enrico Letta sceglie una linea attendista di fronte alla prova muscolare del Cavaliere che, a caccia di voti, «ha perfino contattato nostri parlamentari». Del resto, «anche se nessun partito ha il boccino», mai come in questa occasione il Pd arriva alla prova del Colle in una posizione di debolezza: «In Parlamento siamo al 12%, non la maggioranza...», allarga le braccia il segretario dem che domani in Direzione affronterà in dossier-Quirinale.

Visto lo stallo, impossibilitato a suggerire un "metodo" e un "tavo-

lo" di confronto con il centrodestra a causa della candidatura di Silvio Berlusconi che Letta giudica «divisiva», il leader del Pd comincia a studiare le contromosse. La prima, se il Cavaliere non dovesse fare l'auspicato passo indietro, sarà quella di uscire dall'aula alla quarta votazione. Non da soli, ma assieme ai 5Stelle: Giuseppe Conte, incontrato da Letta lunedì per rilanciare il patto di consultazione, sarebbe d'accordo.

Dal quarto voto, infatti, basterà la maggioranza assoluta. E il leader di FI potrebbe spuntarla - questo è il terrore che comincia a serpeggiare al Nazareno - grazie al sostegno a scrutinio segreto di peones vari, centristi di diversa origine, renziani e di alcuni 5Stelle terrorizzati dall'idea di andare a elezioni anticipate. Così, nella speranza che Berlusconi venga impallinato da suoi (gli

occhi sono puntati su Salvini e Meloni), i grandi elettori dem e grillini (se il patto reggerà) sceglieranno l'Aventino. Usciranno dall'aula per scongiurare "aiutini" nel voto segreto al Cavaliere.

LA STRATEGIA

«Questa però sarebbe una mossa disperata», dice un alto dirigente del Nazareno. La prima scelta del Pd, per usare le parole di Letta «è



Peso: 1-3%, 10-42%

477-001-001

quella di mettersi intorno a un tavolo e convergere tutti assieme su un nome che non consenta a nessuno di vincere». Traduzione: replicare il patto di unità nazionale sia per il Quirinale, sia per palazzo Chigi. E prima dell'inizio della partita che avverrà il 24 gennaio.

L'altro imperativo di Letta è non bruciare Mario Draghi: la carta più autorevole che l'Italia può giocare sui tavoli internazionali, sui mercati finanziari e nell'attuazione del Pnrr. Per evitare «il disastro», vale a dire l'uscita di scena dell'ex capo della Bce, la soluzione «migliore» sarebbe la conferma di Sergio Mattarella sul Colle e di Draghi a palazzo Chigi. Magari con la «complicità» dell'impennata della pandemia. Non a caso tra i dem cresce l'invocazione del bis, nonostante i ripetuti «no» scanditi dal capo dello Stato. Lo stesso Letta ieri sera ha messo a verbale a «DiMartedì»: «Il Parlamento deve eleggere una personalità super partes. Mattarella? Sarebbe il massimo, ovviamente». Salvo aggiungere: «Però bisogna avere rispetto per la sua volontà».

L'altra opzione del segretario dem sarebbe portare Draghi al Quirinale. Ma anche qui c'è in mezzo l'ostacolo-Berlusconi. E in più, oltre a Lega e FI, una parte del Pd è contraria a questa soluzione. Il motivo: se il premier traslocasse sul Colle si dà per certo l'addio della Lega al governo e molti democrat non ne vogliono sapere di sostenere un esecutivo tecnico alla Mario Monti. «Non è tempo per una maggioranza Ursula con noi e FI», scandisce Letta.

Così, ecco che si arriva alla terza opzione o speranza: valutato il rischio di perdere la faccia in caso di bocciatura, Berlusconi potrebbe proporre Giuliano Amato. Il Dottor Sottile era il candidato del Cavaliere nel 2015 e piace a tanti nel Pd, a partire da Andrea Orlando e Peppe Provenzano. Inoltre la sua elezione potrebbe garantire la «continuità» dell'unità nazionale. Da vedere se Salvini e la Meloni diranno di sì e se l'eventuale elezione di Amato (o di un «nome di alto profilo non diviso di centrodestra», evocato dal leader leghista) porterà alla permanenza di Draghi a palazzo Chigi: il

premier non ha alcuna intenzione di restare se non gli verrà permesso di governare «in uno spirito di unità». Cosa tutt'altro che facile nell'an-

no che precederà le elezioni del 2023. Non a caso lo stesso Letta propone «un nuovo patto di governo» dopo l'elezione bipartisan del capo dello Stato: «Chiederò a Salvini un'intesa su Quirinale ed esecutivo».

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRESCIE IL FRONTE PER LA RIELEZIONE DEL CAPO DELLO STATO: LO SCHEMA MIGLIORE PER SALVARE L'ATTUALE GOVERNO

L'AUSPICIO CHE IL LEADER DI FI SI FACCIA DA PARTE: «NO ALLA MAGGIORANZA URSULA, CHIEDERÒ A SALVINI UN ACCORDO DI GOVERNO»



Conte e Letta il 30 novembre 2021, all'assemblea di Confartigianato



Peso: 1-3%, 10-42%

E Salvini vuole il rimpasto «Un governo con i migliori»

► Il leader leghista non segue Berlusconi sulla minaccia del voto se Draghi va al Colle ► «Dopo il Quirinale bisognerà riflettere su Chigi. Io ministro? Non mi tiro indietro»

LA STRATEGIA

ROMA «Bisognerà riflettere anche sulla natura del governo, bisogna mettere in campo tutte le energie migliori dei singoli partiti». Così ieri Matteo Salvini, mentre corre veloce il conto alla rovescia verso il Quirinale, è tornato a sparigliare le carte evocando di fatto un rimpasto e un passo avanti dei leader delle forze politiche. E soprattutto sorprendendo i ministri del centrodestra, con una mossa che punta ad evitare che lo slancio di Berlusconi finisca con il travolgere l'intera alleanza.

Nella Lega e in Fratelli d'Italia c'è il timore che la strategia del Cavaliere possa portare ad una sorta di 'muoia Sansone con tutti i filistei'. Da qui la mossa del segretario di via Bellerio: «Ha i titoli e i meriti per correre ma deve essere lui a sciogliere la riserva». Non è detto che il Cavaliere non possa fare un passo indietro, ma la posizione del presidente azzurro per ora è ferma e blocca l'ipotesi di un accordo largo. Ieri Salvini ha avuto un breve colloquio con il premier Draghi, i due si sono ripromessi di incontrarsi a breve. Per parlare di bollette, ma l'ex ministro dell'Interno vuole conoscere le intenzioni del presidente del Consiglio prima di sbarrargli definitivamente la strada per il Colle.

Per quanto riguarda il Quirinale l'ex responsabile dell'Interno vorrebbe un accordo su un candidato d'area di centrodestra, ma Berlusconi non considera alcun 'piano B'. «Per lui sarebbe una sconfitta anche una convergenza su Moratti, Pera o Casini», spiega un fedelissimo dell'ex presidente del Consiglio.

IL CAVALIERE

Berlusconi infatti non sembra aver alcuna voglia di arretrare. Anzi. «Draghi sta facendo prevalere gli interessi personali su quelli del Paese». Terminata la fase di studio, il cavaliere è sceso sul ring per assestare qualche colpo. E, raccontano in FI, nonostante le perplessità di Confalonieri e Letta, ha schierato anche le tv di Mediaset per tentare la scalata al Quirinale. «Ho i numeri per essere eletto», ripete mentre continua a contattare soprattutto parlamentari del Movimento 5 stelle, ex pentastellati ed esponenti del gruppo misto. Non ritiene che il premier debba essere in campo, a suo dire dovrebbe occuparsi della lotta alla pandemia e a come rilanciare la pandemia. Ma più alza il tiro e più spiazza gli alleati, che pure si muovono.

Brugnaro spinge Coraggio Italia verso Draghi, opzione che andrebbe bene anche a Fratelli d'Italia se portasse al voto, ma Toti e i centristi non faranno la prima mossa, sono cauti. Il pallino, insomma, è nelle mani del 'Capitano' leghista. Il suo tentativo di un tavolo tra i leader per ora è andato a vuoto. «Proviamo fino all'ultimo una soluzione condivisa ma non ci devono essere veti», dice anche Lupi di 'Noi per l'Italia'.

Al vertice del centrodestra che si terrà probabilmente la prossima settimana Berlusconi annuncerà la sua intenzione di candidarsi. Se così fosse, Lega e Fdi non si sottrarranno. Ad un patto, per dirla con le parole di un 'big' del centrodestra: «Se non ha i numeri allora andremo insieme su un'altra candidatura e non sono previsti smarcamenti». Ovvero Berlusconi non potrà sfilarsi e dovrà convergere su un nome che arriverà da Salvini e Meloni. Nel ragionamento degli alleati di FI c'è tutta la preoccupazione per il rischio di una frantumazione del centrodestra. Intanto il primo

obiettivo è stanare il premier. «Draghi dovrebbe fare la cortesia di chiarire se è candidato oppure no, e se fosse interessato farebbe bene a dirlo», l'invito del presidente di Fdi.

In ogni caso il leader della Lega e il presidente di Fdi continuano ad essere perplessi sulla possibilità che il Cavaliere possa farcela. «Non è mai stato così deciso», dice uno di quelli che frequentano Arcore. Berlusconi è arrivato a Roma ieri pomeriggio. Nella villa di Zeffirelli è stato allestita una 'war room', dove si passano al setaccio le schede di tutti i grandi elettori. Il primo ad arrivare il coordinatore azzurro Tajani, in serata i capigruppo. L'ex premier tira dritto e a tutti ha dato appuntamento alla quarta votazione. «Se alle prime tre non dovessero emergere altri candidati può succedere di tutto», il 'refrain' in FI. Ma anche nel partito azzurro c'è un 'ma'. Lo dice Toti, «chiunque vada al Quirinale, il Paese non può tornare a votare mentre infuria la variante Omicron». Lo pensano i forzisti. Il voto anticipato non deve essere sul tavolo, il ragionamento. Anche per evitare le urne avanza nei gruppi parlamentari del centrodestra l'ipotesi del Mattarella bis. I leader di Lega e Fdi sono contrari e anche l'ex premier. «Ma tra Draghi e Berlusconi potrebbe spuntarla proprio l'attuale Capo dello Stato», sottolinea un 'big' azzurro.

Emilio Pucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 49%

DA IERI A ROMA, IL CAVALIERE STUDIA NELLA WAR ROOM DI VILLA GRANDE I PROFILI DI TUTTI I GRANDI ELETTORI

LE TAPPE

1 La scelta degli elettori

Dalla convocazione del Parlamento in seduta comune (avvenuta il 4 gennaio) le Regioni hanno tempo fino al 19 gennaio per scegliere i loro grandi elettori

2 L'inizio delle votazioni

Lunedì 24 gennaio, alle 15, ci sarà la prima "chiama" per l'elezione del presidente della Repubblica. Vista anche la situazione Covid, si farà una votazione al giorno

3 I quorum necessari

Per le prime tre votazioni servirà il quorum dei due terzi per eleggere il Capo dello stato: 672 grandi elettori sui 1009 totali. Dal quarto scrutinio bastano 505 voti

4 Il commiato di Mattarella

Il 3 febbraio scade il mandato del presidente della Repubblica Sergio Mattarella che venne eletto (alla quarta votazione, con 665 voti valida) nella stessa data del 2015



Il segretario del Carroccio Matteo Salvini durante le registrazioni di Porta a porta



Peso:49%

Rapporti di forza Veti incrociati e patti segreti nella corsa per il Colle

Alessandro Campi

Più s'avvicina il Grande Giorno, quando si comincerà a votare per il nuovo Capo dello Stato (che dalle parti del Pd ancora si spera possa essere quello uscente), più ogni frase, parola, sussurro, movimento o espressione del volto di questo o quel leader politico diviene oggetto d'una esegesi minuziosa, alla ricerca di segnali o indizi che possano farci capire come andrà a finire la corsa per il Quirinale.

Anche se, in verità, l'arte divinatoria applicata al teatro politico nazionale rischia di offrire

responsi generici o, peggio, inutilmente contraddittori. Draghi parla vagamente del suo futuro? Segno evidente che vuole andare al Colle. Draghi non dice nulla sul suo futuro? Segno evidente che vuole andare al Colle. A quale responso credere?

Facciamo un altro esempio, che anch'esso sta sollecitando interpretazioni, spiegazioni e tentativi di decifrazione. Perché Berlusconi, peraltro un attimo prima che Draghi tenesse la sua conferenza stampa, ha detto che il suo partito non si sente vincolato a sostenere un governo che non sia guidato da que-

st'ultimo? Enrico Letta ha interpretato queste parole, con prosaica brutalità, come un ricatto politico bello e buono.

In realtà, esiste un problema politico oggettivo se Draghi dovesse essere eletto Presidente della Repubblica. Come possono sopravvivere, senza più lui a tenerli uniti e a farli funzionare, un governo e una maggioranza parlamentare che sono stati costruiti interamente intorno alla sua persona?

Continua a pag. 25

L'editoriale

Veti incrociati e patti segreti nella corsa per il Colle

Alessandro Campi

segue dalla prima pagina

Non a caso, prima di Berlusconi, Salvini aveva già detto la stessa cosa. E cioè che la Lega difficilmente farà parte di un esecutivo che sia guidato da una personalità diversa da quella dell'ex Presidente della Bce. E parole molto simili, anche se sembra averlo dimenticato, aveva usato lo stesso Letta appena una settimana fa.

Si parla, come possibile soluzione a questo inghippo, di un altro tecnico al posto di Draghi - Marta Cartabia o Daniele Franco. Ma chi altri, a parità eventuale di competenze, potrebbe avere la sua stessa autorevolezza sul piano politico (interno e internazionale)? Quanto all'ipotesi di un nuovo premier che sia un esponente di partito (si è sentito di tutto in questi giorni: Brunetta, Di Maio,

Giorgetti, Renzi ecc.), facile prevedere i veti incrociati tra le forze politiche che fanno parte dell'attuale maggioranza.

Riuscite a immaginare i grillini che sostengono un esecutivo guidato dall'economista principe del berlusconismo? Salvini che appoggia il suo ex-collega vice-premier dei tempi del governo giallo-verde? La sinistra che offre i suoi voti a un leghista per quanto in odore di anti-salvinismo o, peggio ancora, Letta che manda a Palazzo Chigi colui che da Palazzo Chigi lo sfrattò?

Insomma, dire che se Draghi viene eletto come Capo dello Stato questo governo cade perché non ha alternative praticabili, ergo si dovrà andare al voto anticipato, più che una minaccia politica sembra tanto una ragionevole previsione.

Ma se il Cavaliere ha detto quel che ha detto, in quella forma e con quella tempistica, forse è anche per altre ragioni. Una banale e prosaica: il leader di

Forza Italia, da quel grande comunicatore che è, sa bene che ogni occasione è buona per prendersi la scena, soprattutto quando lo si può fare a detrimento di un competitore più o meno diretto, quale Draghi è per lui oggettivamente in questo momento. La conferenza stampa di quest'ultimo doveva essere il fatto politico del giorno. Berlusconi è riuscito a far diventare una notizia da prima pagina anche la sua dichiarazione anti-draghiana.

Assai più seria e dirimente è invece la ragione politica alla base di una sortita che, a



considerarla bene, è stata tutt'altro che sorprendente o improvvisa sortita: Draghi, ormai lo si dovrebbe essere capito, non è il candidato quirinalizio sul quale il centrodestra intende puntare, almeno in prima battuta. Con i numeri a quest'ultimo favorevoli che ci sono stavolta in Parlamento (tenuto conto anche delle anime politicamente perse che vagano nei suoi corridoi e che esso cercherà di portare in quota decisiva dalla propria parte) Berlusconi, se proprio non potrà fare il Capo dello Stato, come cuore e ragione in fondo gli

suggeriscono, vorrà comunque essere, per conto della coalizione politica di cui resta l'inventore, l'ispiratore e il padre nobile, l'artefice principale dell'accordo politico sul nome del futuro inquilino del Colle.

La politica è fatta di numeri e rapporti di forza. Stavolta tocca al centrodestra proporre e al centrosinistra (eventualmente) convergere. Questo, semplicemente questo, ha voluto dire Berlusconi dicendo quel che ha detto.



Peso:1-8%,25-15%

INTERVISTA AL MINISTRO BIANCHI: GLI ISTITUTI APERTI LA NOSTRA PRIORITÀ, MA LA DAD PUÒ ANCORA SERVIRE

“Ora vacciniamo i ragazzi nelle scuole”

Record di contagi, l'Oms: Omicron colpirà il 50% degli europei. La Lombardia: non contare gli asintomatici

NICCOLÒ CARRATELLI

Non fa previsioni, Patrizio Bianchi. Del resto, è impossibile descrivere quale sarà la situazione nelle scuole, da qui a fine mese: «Per ora i problemi riscontrati sono gestibili – dice il ministro dell'Istruzione – e siamo attrezzati per affrontare un eventuale peggioramento del quadro». L'importante è afferma-

re un principio, «la scuola resta aperta in presenza - anche se la Dad non è il demonio - una scelta portante del governo». - Pagine 2-3 **SERVIZI PAGINE - 2-9**

PATRIZIO BIANCHI Il ministro dell'Istruzione: "Le classi nel caso saranno le ultime a chiudere. Se perderemo giorni di lezione, siamo pronti ad allungare la durata dell'anno scolastico in estate"

“La Dad non è il demonio ma ci sono regole precise sì agli hub nelle scuole”

L'INTERVISTA

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Non fa previsioni, Patrizio Bianchi. Del resto, è impossibile descrivere quale sarà la situazione nelle scuole italiane, da qui a fine mese: «Per ora i problemi riscontrati sono gestibili – dice il ministro dell'Istruzione – e siamo attrezzati per affrontare un eventuale peggioramento del quadro». L'importante è affermare un principio, cioè che «la scuola resta aperta e in presenza, una scelta portante di questo governo», sottolinea Bianchi nell'intervista con il direttore de *La Stampa*, Massimo Giannini, per la trasmissione *30 minuti al Massimo*

(versione integrale su la-stampa.it). Di fronte al possibile aumento di contagi e assenze tra studenti e docenti, l'indicazione, che suona come un avvertimento per presidi, sindaci e governatori, è chiara: «Il ricorso alla didattica a distanza non può essere indiscriminato, ci sono regole precise da seguire».

Secondo l'Associazione nazionale dei presidi, potremmo ritrovarci con 200mila classi in Dad nel giro di una settimana...

«Guardi, io non escludo né affermo niente, ma siamo pronti ad affrontare tutte le situazioni, anche quelle più estreme. In Italia abbiamo 365mila classi, allo stato attuale non c'è questo scenario, poi può darsi che ci sia un aumento nei prossimi giorni, ma il tema non è se ci sarà o meno un maggiore ricorso alla formazione a di-

stanza. Che, comunque, non è il demonio, ma uno strumento da usare in modo specifico e per un tempo specifico».

E qual è, allora, il tema?

«È che abbiamo fatto una norma, il decreto del 5 gennaio, che dà una linea di marcia chiara: la scuola deve essere aperta e, nel caso, deve essere l'ultima a chiudere. E abbiamo definito regole precise per usare la didattica a distanza, che non può essere un provvedimento generalizzato, preso a livello regionale o comunale, e senza giustificazioni.



Non può valere per tutti, insomma, ma solo in situazioni specifiche».

Per questo avete fatto ricorso contro l'ordinanza del presidente della Campania De Luca, bocciata dal Tar...

«Ha fatto ricorso anche un gruppo di genitori, che non voleva la chiusura delle scuole. Come governo, ci siamo confrontati fino all'ultimo minuto con i presidenti delle Regioni, poi abbiamo fatto una scelta di unità del Paese».

De Luca ha detto che avete usato gli studenti come cavie. Come risponde?

«Mi permetta di non commentare questa frase, ma penso ci sia il dovere istituzionale di misurare le parole, da parte di tutti. D'altra parte, ricordo che abbiamo avuto il massimo dei contagi quando la scuola era chiusa. E, come ha sottolineato anche il presidente Draghi, non è che, se non vanno in classe, gli studenti restano blindati in casa. Avere la scuola chiusa con i ragazzi in giro sarebbe difficilmente spiegabile».

Ora che si è tornati in classe come previsto, si può dire che avete vinto la sfida?

«Io non la vivo come una sfida, ma come un impegno collettivo, bisogna richiamare tutti alla responsabilità di questo impegno, per mettere gli studenti in condizione di proseguire con le loro attività. Ad aprile, quando abbiamo deciso di riaprire, si diceva che era impossibile tornare in classe, a settembre è successa la stessa cosa, anche adesso si dice che non è possibile. Potranno esserci situazioni difficili, e ce le aspettiamo, ma ci sono anche regole puntuali per affrontarle».

A proposito di difficoltà, molti presidi lamentano quella di trovare supplenti per sostituire i docenti in quarantena...

«Ci possono essere realtà in cui questo problema è concreto, ma un potenziamento dell'organico c'è stato: in

legge di bilancio abbiamo stanziato 400 milioni per rinnovare i contratti del personale Covid e, all'inizio dell'anno scolastico, abbiamo assunto con i concorsi 60mila docenti».

Poi c'è chi sostiene che non è stato fatto abbastanza per riaprire in sicurezza, a cominciare dal sovrappollamento delle cosiddette "classi pollaio".

«Quello delle "classi pollaio" è un tema offensivo, perché non è un problema di massa, riguarda il 2,6% delle aule, concentrate in alcune aree e nelle scuole tecniche professionali. Comunque, abbiamo inciso anche su questo fenomeno».

Poi c'è la scarsa dotazione di sistemi di ventilazione meccanica nelle aule...

«Anche per interventi di questo tipo abbiamo dato 150 milioni agli enti locali, che sono proprietari degli edifici scolastici, e poi altri 350 milioni direttamente alle scuole. C'è chi ha provveduto e chi no, ma noi non abbiamo la capacità impositiva di dire come usare quei soldi. Al massimo, possiamo definire linee guida più stringenti, ma sempre nel rispetto dell'autonomia di amministratori e dirigenti scolastici».

Poi c'è la questione dello screening, la necessità di garantire i tamponi a tutti gli studenti...

«Abbiamo dato 92 milioni alla struttura del generale Figliuolo per fare accordi con le farmacie e offrire tamponi gratuiti ai ragazzi delle scuole secondarie. Le nostre sono risposte precise, le foto con le file davanti alle farmacie in attesa dei test le possiamo fare tutti».

Sulle vaccinazioni, in particolare dei bambini, bisogna insistere: l'ipotesi di allestire hub vaccinali nelle scuole è plausibile?

«Non è una soluzione impensabile. La Puglia, ad esempio, lo sta già facendo. Vogliamo portare il vaccino il più vicino possibile agli alunni, abbiamo avviato un

ragionamento con la struttura commissariale, che ci sta lavorando. Ma bisogna tenere conto delle diverse esigenze tra la fascia 12-19 anni, in cui abbiamo il 74% dei ragazzi con la seconda dose e l'85% con la prima, quindi bisogna solo completare le vaccinazioni, e i bambini più piccoli, per i quali la campagna vaccinale è iniziata da meno di un mese e i numeri sono inevitabilmente più bassi».

In molte scuole dell'infanzia si sono viste classi semi-vuote: i genitori non mandano i bambini, per paura dei contagi. Cosa si sente di dire loro?

«Capisco i timori, del resto vengono travolti da informazioni allarmistiche e messaggi che suscitano insicurezza. Ma sono certo che, piano piano, tutti i bambini torneranno a scuola».

Se si dovessero perdere giorni di scuola da qui a giugno, è possibile immaginare un allungamento dell'anno scolastico in estate?

«Finora non è stato perso nemmeno un giorno di scuola, a differenza degli anni passati. Nel caso dovesse andare diversamente nei giorni a venire, possiamo ragionare su questa ipotesi, sempre confrontandoci con le Regioni».

La decisione di riaprire la scuola in presenza, dopo le vacanze di Natale, è stata condivisa da tutti in Consiglio dei ministri?

«Sì, ne abbiamo discusso in maniera approfondita, poi il provvedimento è stato approvato all'unanimità. Ho trovato una consonanza totale tra le forze di governo su questa scelta fondante,



c'è stata una volontà comune molto forte».

Non si può negare, però, che per il governo sia una fase difficile: le manovre dei partiti, in vista dell'elezione del presidente della Repubblica, incidono negativamente sull'azione dell'esecutivo?

«È impossibile non cogliere la delicatezza del momento e la complessità di questa fase, l'incertezza è evidente, acuita da questa nuova ondata della pandemia. Ma, sui grandi temi, ho visto l'a-

zione di governo sostenuta dalle forze politiche: avevamo obiettivi precisi da raggiungere, entro il 31 dicembre, per ottenere la prima rata dei fondi europei e lo abbiamo fatto. Abbiamo sempre mantenuto un tasso di capacità decisionale, che ha consentito di portare a casa il risultato».

Berlusconi, però, ha detto che, se Draghi dovesse lasciare palazzo Chigi, Forza Italia uscirebbe dal governo e si andrebbe al voto anticipato...

«Su questo non mi esprimo, dico solo che il governo sta

portando avanti un'azione continua e coerente e sta affrontando i grandi temi del Paese. Credo che tutti coloro che hanno una responsabilità politica abbiano ben chiara la posta in gioco».

Ma, secondo lei, Draghi è meglio a Palazzo Chigi o al Quirinale?

«Draghi per primo ha detto di non voler rispondere a questa domanda, si figuri se lo faccio io. Non posso parlare del suo destino, ci penserà lui». —

IL CASO DELUCA



Penso ci sia il dovere istituzionale di misurare le parole i contagi ci sono stati anche a scuole chiuse

LE CLASSI POLLAIO



È un tema offensivo perché riguarda solo il 2,6% delle aule concentrate in alcune aree e istituti tecnici

IL NODO SICUREZZA



Abbiamo dato 150 milioni agli enti locali proprietari degli edifici scolastici e 350 agli istituti

IL COMPITO DI FIGLIUOLO



Ha avuto 92 milioni per fare accordi con le farmacie e offrire i tamponi agli studenti



L'ultima puntata di 30 minuti al Massimo con ospite il ministro Bianchi intervistato dal direttore de La Stampa Massimo Giannini

Ha detto

”

IL RUOLO DI DRAGHI



Il governo va avanti in maniera continua e coerente tutti hanno chiara la posta in gioco





ANSA

negativamente sull'azione



Peso:1-8%,2-55%,3-13%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

507-001-001

IL COMMENTO

DRAGHI E IL PRIMATO DELL'ISTRUZIONE

ELSA FORNERO

La conferenza stampa di Mario Draghi si presta a molte letture e i media hanno, in effetti, offerto uno spettro assai vario di opinioni che vanno dall'entusiastico al ferocemente critico. Nessuno sembra però avere sottolineato l'eccezionalità di un messaggio che per la prima volta da tanti (troppi) anni propone la scuola come vera priorità del Paese. E' una chiara indicazione strategica dopo tanto navigare, spesso senza bussola e senza orizzonti, in mezzo a emergenze finanziarie, economiche, sanitarie e migratorie, talvolta esage-



rate e strumentalizzate per scopi di mera tattica politica o comunicativa. O anche identitarie: non dimentichiamoci di quando, pochi anni fa, una parte neppure piccola della classe politica giunse a proporre l'uscita del Paese dall'euro. - PAGINA 3

IL COMMENTO

Il primato dell'istruzione ecco la lezione di Draghi

ELSA FORNERO



La conferenza stampa di Mario Draghi si presta a molte letture e i media hanno, in effetti, offerto uno spettro assai vario di opinioni che vanno dall'entusiastico al ferocemente critico. Nessuno sembra però avere sottolineato l'eccezionalità di un messaggio che per la prima volta da tanti (troppi) anni, o meglio decenni, propone la scuola come vera priorità del Paese. E' una chiara indicazione strategica dopo tan-

to navigare, spesso senza bussola e senza orizzonti, in mezzo a emergenze finanziarie, economiche, sanitarie e migratorie, talvolta esagerate e strumentalizzate per scopi di mera tattica politica o comunicativa. O anche identitarie: non dimentichiamoci di quando, pochi anni fa, una parte neppure piccola della classe politica giunse a proporre l'uscita del Paese dall'euro e, perché no, dall'Europa, indicati come origine dei tanti mali dell'Italia.

L'altro ieri il Presidente del Consiglio, con chiarezza e senza eccessiva enfasi, ha invece individuato nell'educazione lo strumento fondamentale per ridurre le crescenti fragilità dei bambini e dei ragazzi, per rafforzare l'inclusione sociale e renderli, domani, donne e uomini più consapevoli e resilienti, cittadini più partecipi della vita sociale e democratica. Su un piano più generale, ha identificato la scuola - e implicitamente il sistema scolastico pub-

blico - non solo come strumento indispensabile per far crescere l'economia e per estirpare con la povertà educativa una delle radici più profonde del perdurante aumento delle disuguaglianze, ma anche come ingrediente fondamentale per migliorare la qualità della democrazia, dopo la lunga sbornia del populismo, più propenso alla redistribuzione che non alla creazione della ricchezza. Niente male, per un Presidente economista e banchiere, che secondo un giudizio diffuso sarebbe al suo posto quasi soltanto per garantire che i finanziamenti dell'Europa per il Pnrr



Peso:1-6%,3-41%

siano “spesi bene”.

Draghi ha invece indicato una rotta per seguire la quale si deve essere disposti a pagare dei prezzi nel breve periodo, come sempre avviene quando ci si propone di ottenere un risultato importante, giacché - come l'economia insegna - i “pasti gratuiti” non esistono. Ha invertito un ordine per troppo tempo tranquillamente adottato secondo cui, se si deve tagliare qualcosa nel bilancio pubblico, la scuola è sempre ai primi posti nell'elenco dei “sacrificabili”, a dispetto del lungo elenco di spese pubbliche “improduttive” sempre richiamato ma mai sostanzialmente ridotto. Ha mostrato che esistono alternative praticabili alla didattica a distanza, purché ci si impe-

gni, anziché preferire strade più comode o meno impopolari. Ha fatto capire che la Dad può essere una necessità, e allora ben venga, non una prima scelta e meno che mai un “diritto” che i genitori possono far valere in un tribunale.

Draghi non ne ha fatto esplicito riferimento ma sa benissimo che questa sua tesi non è soltanto un'astratta enunciazione di valori bensì una proposizione che poggia su un'evidenza empirica molto forte sia a livello individuale, dove l'istruzione si conferma - magari non nel nostro Paese, ed è un male come il principale fattore di crescita personale e professionale, sia a livello sociale, dove è sempre più forte, particolarmente nell'era digitale, il legame di causalità tra investimenti in ca-

pitale umano e crescita.

È un messaggio importante, che può - anzi deve - rappresentare il cuore attorno al quale tutto il Pnrr si snoderà e acquisterà un senso. Da quanto tempo al Paese non veniva data un indicazione di questo tipo? Quale governo, almeno negli ultimi decenni - che non a caso coincidono con il declino del Paese - ha dato all'istruzione un ruolo così importante per la vita individuale e per il miglioramento della società? Forse bisogna andare indietro ai tempi di Cavour e Depretis, quando, anche in mezzo a contrasti e a polemiche politiche (c'è sempre qualcuno che pensa che sia più facile governare una società meno istruita), il ministro Casati (1859) introdusse e il ministro Coppino

(1877) ampliò l'istruzione obbligatoria in Italia (e chissà quanti “no education” cercarono di opporvisi!).

È anche un messaggio potente, che riecheggia il Pontefice della giornata mondiale della pace e il Nelson Mandela dell'istruzione come “lo strumento più importante per cambiare il mondo”. Naturalmente il messaggio non è sufficiente. Il governo stesso dovrà essere coerente nella sua attività quotidiana; partiti e opinione pubblica dovranno convincersene e condividerlo, come valore fondante della rinascita italiana. Il percorso è appena cominciato e le distrazioni/tentazioni saranno tante. —



Gli alunni di una scuola di Bollate in attesa di ricevere i test antigenici

ANSA / MATTEO BAZZI



Peso:1-6%,3-41%